

Il Casanova vampiro seduce Locarno
Calcagno pag. 18

Giro di Polansky in 80 anni
Crespi pag. 17



Il violoncello che agita la Taranta
De Sanctis pag. 19

U:

Il Pdl minaccia, Letta risponde

La destra torna alla carica: salvate il Cav o sarà crisi. Il premier: «Basta autolesionismi»

Berlusconi tace, i suoi minacciano. Sandro Bondi annuncia la crisi se il Pd voterà a favore della decadenza da senatore. Letta, che oggi aprirà il Meeting di Rimini, risponde parlando dell'Italia: «Possiamo farcela ma dobbiamo ritrovare fiducia». Non facciamoci del male, insomma. E annuncia misure per le imprese: «Varrà la pena di investire in Italia».

CIMINO FRULLETTI A PAG. 2-3

Zanonato: «Il Piano Italia per rilanciare le nostre imprese»

FRANCHI A PAG. 7

Cosa bisogna fare per agganciare davvero la ripresa

SILVANO ANDRIANI A PAG. 16

Questa politica da cambiare

CLAUDIO SARDO

● C'È UNO SCARTO ENORME TRA LE NECESSITÀ DI UN PAESE FERITO DALLA CRISI DALLA DISOCCUPAZIONE e questo dibattito pubblico, legato ai dilemmi di Berlusconi che tenta di sottrarsi a una sentenza definitiva, dalla quale sottrarsi è impossibile. C'è uno scarto enorme tra le responsabilità che gravano sulle spalle del Pd (nonostante l'insuccesso elettorale) e questa parodia di confronto pregressuale su date e regole. C'è uno scarto enorme anche tra le domande di rinnovamento, affidate da milioni di cittadini al Movimento 5 Stelle, e il cinismo di Grillo che lavora per lo sfascio di questa e della prossima legislatura.

SEGUE A PAG. 16

PACHINO. IL SOCCORSO DEI BAGNANTI A FERRAGOSTO



Vi racconto quelli che hanno riscattato l'Italia

PASQUALE SCIMECA

La mattina di Ferragosto, mi sveglio colpito dal silenzio di un giorno di festa. Tutto è fermo, l'Italia intera è ferma, e si prepara a vivere una giornata di riposo con la mente sgombra e leggera.

SEGUE A PAG. 11

Solidarietà umana e parole disumane

PAOLO DI PAOLO

A PAG. 11

Cairo, è battaglia anche nella moschea

● Il premier el-Beblawi: «Fuorilegge i Fratelli Musulmani» ● Ancora scontri nelle strade ● Tra gli arrestati il fratello del leader di al Qaeda

Centinaia di militanti pro-Morsi sono stati costretti a lasciare la moschea di al Fatah, al Cairo, nella quale si erano asserragliati da giorni. Momenti di grande tensione. Il premier egiziano ribadisce la linea dura contro i Fratelli musulmani. Mar Rosso: 10mila turisti italiani anticiperanno il rientro nelle prossime ore.

ARDUINI BONZI A PAG. 8-10

Staino

SEMBRA CHE, DOPO QUATTRO GIORNI, BERLUSCONI ABBA CAPITO IL SENSO DELLA NOTA DI NAPOLITANO.

BÈ, NON MALE... GRILLO NON C'È ANCORA ARRIVATO.



Se metà Paese esce dalla legge

GIUSEPPE CASSINI

A PAG. 9

Esercito Spa: affari e stellette

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

A PAG. 10

MONDIALI DI ATLETICA

Bolt fulmina anche i 200

● Bis del giamaicano dopo l'oro nei 100 metri ● Oggi punta al record di Lewis



Ai Mondiali di atletica di Mosca il fuoriclasse giamaicano si esprime su tempi proibiti per gli altri e chiude in 19"66. Nel salto in alto femminile Alessia Trost si ferma al 7° posto. Per la spedizione italiana finite le speranze.

A PAG. 23

De Gasperi e Dossetti

L'ANNIVERSARIO

PIERLUIGI CASTAGNETTI

«De Gasperi e Dossetti lavorarono insieme meno di sette anni ma quel periodo segnò il percorso politico e democratico del Paese». Uno stralcio della «lectio» che verrà pronunciata oggi a 59 anni dalla morte di De Gasperi.

A PAG. 15

CORTE DEI CONTI

Il flop del redditometro

● Il sistema voluto da Tremonti porta al Fisco 30 milioni anziché 708

Cancellare le misure anti-evasione del governo Prodi è stato un errore. Lo dicono i magistrati della Corte dei Conti a proposito dei risultati, magri, ottenuti con il redditometro annunciato con tanto clamore da Tremonti.

DI GIOVANNI A PAG. 14

STATALI

La Cgil avverte: sono a rischio 150mila precari

BONZI A PAG. 14



POLITICA

La pistola scarica del Cav: «O mi salvate o salta tutto»

- **Il Pdl continua a minacciare: se il Pd vota la decadenza stacciamo la spina al governo**
- **Rotondi: «Già deciso il nome del successore»**
Ma Schifani lo smentisce e lui fa marcia indietro

LUCIANA CIMINO
ROMA

Lo stallo politico dell'ex Cavaliere è una sceneggiatura drammatica che si consuma in queste ore a Villa San Martino. Berlusconi si è rintanato lì con il suo gruppo di avvocati alla ricerca della soluzione impossibile per uscire in qualsiasi modo dall'angolo in cui l'hanno rinchiuso le parole del Capo dello Stato.

Lontanissime sono le estati edoniste in Sardegna. Ora l'ex premier, chiuso ad Arcore, conta con i suoi legali i giorni. Quanti ne mancano per la riunione della giunta per le impunità, quanti per il congresso del Pd. E le possibili opzioni che, però, con il passare delle ore diventano sempre meno. Intanto nel Pdl agitano ancora lo spauracchio della crisi di governo mentre il loro leader cerca di prendere tempo come può. E così è Sandro Bondi, dalle pagine di *Liberò*, ad avvisare il Partito democratico. Guai a votare per la decadenza nella giunta per le impunità perché «se si giungesse a questo punto... be' mi pare ovvio che sarebbe difficile, se non impossibile, continuare a sostenere questo governo».

Ma gli avvertimenti sono continui e vengono da più parti. Un pressing che nelle intenzioni dei pidellini dovrebbe servire anche a snervare i democratici, alimentare fra di loro le spaccature riguardo al sostegno al governo Letta. Altri scopi, realistici e a portata di mano, non può averne. Difficile che Giorgio Napolitano conceda subito nuove elezioni, difficile anche che lo stesso Berlusconi voglia correre il rischio di portare interamente sul suo partito e sul suo personale caso la responsabilità di una crisi di governo. Ma nella confusione di questi giorni, nel vicolo cieco in cui si

sentono rinchiusi, i deputati Pdl continuano a puntare sull'esecutivo la loro arma spuntata.

A Bondi si unisce Fabrizio Cicchitto che affida ad una nota una minaccia più velata. Non piace a Cicchitto la linea del rigore dei democratici: «Per tenere in piedi un governo, e a maggior ragione un governo composto da forze così diverse e storicamente alternative, occorrono in primo luogo uno spirito costruttivo e volontà di mediazione - dice Cicchitto - Esattamente l'opposto di quello che viene manifestato un giorno sì e un giorno no dal presidente Zanda e dall'onorevole Bindi». Più o meno lo stesso dichiara un altro deputato



Pdl, Antonio Leone, «il Pd non può promettere guerra e aspettarsi ramoscelli d'ulivo». Pure Osvaldo Napoli dà loro man forte nel tentativo di inchiodare il Partito democratico a una sorta di ricatto sulla durata dell'esecutivo. Il Pd, dice Napoli, «se continua ad arroverarsi sul modo di far fuori Berlusconi, forse si accorgerà che deve far fuori il governo per questo obiettivo. Vedano un po' loro dove stanno gli interessi del paese». Secondo Napoli «nel Pd sono in tanti a fingere di non aver capito la posta in gioco» e lo farebbero «per posizionarsi in vista di una battaglia congressuale che rischia di soffocare il governo». Mentre Capezzone chiede una soluzione politica visto che la vicenda non può essere guardata solo in termini giudiziari: «Silvio Berlusconi è il destinatario del consenso di molti milioni di italiani, il cui diritto ad una piena rappresentanza politica e istituzionale non può essere dimidiato».

Dunque che fare? Chiedere la grazia con l'incognita delle prossime sentenze o tentare di procrastinare, finché si può, il verdetto della giunta per le impunità? I berluscones fanno affidamento sul meccanismo della giunta: tra relazione del Pdl Andrea Augello, risposta dei membri degli altri partiti, richiesta di approfondimenti da parte dei legali e audizione dello stesso Berlusconi (se verrà bocciata la relazione), ci potrebbero volere settimane. Qualcuno tenta di rassicurare il Cav parlando di mesi ma al momento non sembra realistico. L'unica cosa che Berlusconi auspica è che si arrivi per lo meno a capire le dinamiche congressuali del Pd, cosicché lui possa usare come un grimaldello per far cadere l'esecutivo una eventuale volontà dei renziani di arrivare presto a fine legislatura.

Berlusconi pare per adesso intenzionato a fare un discorso al Senato, sui contenuti possibili i suoi si dividono. L'intenzione potrebbe essere quella di una arringa nel segno del suo ultimo comizio o all'esatto opposto, di rassegnare in questo modo le dimissioni da palazzo Madama prima del voto di giunta, per evitare le conseguenze poli-

tiche del verdetto di decadenza e fare il leader dall'esterno. Una ipotesi che prende sempre più corpo con il passare delle ore e che alcuni dei suoi considerano l'unica praticabile. Lo pensa per esempio Nitto Palma, che vede per l'ex premier un ruolo alla Grillo o D'Alema; lo pensano, senza dirlo direttamente, altri come Bondi che però avvisa «giungere fino a questo punto comporterebbe una ulteriore destabilizzazione del sistema politico italiano».

Ma qualcosa si muove anche nell'ipotesi di una successione. Necessaria tanto più se sarà davvero Matteo Renzi il candidato premier del centro sinistra. Gianfranco Rotondi ieri si è fatto sfuggire un tweet in cui parlava di una cena decisiva in tal senso, di una nuova figura, giovane e competitiva con il sindaco di Firenze. Ma è stato smentito nel giro di poco tempo da Schifani, Cicchitto, Capezzone: per adesso e fino a una soluzione praticabile, Berlusconi rimane l'unico e indiscusso leader.

Il presidente del Consiglio
Enrico Letta
a Palazzo Chigi

IL PRECEDENTE

Mazziotti (Sc): «Ex premier incandidabile. C'è sentenza del Consiglio di Stato»

«I dibattiti di questo periodo sull'incandidabilità di Berlusconi sono uno specchio della faziosità e dell'approssimazione con cui si esaminano i problemi appena c'è di mezzo la politica», lo afferma Andrea Mazziotti, responsabile Giustizia di Scelta Civica, spiegando di leggere ogni giorno «discussioni sul presunto "problema giuridico" dell'applicabilità del decreto Monti-Severino quando i reati sono anteriori alla legge. Alcuni - annota - hanno addirittura detto che il tema è aperto, visto che non esistono precedenti». In realtà, spiega Mazziotti «il problema è già stato risolto dal Consiglio di Stato con una sentenza del febbraio 2013, nei confronti di

Marcello Miniscalco, candidato nelle liste del centrosinistra in Molise. Il Consiglio di Stato ha escluso Miniscalco, affermando che l'incandidabilità non ha natura sanzionatoria, che vale anche per i reati commessi prima dell'entrata in vigore del decreto e che la norma è assolutamente costituzionale. Strano che praticamente nessuno lo dica». «Ovviamente - riprende l'esponente di Scelta Civica - tutte le sentenze si possono commentare e criticare, così come è comprensibile che il Pdl ponga il problema politico dell'incandidabilità politica di Berlusconi, che certamente esiste. Ma non si può fare finta che le sentenze non esistano, soprattutto se sono di pochi mesi fa e vengono dal massimo giudice amministrativo. Un po' meno di approssimazione nelle analisi e nei messaggi politici non farebbe male».

Il Caimano digrigna i denti ma non morde più

L'agibilità politica, che Berlusconi pretendeva di ricevere con una missiva benevola del Quirinale, non l'ha ottenuta. Nessuno poteva garantirgliela, del resto. Né gli attestati di buona condotta (sostegno rassegnato al governo di servizio), né le minacce incendiarie (con sullo sfondo il mitico salvacondotto come unico strumento di prevenzione della guerra civile latente), erano in grado per davvero di trasformare le varie pedine del gioco istituzionale aprendo con una magia imprevedibile le condizioni per l'alterazione del principio di legalità.

Solo di questo risvolto magico avrebbe avuto bisogno Berlusconi per cancellare norme e giudizi definitivi e sentirsi in grado ancora di incidere nelle prossime consultazioni: lo strapazzamento delle risorse procedurali di uno Stato organizzato con leggi astratte e con poteri tra loro formalmente separati. Ma, anche volendolo accontentare nelle sue folli istanze di farla franca dal rigore della legge con degli espedienti miracolosi, esiste uno scoglio insuperabile: nessuno dei protagonisti rilevanti di uno Stato di diritto è in grado di offrire in maniera credibile dei salvacondotti spendibili per un potente caduto in disgrazia.

Tutto il chiacchiericcio sullo scambio indecente tra il governo e il Colle per restituire un ruolo politico a Berlu-

L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

Le minacce all'esecutivo e le scaramucce procedurali per rinviare la ratifica della sua decadenza dal Senato sono tattiche disperate

sconi era solo il misero frutto di una colossale ignoranza istituzionale che induceva a fantasticare su giochi assurdi consumati dietro le quinte e su concessioni impossibili. Un fatto è certo. Non esistono nell'ordinamento vigenti le facoltà giuridiche per restituire a Berlusconi la fedina penale immacolata. E non sono disponibili dei ritrovati procedurali efficaci per rimetterlo in sella, con una cancellazione di sentenze, di dispositivi di leggi, di procedure.

E ora che ha letto e ben reinterpretato la nota del Colle che tutto questo scenario assume per scontato, il Cavaliere non si dà pace. Dinanzi alla fatale scoperta che non esistono modi legali per aggirare il principio di legalità, e che nessuno può siglare un impossibile contratto che gli restituisca l'onore perduto, Berlusconi comincia ad avvertire in che guaio grosso si è cacciato. È ormai all'angolo, e tutte le sue cartucce si rivelano bagnate. La battaglia via cielo, con gli aerei a sorvolare le spiagge d'agosto, è parsa solo un fugace colpo di testa estivo, privo di effetti politici di una qualche sostanza.

Le scaramucce procedurali, per rinviare l'atto dovuto con il quale il Senato ratifica la sua decadenza, sono anch'esse delle tattiche disperate. Si tratta di manovre dilatorie messe in scena solo per acquistare un po' di tempo. Non sarà l'Aula, a meno di un colpo di

mano dagli effetti però devastanti, a sancire la rivincita della politica (legittimità malintesa) sul diritto (legalità). Il fatto è che Berlusconi non ha più alcuna chance di statista. Può condurre ormai solo delle battaglie simulate, dalle quali peraltro emerge in maniera sempre più nitida che non dispone di alcuna forza reale per fermare il tempo. La più terribile arma che agita, la caduta rovinosa del governo, deve maneggiarla con estrema cautela.

È chiaro infatti che una crisi di governo al buio non equivale all'automatizzato ricorso alle urne. Spetta al Capo dello Stato pronunciare l'ultima parola in merito alla dissoluzione delle Camere. E inoltre è palese che neppure con questa prova di forza, che costringe al voto anticipato dagli imprevedibili esiti e dai pesanti risvolti economici e istituzionali, Berlusconi avrebbe risolto le sue grane spinose. Anche nell'ipotesi di un voto ravvicinato, non sarà comunque il Cavaliere a guidare la invernale battaglia campale della destra desiderosa di vendetta. E non a caso si profila la successione a Berlusconi per via dinastico-aziendale. Chi in gran fretta incorona la figura di Marina immagina che sia inevitabile, con un Cavaliere ormai azzoppato, costruire un asse di sangue e di denaro come risorsa materiale e simbolica di una destra che santifica i suoi martiri e inve-

ste le sue opportunità di rivincita puntando sulla fulminea caduta dell'esecutivo.

Si tratta di una carta però troppo rischiosa per essere giocata anche da un Berlusconi ferito, e quindi incapace di ragionare, nella adozione delle sue scelte più rilevanti, in sobri termini di costi e benefici. Il voto d'inverno, con la figlia promossa sul campo con i galloni del comando supremo, presenta troppi rischi (politici e aziendali) anche per un Cavaliere distrutto, che conserva solo delle residue facoltà di calcolo e di raziocinio politico. La figlia vendicatrice, che occupa le piazze con alle spalle il volto di un padre martire da santificare alle urne, compare in scena come una sterile minaccia e non assume i connotati di una carta insidiosa e dai grandi risvolti politici.

Se il governo supera i ricatti del Cavaliere e quindi dura più a lungo, la guerra di successione diventerà interessante. La carta familiare dovrà vedersela con la candidatura espressa da un ceto politico che se è davvero tale dovrà finalmente fornire una sepoltura a Berlusconi. Un elemento comunque pare assodato. O tramite la figlia o con la leadership di un delfino designato, la destra dovrà fare a meno del volto del Cavaliere. Il capo è ormai disarmato, anche se ancora è in possesso di media e denaro utili alla causa.



Letta non si fa impressionare: «Finiamola con l'autolesionismo»

● Il premier che oggi sarà al Meeting di Rimini lancia segnali di ottimismo: «L'Italia può farcela»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Basta autolesionismo» il messaggio che Enrico Letta invia alla vigilia del suo discorso inaugurale del Meeting di Rimini è chiaro: l'Italia può farcela, ha davanti a sé l'uscita dal tunnel, purché si smettano pratiche masochistiche. Purché il lavoro iniziato dal suo governo, e che da settembre dovrebbe riempire di scelte la corsa per agganciare la ripresa registrata in Euroolandia, non sia interrotto. Una risposta, seppur indiretta, a chi, nel Pdl, sta minacciando di far saltare la maggioranza usando la decadenza di Berlusconi da senatore (per il Pd «inevitabile» e quindi non oggetto di alcuna trattativa) come detonatore.

A Sussidario.net il premier in qualche modo anticipa i temi che affronterà oggi pomeriggio (l'appuntamento è alle 15) nell'auditorium della Fiera di Rimini assieme al fondatore della Compagnia delle Opere (il braccio secolare di Comunione e Liberazione) Giorgio Vitadini, oggi presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, e Emilia Guarneri presidente del Meeting. Prima ci sarà la video-intervista a Giorgio Napolitano. Scelta non casuale visto che proprio dal Meeting, nell'estate di due anni fa, alla vigilia della cupa dissoluzione del governo Berlusconi, il Capo dello Stato aprì la strada («Serve una svolta» disse richiamando le forze politiche alle proprie responsabilità) alle larghe intese prima interpretate da Monti e poi da Letta.

Così alla vigilia dell'incontro col mondo di Ci, Letta può mostrare un cauto ottimismo. L'atteggiamento del premier non dipende tanto dalla convinzione che la pistola di Berlusconi possa essere stata scaricata dal secco no di Napolitano a elezioni anticipate sono da escludere. Anche perché quando si ha a che fare con Berlusconi qualsiasi ipotesi, anche la peggiore, va sempre tenuta presente. Ma dalla situazione oggettiva in cui si trova l'Italia. Un Paese di fronte

al bivio fra baratro (basta rifare un passo indietro) e rilancio. L'Italia, è il ragionamento di Letta, certo non è guarita, ma che può togliersi dai guai. «Dobbiamo avere fiducia in noi stessi - è il ragionamento del premier -. Uscire da quella cappa di sottovalutazione e autolesionismo che troppo spesso ci toglie ossigeno». Da qui la necessità che la stabilità non sia messa a rischio. Che tutti i sacrifici fatti fin qui non siano vanificati da una crisi di governo, avverte Benedetto Della Vedova di Scelta Civica che invita il Pdl a non danneggiare l'Italia legando la vita del governo alle sorti giudiziarie di Berlusconi.

Sarebbe un delitto visto come sta oggi l'Italia rispetto a due anni fa. Oggi, dice Letta, nessuno ci può più trattarci da studenti svogliati. Dirci «che dobbiamo fare i compiti a casa». Perché la cura c'è stata, è stata dura, e continuerà, avvisa gli interlocutori interni e internazionali. «I sacrifici li abbiamo fatti e li stiamo facendo - spiega Letta riguardo alla posizione verso l'Europa - non perché ci sia qualcuno a imporceli, ma perché siamo un Paese adulto che vuole ricominciare a costruire il futuro dei propri fi-

gli».

Ed è appunto dalla consapevolezza di star facendo il proprio dovere che adesso l'Italia ha la forza per chiedere un'altra Europa rispetto a quella «del rigore e basta». E qui Letta sottolinea che un risultato rilevante il suo governo l'ha già portato a casa. A giugno, con gli interventi contro la disoccupazione giovanile decisi dal Consiglio europeo. Il segnale che solo di sacrifici, tagli e tasse non si può vivere e probabilmente nemmeno sopravvivere visto che poi succede che senza ripresa saltano i conti pubblici anche dei rigoristi più parsimoniosi. «È stata una svolta» dice ed è lungo questa nuova strada che il premier vuole indirizzare l'azione del suo governo a Bruxelles. Ma anche in Italia per fornire risorse, anche pubbliche, a chi ha voglia di scommettere sul futuro. E così da una parte Letta riconosce che fare impresa in Italia è più difficile che altrove, ma difende il lavoro fatto dal suo governo per ridurre questo gap competitivo. Cento giorni, spiega, spesi fin qui in varie misure che dal «Decreto del fare» agli ecobonus, dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dal taglio agli adempimenti burocratici agli incentivi alle Pmi per i nuovi macchinari, hanno sempre come tratto comune quello di aiutare le imprese a agganciare la ripresa. Un obiettivo, assicura il premier, che da settembre sarà più vicino anche grazie al «nuovo ruolo» della Cassa depositi e prestiti e ai fondi europei la cui programmazione diventerà vitale per la crescita dell'Italia dato che il vero rischio è che i prossimi mesi raccontino di un'Italia che è tornata a vedere dei più nel suo Pil, ma senza immediate ricadute sul fronte dell'occupazione. Non a caso per settembre Letta annuncia l'avvio del progetto «Destinazione Italia» che dovrebbe servire proprio a attrarre investimenti stranieri produttivi e quindi a far nascere nuovi posti di lavoro. Prima dell'inizio del confronto sulla legge di stabilità, ma dopo la soluzione sull'Imu che potrebbe diventare il grimaldello del Pdl per mettere in crisi Letta. Ma il premier si mostra fiducioso che il suo cammino non venga bruscamente interrotto. Tanto più che i suoi fedelissimi come Boccia stanno lavorando per metterlo al riparo anche dal congresso Pd con un documento di sostegno all'azione del governo da far sottoscrivere a tutti i candidati alla segreteria, Renzi compreso.

GERMANIA

Angela Merkel al voto: «Vorrei proseguire la Grosse Koalition»

Il risultato delle elezioni del 22 settembre sarà «molto, molto serrato». Lo prevede Angela Merkel, che in un'intervista alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (Faz) non esclude la possibilità di una riedizione della Grosse Koalition con il partito socialdemocratico. «Vorrei continuare a governare con questa coalizione tra Cdu/Csu e partito liberale», precisa Merkel, «ma è anche vero che come in ogni elezione per il Bundestag il risultato sarà molto serrato».

Tra gli obiettivi di governo Merkel pone il lavoro e «assicurare alla Germania ed all'Europa una capacità di innovazione tecnologica». Smentisce le voci secondo le quali se verrà rieletta lascerà la Cancelleria dopo tre anni, invece dei quattro previsti. «Mi presento per l'intera legislatura».

Primarie Pdl La tela di Penelope

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'antidoto per liberarsi finalmente di Berlusconi, la pozione per spezzare l'incantesimo che paralizza il centrodestra (un maleficio ventennale, per metà degli italiani) con un leader che si autorigenera a ogni tornata elettorale: le primarie. Il rimedio che la destra non ha ancora potuto saggiare, quella prova di democrazia ormai collaudata a sinistra, nonostante le discussioni sulle regole, e guardata con invidia impotente dallo schieramento opposto.

Che ci sia un voto anticipato o che si vada al 2015, che corra una Forza Italia o sopravviva il Pdl, cominciano giustamente a scalpitare i «Tq», i trentaquarantenni che, non a caso, sono fuori dall'orbita del Re Silvio, che ne siano usciti come Giorgia Meloni, o che non vi abbiano mai fatto parte, come il leghista Flavio Tosi. La prima, che con il Pdl è stata ministro proprio dei Giovani, ora leaderina dei «Fratelli d'Italia» insieme al gigante buono Guido Crosetto, giorni fa ha spedito un tweet a Verona, in un corteggiamento capovolto: «Caro Flavio, ci vediamo a settembre ad Atreju per aprire una nuova stagione politica e del centrodestra». L'invito alla festa dei (non più) giovani meloniani sarà una prova per un «ticket» alle primarie del centrodestra, se mai ci saranno. Ad Atreju ogni anno era riservato a Berlusconi il posto d'onore, un palco tanto informale quanto ideale per gigioneggiare e sparare barzellette, coccolato da un'appagata

Giorgia.

Quest'anno al Cavaliere l'invito alla festa al Celio non è neppure arrivato, però «se volesse venire lo accoglieremmo a braccia aperte», assicura Crosetto che, in un'intervista a *Libero*, rilancia le primarie, «necessarie oggi più che mai». Per un ricambio generazionale, che resta una chimera, nel centrodestra mummificato.

...
L'impossibile rinnovamento nel centrodestra atrofizzato
La giovane leader di Fratelli d'Italia e il sindaco leghista di Verona vogliono provarci

E c'è un altro irriducibile personaggio come Bossi, che per mettere i bastoni fra le ruote all'emergente Tosi gli contrappone crudelmente Marina, controfigura giovanile del padre. Meglio proseguire la dinastia dei Berlusconi che rinnovare il gregge in Padania, per l'Umberto.

Pronto a lanciarsi dal trampolino veronese, Tosi ha provato a smarcarsi dal Carroccio ammaccato e a proporsi come candidato premier, benedetto da Maroni e disponibile a misurarsi alle primarie, per poi semmai sfidare Matteo Renzi, più giovane di lui di sei anni. Giorgia Meloni dovrebbe invece ristampare i manifesti, cambiare quell'immagine troppo ritoccata «senza paura» ma anche senza occhiaie che ha tappezzato i muri di Roma nell'autunno 2012. Per Crosetto sarebbe «lei la vera nuova candidata alla leadership» del centrodestra, un ticket con Tosi «lo vedrei bene ma con lei in testa», dice. L'ex sottosegretario alla Difesa nell'ultimo governo Berlusconi sulle primarie sfumate ha consumato la rottura con il Pdl. Resta convinto che «debba nascere e crescere una nuova classe dirigente». Certo Silvio «deve aiutare questo passo», spiega Crosetto. O meglio, spera, perché se al primo ciak «la maggioranza nel Pdl era favorevole» alle primarie, poi, «come al solito, quando il Cavaliere ha dei dubbi si blocca tutto». Figuriamoci ora, che dai dubbi è attanagliato.

La vittima principale nel novembre 2012 fu Angelino Alfano, ributtato in malo modo negli spogliatoi prima ancora di poter entrare in gara il 16 dicembre (aveva fissato la data delle primarie). Sulla linea di partenza della corsa c'era la folla, personaggi che indossavano la maglia e se la levavano, da Gianni Alemanno ad Alessandra Mussolini, dall'imprenditore ormai *desaparecido* Samorì al finanziere Proto, finito nei guai, fino all'immanicabile Sgarbi che immancabilmente mollò il campo. Giorgia era in prima linea, aspettava lo start. Era persino stata istituita una commissione per le primarie, rinnovamento garantito dall'ottuagenario Lamberto Dini. Poi, il dubbio, il capovolgimento, il nuovo tuffo dal predellino di Silvio, corridoio unico, vincitore senza competitor.



POLITICA

Sfida Renzi-Letta, solo se salta il governo

● **Il sindaco si dice intenzionato a «rivoltare il partito come un calzino»**

● **Cuperlo: «Chi sarà il segretario dovrà farlo a tempo pieno»**

● **Pressing su Speranza perché si candidi ma lui replica: «Resto dove sto»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Abbottonatissimi. Chi in riva al mare, chi in collina e chi nella propria casa, i democratici bersaniani-lettiani-franceschini non si lasciano sfuggire una parola sul congresso del partito. Chi appoggeranno? «Non ne abbiamo parlato», chiosa Antonello Giacomelli, vicepresidente dei deputati Pd. «Non diciamo nulla semplicemente perché non c'è nulla da dire», ripete Ettore Rosato. Ma non è vero che tutto è fermo. Stanno prendendo tempo perché la situazione politica è ancora troppo fluida, le minacce continue del Pdl di staccare la spina al governo sono un'incognita pesante (malgrado la nota del Capo dello Stato sia stata chiara una crisi adesso sarebbe «fatale»), tanto da aver fatto preparare al corpaccione del partito un piano A e un piano B, pronti nel cassetto.

Nel caso in cui il voto per la decadenza del Cavaliere dal suo incarico di senatore dovesse provocare un terremoto politico e quindi aprire una crisi di governo non ci sarebbero dubbi: sarebbe Enrico Letta lo sfidante di Matteo Renzi alle primarie per la premiership e di sicuro l'inquilino di Palazzo Chigi potrebbe contare su quella parte di partito che fa riferimento a Areadem e Bersani. Ma se così

...

Gentiloni: «Inaccettabile ostacolare Matteo, il Pd ha un fuoriclasse e lo tiene in panchina»

non fosse, allora i giochi si riapriranno. C'è chi si dice sicuro che Dario Franceschini è pronto ad appoggiare il sindaco di Firenze, con il quale si è incontrato nei giorni scorsi, e con lui tutta Areadem. Difficile che lo stesso accada tra i bersaniani e i lettiani, a meno che non si decida una tregua interna. Tra chi lavora ad una larga intesa anti-Renzi, è partita una discreta ma costante azione di pressing sul giovane capogruppo alla Camera, Roberto Speranza. «A me interessa il ruolo che rivesto - ha smentito lui stesso - che è impegnativo e totalizzante». Ma uno dei deputati ben informati sulle grandi manovre dietro le quinte assicura che «se una parte importante del partito gli chiede di mettersi in gioco Roberto non si tirerà indietro». Sono gli stessi che sperano che in un caso del genere Gianni Cuperlo possa decidere di fare un passo indietro. Ipotesi lunare, per chi conosce bene l'ex giovane dirigente Fgci.

Renzi sta in allerta. I sondaggi - per chi ci crede ancora - lo danno in volata, quindici punti di distacco da Berlusconi, avanti agli altri candidati targati Pd. Dalla sua il sindaco di Firenze ha anche i veltroniani, soprattutto da quando ha deciso di mandare in soffitta la rottamazione, termine (e toni a questa legati) che avevano spinto l'area che faceva capo all'ex segretario a fare scelte diverse, come Walter Verini che alle scorse primarie ha votato Pier Luigi Bersani. E proprio tra i veltroniani si è registrata maggiore insofferenza verso le dichiarazioni di Massimo D'Alema, secondo il quale Renzi farebbe bene a concentrarsi soltanto su Palazzo Chigi. «Inaccettabile che, a fronte dei problemi che sta vivendo il Paese, qualcuno sprechi il suo tempo a ostacolare la candidatura di Renzi - ribatte Paolo Gentiloni in un'intervista a *Il Messaggero* - . Il paradosso del Pd è avere un fuoriclasse e tenerlo in panchina, con molti esponenti del Palazzo democratico, più che del corpo del partito, pronti a lasciarlo lì. Anzi, meglio se trasferito negli spogliatoi».

In realtà non è solo D'Alema a sostenere che sarebbe meglio tenere distinti i ruoli. Anche Gianni Cuperlo, che non ha mai aperto polemiche con il suo possibile competitor, in un'intervista al *Corriere* dice: Renzi «punta alla guida del centro-sinistra e quindi del governo. Io ho rispetto per lui e non gli do consigli ma continuo a pensare che chi si candida

adesso alla guida del Pd dovrà dedicarsi a tempo pieno a questo impegno, con passione e non per fare altro. Perché questo è un progetto che va ricostruito nella sua identità». Renzi ha tutt'altra idea: «A settembre rivolterò il Pd come un calzino» ha confidato ai suoi collaboratori prima di volare negli States. Che punti al Nazareno ormai è chiaro e se aveva qualche dubbio è stato proprio un lungo incontro con Walter Veltroni qualche mese fa a fargli capire che per puntare a Palazzo Chigi deve avere dietro il partito, anzi lo deve guidare perché «è impensabile che il leader di un grande partito, legittimato da primarie aperte e partecipate non sia il candidato naturale alla premiership».

Beppe Fioroni, uno degli obiettivi preferiti del Renzi-rottamatore, guarda con molta preoccupazione al congresso: «Se diventa un restyling della sinistra, una sinistra liberal o socialdemocratica, allora è la fine. Spero davvero che con il congresso si faccia una scelta di coraggio e non di conservazione - dice mentre trascorre gli ultimi giorni di vacanza in montagna - il nuovo Pd deve andare molto oltre la sinistra». «Non dobbiamo ammalarci di leaderismo come ha fatto il centrodestra», avverte Cesare Damiano.

«Per ora solo una cosa è certa - commenta un deputato di Areadem -: che all'Assemblea del 20 e 21 settembre saranno scintille». Perché? «Perché quando sarà chiaro a tutti che il congresso nazionale non si potrà svolgere il 24 novembre, non ci sono i tempi, allora scoppierà l'ennesimo dramma Pd».

Renzi e i renziani daranno battaglia perché il sindaco teme proprio questo: che i dirigenti del suo partito facciano slittare ulteriormente la data del congresso e che ci siano grandi manovre per cercare di arrestare la scalata al partito e lasciargli invece la strada spianata per la premiership. Non a caso tra le modifiche dello Statuto c'è anche quella che mette fine all'automatismo (in realtà già saltato alle scorse primarie per permettere a Renzi di candidarsi) tra leadership e premiership.

...

Tensioni sull'assemblea del 20 settembre: alcune modifiche allo statuto sono necessarie



LA POLEMICA

Ginefra (Pd) contro Boldrini: «Basta spot»

«Il 20 agosto non risponderò positivamente alla convocazione della presidente Boldrini e mi recherò al Cie di Bari per dedicare la mia giornata di lavoro parlamentare a quella che ritengo una più utile iniziativa ispettiva».

Così il deputato del Pd, Dario Ginefra, a proposito della convocazione dell'aula della Camera per martedì prossimo, seduta che prevedibilmente durerà

pochi minuti per incardinare il decreto legge sul femminicidio.

«La Camera dei deputati - aggiunge - non è la vetrina istituzionale per nessuno, tanto più per la terza carica dello Stato. Il Parlamento non ha bisogno di spot demagogici ma di produttività, quella che i gruppi parlamentari hanno posto al centro dell'agenda parlamentare sin dall'avvio di questa XVII legislatura».

EMILIA

Al via Festareggio Sfilata di big tra governo e partito

Gli aspiranti alla segreteria e mezzo governo Letta sfileranno al Campovolo per i 21 giorni di Festareggio, la festa del Pd di Reggio Emilia che aprirà i battenti il 23 agosto. Sono in programma 30 dibattiti, 40 appuntamenti culturali e un'ottantina di spettacoli. Tra i big in arrivo i ministri Pd Graziano Delrio, già sindaco di Reggio (venerdì 23), Cecile Kyenge e la viceministra al Lavoro Maria Cecilia Guerra (6 settembre), Maria Chiara Carrozza (sabato 7), Flavio Zanonato e Nunzia De Girolamo (venerdì 13), Andrea Orlando (sabato 14) e il viceministro agli Affari Esteri Lapo Pistelli (5 settembre). Il segretario nazionale Guglielmo Epifani sabato 31 agosto mentre domenica 8 settembre ci sarà Pier Luigi Bersani. Quanto ai candidati al congresso, Gianni Cuperlo è atteso mercoledì 28 agosto, mentre Matteo Renzi arriverà venerdì 30 agosto.

E intanto Boccia prepara la mozione salva-governo

Comunque vada il congresso Pd, chiunque sia il segretario, un lettiano doc come Francesco Boccia non perde tempo e pensa a mettere in sicurezza il governo di Enrico Letta almeno fino al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Vale a dire: governo blindato fino alla fine del 2014, quindi elezioni non prima del 2015. Silvio Berlusconi permettendo, ovvio. E se allora il governo supera anche il masso gigantesco rappresentato dal voto sulla decadenza da senatore del Cavaliere, il Pd non può fare scherzi.

Il documento è pronto, sarà presentato dopo l'Assemblea di settembre con un'iniziativa a Sassano (Sa): si tratta di una mozione congressuale con la quale si chiede al Pd «di avere il coraggio di riconoscersi nell'impegno di Enrico Letta e di assumersi la responsabilità politica di governarlo». Un impegno per tutti, ma per Matteo Renzi più di ogni altro, dal momento

IL CASO

M. ZE.
ROMA

Il documento congressuale raccoglie firme trasversali e sarà presentato dopo l'Assemblea di settembre. Impegna il Pd a sostenere l'esecutivo per tutto il 2014

che è considerato il candidato più forte alla segreteria e che mai ha nascosto di avere come vero obiettivo Palazzo Chigi. E dal momento che, una volta segretario, potrebbe avere la tentazione di accorciare i tempi rispetto ad un eventuale ritorno alle urne, ben sapendo quando sia difficile da far digerire il governo delle larghe intese alla base democratica, i sostenitori del governo mettono le mani avanti.

La mozione sta raccogliendo firme trasversali, sia in Parlamento sia tra gli amministratori, che voterebbero Renzi alla segreteria ma vedono come una sciagura le elezioni anticipate. Nella sua mozione il parlamentare pugliese, nonché marito della ministra Pdl Nunzia De Girolamo, mette l'accento sulla necessità di portare a termine le riforme indicate da Napolitano che «nel momento del tracollo non ha abbandonato la nave». L'intenzione è quella di sottoporre alla firma del documento tutti i candidati alla segre-

teria, che al momento sono Gianni Cuperlo, Pippo Civati e Gianni Pittella. Matteo Renzi, infatti, scioglierà la sua riserva soltanto quando tempi e regole saranno definiti e certi.

Dell'iniziativa è stato informato Letta, che apprezza ma si tiene lontano dalle vicende congressuali, tanto più che l'unica competizione alla quale potrebbe partecipare (puntando sull'appoggio di una parte importante del partito) è quella per la premiership.

Il nodo, attorno a cui ruota il documento, è la mancanza di un vero riformismo nel nostro Paese anche per colpa degli errori della sinistra. Che, si legge, per tanti anni, tra continui e stancanti distinguo e antichi cliché, è rimasta bloccata in un «immobilismo che ha reso poco credibile un'intera generazione politica». Da qui l'esortazione ai democrat a cambiare il proprio partito in un partito in grado di cambiare le cose e non di cristallizzarsi sulle status quo in un istinto di autoconservazione. E poi, ovvio, la mano tesa al sindaco ex rottamatore nella speranza di un accordo con Letta in vista di una competizione elettorale da non affrontare prima del 2015.

Resta da chiedersi se la mozione incasserà anche la firma del sindaco fiorentino.



Il segretario Pd
Guglielmo Epifani
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

I beni culturali non sono «il nostro petrolio»

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

«PETROLIO, PETROLIO!», UN SOL GRIDO RISUONA DALLE ALPI A LILIBEO, RIMBALZA DA UN GRANDE GIORNALE ALLA RETE AMMIRAGLIA del servizio pubblico televisivo. Hanno scoperto nuovi e impensati giacimenti petroliferi in Italia? Macché. «Petrolio» sono, o sarebbero, i nostri beni culturali e paesaggistici, i 4mila musei, le 95mila chiese e cappelle, i 40mila castelli, le 2mila aree archeologiche e via sgasando idrocarburi.

La Rai dovrebbe esporre periodicamente il cartello: «È severamente vietato definire i beni culturali il «nostro petrolio». Pena la reclusione di alcuni giorni in fortezza». E invece, venerdì, dalla mattina alla sera, con l'assenso di alcuni importanti testimonial, abbiamo visto campeggiare in una nuova trasmissione sulle risorse del nostro Paese la fulminante scritta: «I beni culturali petrolio del Belpaese».

Ora mi domando: come si fa a usare - in una trasmissione nuova di zecca - una espressione tanto equivoca, stantia e offensiva? Il petrolio puzza, inquina, sporca, corrode i nostri marmi, non è rinnovabile... Cose che abbiamo detto e ridetto milioni di volte da quando, decenni fa, un ministro dei Beni culturali, il non memorabile Mario Pedini, dc, emerso poi dalle liste P2, propose quella sciagurata equazione Beni culturali=Petrolio italiano.

Due volte sciagurata perché, oltre ad accostare semanticamente monumenti, palazzi, chiese, centri storici, paesaggi a un «nemico» dei più insidiosi, suggerisce che quei beni fragili e preziosi «devono» per forza rendere dei bei soldi. Come succede, a loro dire, in tutto il mondo tranne che in Italia dove siamo notoriamente dei poveri cretini.

Balle. Sonore balle. I musei - a cominciare dal colossale e pomposo Grand Louvre - non danno profitti (a Londra i dieci maggiori musei sono rigorosamente gratuiti). I danè, i schèi, le palanche, li sordi li può dare un turismo rispettoso e ben organizzato, cioè l'indotto di quel patrimonio sterminato che dovremmo tutelare, curare, mantenere, proteggere.

Anche dalla scemenza. Ho sentito alla radio lamentare che i quadri del sublime Lorenzo Lotto sono «troppo sparsi per le Marche». A parte il fatto che basta andare nella magnifica Loreto e nella non meno bella Jesi per ammirarne già un bel po', cosa dovremmo fare? Un solo museo di Lorenzo Lotto? La nostra forza sta nella straordinaria, diffusa rete di musei (e non solo) unica al mondo.

Attrezziamoci su entrambi i versanti, ma senza mai confondere i beni primari, unici e irriproducibili,

...

Il titolo di un programma Rai usa l'inappropriato paragone. Lo inventò un ex ministro, della P2...

con l'indotto economico che essi possono produrre. Non confondiamo la nostra identità nazionale, regionale, locale con lo sfruttamento di un giacimento petrolifero o con quella managerialità improvvisata che propone di accorpate i «troppi» musei italiani.

Turismo rispettoso? Ma non vedete che non si riesce a liberare davvero Venezia dall'incubo delle maxi-navi che portano masse di turisti da un panino, una birra e via? Non vedete che Roma è stata ridotta a una sorta di indistinta e ininterrotta «mangiatoia» dove si ammanniscono quei «surgelati precotti» che camion e furgoni portano a ogni ora (sindaco Marino, se vuol dare una immagine internazionale nuova alla sua città, pensi anche a questo e in fretta)?

A Firenze poi la micragnosità dei passati governi ha indotto anche i responsabili di grandi palazzi, giardini e musei a fissare un tariffario: 20mila per una cena di manager nel Dugento, 30 o 40 mila per un matrimonio esotico a Pitti, e via banchettando o ballando (sì, c'è stato anche un ballo non meno esotico). Non vi pare che siamo ormai ad una sorta di accattonaggio di Stato?

Negli ultimi anni ci sono tele e tavole del '400, quindi delicatissime, come la Città Ideale di Urbino e la non meno urbinata Madonna di Senigallia di Piero della Francesca che hanno girato per mostre d'arte varia. In Giappone è andato, con altri fragili Raffaello (una trentina), il misterioso ritratto di dama, detta la Muta, perché non c'erano i soldi,

30mila euro, mi pare, per restaurarlo. Eppure una commissione di esperti creata da Francesco Rutelli, quand'era titolare al Collegio Romano, aveva stilato un codice rigoroso per viaggi e prestiti. Tutto dimenticato, ridicolizzato dai nostri petroliferi dell'arte.

Un museo di provincia fa pochi ingressi? Chiudiamolo, o accorpiamolo. Pompei non ce la fa a governare problemi complessi aggravati dal turismo di massa e dalla camorra? Diamola ai privati. Magari ai petroliferi medesimi.

Il ministro Bray ha nominato una commissione assai larga di esperti per riformare il suo ministero che al corpaccione (o al testone) già esistente ora ha unito pure il Turismo.

Prevarranno i Beni culturali come valore in sé, prevarranno la tutela, la didattica, lo studio, la ricerca, oppure la spettacolarizzazione, l'affitto a questo e a quello, la gestione privatistica?

Un'ultima notazione: ma dei piani paesaggistici destinati a salvaguardare quanto resta e a frenare cemento e consumo di suoli liberi, a tenere insieme tutto il patrimonio descritto come in un millenario palinsesto che notizie ci sono? Tutto tace, o quasi. Di quelli non frega niente a nessuno, su giornali e tv.

...

Perché i media non parlano dei piani paesaggistici per la tutela del patrimonio artistico?

Encomio di Moreno il rapper che spiazza

Può il figlio di una commessa e di un venditore ambulante salire sul palco della festa dell'Unità, chiuderla addirittura, il prossimo 7 settembre? Può uno che faceva il parrucchiere per raggranellare qualche soldo partecipare alla festa del Partito democratico, chiuderla addirittura, con un concerto nella sua città, Genova? Sì, se le sue note caratteristiche finiscono qua. No, se ad esse si aggiunge la trionfale partecipazione all'ultima edizione di *Amici*, che ha consacrato Moreno Donadoni, in arte Moreno, tra i più seguiti cantanti dell'anno.

Certo, è un rapper. Ma in attesa che un nuovo Pasolini metta sotto la storia di un papone di borgata il coro finale de *La passione secondo Matteo* di Johann Sebastian Bach - o più semplicemente in attesa di un nuovo Bach - forse non si fa peccato se si ascoltano anche i campionamenti, i ritmi e gli scioglilingua che spopolano oggi in radio e in Rete.

Proviamo però a non demordere. Spulciamo fra le collaborazioni del giovane cantante e domandiamo: può, uno che ha lavorato con Paola e Chiara, che i più perspicaci tra i giornalisti nostrani hanno subito scoperto non essere intellettuali di formazione kantiana, salire impunemente sul palco di Genova, subito dopo Epifani?

Questa sì che è una questione di grande momento. Se non sarà il genere musicale a condannare Moreno, sarà almeno la sua insufficiente preparazione filosofica.

...

Il cantante: «È brutto quando si fa dire ai ragazzi che la politica non li interessa»

IL CASO

MASSIMO ADINOLFI

Dopo l'assurdo dibattito sulla scelta di far chiudere a lui la Festa de l'Unità il vincitore di Amici parla e si dimostra assai meno conformista dei suoi critici



Il giovane rapper Moreno

Poi però Moreno dà una breve intervista, e anziché protestare che la politica è uno schifo, che i politici sono tutti ladri, che è inutile votare tanto sono tutti uguali, che non ci sono più destra e sinistra, che prima sì che la politica era una cosa seria, mentre ora accidenti no - invece di tutto ciò, invece di assumere l'atteggiamento ormai abituale di quelli che, siatene certi, collaborano solo con intellettuali di impronta kantiana, l'atteggiamento che viene cioè esibito continuamente, incessantemente e conformisticamente dalla gran parte dell'opinione pubblica pensante (kantiana o no che sia), viene fuori questo ragazzo ventiquattrenne che dice che «è brutto quando si fa dire ai ragazzi che la politica non li interessa». E già: è brutto. E mentre l'opinione pubblica si interroga (kantianamente o no poco importa) sul calo di partecipazione, sull'astensionismo, sull'antipolitica, lui dà solo un consiglio, «sempre lo stesso: vai a votare».

Avete letto bene: non si lamenta che si devono votare sempre gli stessi, ma dice che il suo consiglio è sempre lo stesso, quello di votare: una rivoluzione copernicana - per dirla sempre con appropriata metafora kantiana - rispetto alle discussioni correnti sulla legge elettorale, sul porcellum o sulla rottamazione.

Dopodiché parte il dibattito. Che inizia con una frase del tipo: «Dove prima c'erano i cantautori impegnati, ora ci sono giovinotti rimbalzati direttamente dagli schermi televisivi», e si prosegue con una pensosa considerazione sulla liquidazione di un patrimonio culturale, politico, ideologico. Ovviamente, il dibattito in questione ha di nuovo solo l'antecedente, perché il conseguente si ripete ogni volta: continuamente, incessantemente e conformisticamente. Con quella o con qualsiasi altra premessa.

Ora, la scaletta di Moreno non è stata resa nota dagli organizzatori del concerto. Sul sito del cantante non ce n'è traccia. Perciò siamo ancora in tempo per un suggerimento: io chiuderei con il coro finale della Passione di Bach. Ritmata e rimbalzata nel gergo rap. Se sacrilegio ha da essere, sacrilegio sia.

Insulti a Isinbayeva, Piras si dimette

Il consigliere comunale Pd aveva scritto su Facebook: «Per me possono pure stuprarti in piazza»

TONI JOP

Eccoci arrivati, in questo scorcio di tarda estate, alla vera supercazzola con avvitamento triplo e scappellamento a destra. Un tuffo magistrato, davvero: peccato la piscina fosse del tutto vuota e così, il nostro atleta - nostro nel senso che un consigliere comunale del Pd, della sinistra - è stato costretto a prendere le sue cose e a salutare tutto e tutti, con le ossa rotte, chiedendo scusa al pubblico.

Riprendiamo la vicenda per riuscire a leggerla con sufficiente affidabilità e ci riserviamo di trarne personalissime conclusioni, ma solo alla fine. Il campo di battaglia è il politicamente corretto, l'"arma" che Gianluigi Piras ha scelto di usare è il paradosso che, come è noto, sfida proprio il politicamente corretto e, di conseguenza, anche l'allineamento, in genere tutt'altro che elastico, del pubblico lungo quella barricata. Piras scrive sul suo spazio Facebook: «Isinbayeva, per me possono anche stuprarti in piazza. Poi magari ci ri-

...

La frase-choc dopo che l'atleta russa aveva difeso le leggi anti-gay di Putin

penso, magari mi fraintendono». Messa così, è una considerazione che sfonda nell'augurio più atroce indirizzato a una donna. A singhiozzo: Isinbayeva è un'atleta russa di grande valore che ha recentemente rilasciato dichiarazioni favorevoli alla legge anti-gay promossa da Putin, sostenendo che nel suo Paese la normalità sono le donne che vanno con gli uomini e che ogni altra ipotesi di relazione è fuori dal costume e dalla normalità. Pesante. Poi si è corretta, ha detto di essere stata tradita dal linguaggio in cui si muove con difficoltà. Ma quelle parole avevano già fatto il giro del mondo e le piazze del web le avevano riprese e incollate, nelle bacheche, con ignominia. Piras è uno che fa politica a sinistra: alla luce delle affermazioni dell'atleta russa, lui - presidente tra l'altro del Forum dei diritti del Pd sardo, che ha affisso sui «muri» del suo angolo web la foto della signora Kyenge, alla quale un leghista ha augurato di venire stuprata - entra in gioco capovolgendo i campi visuali. E assegna alla russa lo stesso ruolo che avrebbe avuto lui nel caso avesse a lei augurato di essere stuprata, salvo poi ritirare l'augurio, frutto disgraziato di un malinteso. Non era neppure un fallo di ritorzione e tuttavia il gomito disegnato da Piras nella sua non lineare sceneggiatura aveva già prodotto effetti niente positivi. Pareva davvero a molti avesse fatto il mago maligno ai danni della signora Isinbayeva. Il paradosso è saltato sulla friggitrice del grande pubblico che non è tenuta a seguire gomiti logici di questa portata. «Il danno è enorme - ha scritto rassegnando le dimissioni da qualunque incarico - ...c'è sempre qualcosa da pagare e io intendo pagare». Franto il paradosso, sul terreno è rimasto solo lo scheletro delle sue parole e l'effetto di quelle ossa è davvero terribile.

PERCHÉ L'ITALIA VALE



Festa Democratica Nazionale
GENOVA - PORTO ANTICO
30 agosto - 9 settembre 2013



FESTA
DEMOCRATICA

www.partitodemocratico.it
www.youdem.tv
www.festademocratica.it

PD
Partito Democratico

ECONOMIA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«A settembre affronteremo i problemi del settore auto, con massima priorità alla Fiat». In un pausa del percorso della ferrata delle trincee sulle Dolomiti, immortalato anche su twitter, il ministro Flavio Zanonato, figlio di un operaio Fiat, annuncia le sue sfide di settembre: dagli investimenti del Lingotto al Piano Italia per internazionalizzare le nostre imprese, dal decreto per ridurre dell'8 per cento la bolletta energetica degli italiani alla soluzione dei tavoli di crisi.

Ministro Zanonato, istituti di statistica e investitori internazionali parlano di un inizio di ripresa per l'Italia che parte proprio dall'industria. Come la vede dal suo punto di osservazione?

«Come ci insegna il fondatore del vostro giornale Antonio Gramsci, bisogna operare con l'ottimismo della volontà e il pessimismo dell'intelligenza. Ci sono molti segnali che danno l'idea di una ripresa. Proprio per questo non dobbiamo adagiarci, ma lavorare alacremente per rafforzarla e riportare l'Italia a quei trend di crescita che sono consoni ad un grande Paese».

E come si può agganciare la ripresa velocemente, fare politica industriale e fermare la disoccupazione?

«La nostra politica industriale è riassunta nei due mantra del nostro ministero: tutte le imprese italiane devono godere delle stesse condizioni delle concorrenti europee rispetto a cinque fattori di competitività: fiscalità, burocrazia, costo del lavoro, costo dell'energia, costo del denaro. Il secondo è che non c'è nessuna giustizia sociale senza sviluppo produttivo. Se noi mettiamo le nostre imprese alla pari con le altre, hanno altissime possibilità di competere e battere la concorrenza, come dimostra il successo delle nostre aziende che esportano. Sul mercato interno è più difficile e per questo vogliamo lavorare da subito».

A settembre ha già annunciato un provvedimento per ridurre il costo dell'energia. Ce lo può illustrare?

«Oggi la bolletta energetica italiana è gravata da 12 miliardi di incentivi per le rinnovabili. Vengono utilizzati da mezzo milione di produttori che hanno investito in energia eolica, biomasse e tutte le altre fonti da energia rinnovabile. Le risorse necessarie gravano sulla voce A3 della bolletta e incidono non poco. Per questo stiamo studiando una norma che, senza toccare in nulla il sistema di erogazione degli incentivi, ridurrà in modo significativo per due anni quella voce della bolletta, producendo per tutti gli italiani un risparmio del

...

«Partiremo da un incontro con i nostri produttori: l'obiettivo è conquistare i mercati emergenti»



Il ministro per lo Sviluppo economico Flavio Zanonato FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

«Più export per l'impresa È pronto il Piano Italia»

7-8 per cento. Ne ho già parlato con Letta e a lui l'idea è piaciuta molto. Si tratta di un'operazione prettamente finanziaria da circa 3 miliardi, che potremmo coprire con obbligazioni o tramite un soggetto finanziario (non la Cassa depositi e prestiti che non può per statuto) che per due anni neutralizzi quella voce. E qualcosa di simile a ristrutturare un mutuo: gli incentivi dureranno 22 anni invece di 20, intanto riusciamo a ridurre subito la bolletta».

Un provvedimento che migliorerà anche la situazione delle imprese? L'energia è un fattore fondamentale per il settore acciaio o chimico, penso all'Alcoa...

«Per le aziende cosiddette energivore stiamo studiando una misura ulteriore: una rimodulazione delle voci della bolletta per abbassarla, del valore di circa 100-200 milioni».

A fine settembre scade l'ennesima cassa integrazione a Mirafiori. La fabbrica storica della Fiat è senza investimenti e nuovi modelli. Cosa succederà a Torino?

«Come sa io sono figlio di un operaio Fiat, e quindi ho molto a cuore il futuro in Italia di quella azienda. In questo mese d'agosto Enrico Letta ha avuto un incontro positivo con Marchionne ed Elkann. Io stesso ho incontrato Marchionne due volte e re-

L'INTERVISTA

Flavio Zanonato

Il ministro allo Sviluppo parla della sfida d'autunno: gestire le crisi industriali, abbattere il costo dell'energia e far crescere le aziende italiane

centemente ho visitato Grugliasco, dove la Fiat ha investito un miliardo. Ecco, anche lì Marchionne mi ha ribadito la voglia di investire in Italia, ma chiede di essere messo nelle condizioni di poterlo fare».

La sentenza della Corte costituzionale però impone alla Fiat di riconoscere alla Fiom il diritto di avere rappresentanza. Come se ne esce?

«Condivido la posizione della Corte costituzionale e credo che l'unico modo per risolvere la diatriba tra Fiat e Fiom sia quella di de-ideologizzare la questione ed andare al merito dei problemi. Prima fra tutti il futuro di Mirafiori».

Ecco, lei con Landini a giugno si era detto disponibile a convocare un tavolo Fiat, governo e sindacati...

«Insieme ad Anfia (l'associazione delle industrie automobilistiche, ndr), abbiamo già riattivato il tavolo per affrontare le problematiche industriali dell'intero settore, dove priorità massima sarà data a Fiat».

Quindi si impegna a convocare un tavolo prima della fine di settembre?

«Senza altro convocheremo il tavolo automotive agli inizi di settembre. Mi aspetto molto, in questo senso, dall'esperienza maturata da Marchionne. Insieme - istituzioni, imprese, sindacati - dobbiamo riuscire

nella sfida difficile di accelerare il recupero di competitività di Fiat e del settore».

L'ultima grande vertenza in corso è quella Indesit. A settembre ripartirà il confronto. Cosa può dire ai lavoratori? È riuscito a parlare con la famiglia Merloni?

«L'Indesit e la famiglia Merloni hanno qualche difficoltà perché il mercato degli elettrodomestici si è ristretto a causa dalla crisi e della concorrenza. Sulla gamma bassa la Turchia è molto forte ed è difficile mantenere da noi le produzioni. Come ministero però l'obiettivo primario è quello di non far chiudere le unità produttive nelle Marche e in Campania, e salvaguardare così il più possibile i posti di lavoro. Questa regola vale per tutte le crisi che gestiamo: se una fabbrica chiude poi è difficilissimo farla riaprire. L'esempio dell'Indesit dovrà essere la tedesca Miele o la Samsung: aziende che operano sulla gamma alta, magari con un occhio al prezzo. In questo modo supereremo anche questa crisi».

Per lei la sfida è quindi l'internazionalizzazione delle imprese italiane?

«Sì, questa sarà la nostra sfida per l'autunno. Abbiamo già definito un vero e proprio piano operativo, composto di due iniziative. Con la prima, il Road show, girerò la provincia italiana per convincere gli imprenditori a puntare sull'export. In più porteremo gli imprenditori con noi verso i nuovi mercati: una Road map che punta a intensificare la nostra presenza nei Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), in America Latina, Arabia e Africa».

Passando alla politica, come vede l'avvio polemico del dibattito congressuale nel suo Pd?

«Il Pd è l'unico partito che può tenere assieme benessere ed equità sociale. Dobbiamo concentrarci sulle cose da fare: parlare meno delle regole interne e delle primarie e più dei giovani che non trovano lavoro, degli esodati, di quelli che soffrono. Le persone si sono rotte le scatole di sentire polemiche su questioni incredibili».

Ma lei alle primarie chi appoggerà?

«Ho seguito con attenzione le discussioni di questi giorni, e vorrei dire una cosa: il nostro premier, Enrico Letta, sta lavorando benissimo. Proprio per questo non capisco come si possa parlare ora di primarie già ed è bravissimo. Io sto con chi, e sono tanti, nel partito appoggia il governo. Sul segretario mi limito a dire che le primarie si possono allargare anche ai simpatizzanti, ma non c'è nazione al mondo dove per eleggere il capo di una associazione si fanno votare anche i nemici: è come se per eleggere il capo degli alpini si facessero votare anche i marinai. Non esiste».

...

«A settembre il tavolo per l'auto, Mirafiori è una priorità. Fiat-Fiom? Basta ideologie»

La nuova «service tax» non cancella la stangata Tares

● Con 2 miliardi si elimina solo la prima rata Imu non l'aumento di 1,5 miliardi della tassa sui rifiuti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La strada della *service tax* annunciata dal Tesoro è lastricata di trappole. Non si tratta solo della misura dell'intervento, che l'Economia vuole di 2 miliardi (per cancellare la prima rata Imu sulla prima casa) e il Pdl del doppio (per abolirla totalmente). Se oggi possiamo dare per certo che la rata Imu di giugno, rimasta sospesa, non si pagherà più grazie a una batteria di misure per ora una tantum (solo l'anno prossimo si studierà una manovra strutturale tra *spending review* e revisione delle agevolazioni), su una serie di altre materie i nodi restano ancora irrisolti. E sono pesantissimi. A partire dalla Tares, la cui maggiorazione rispetto alla Tarsu dovrà arrivare tutta in dicembre, con una prevedibile stangata per le famiglie (si tratta di un miliardo e mezzo in più), per passare alle quote Tares per legge destinate allo Stato (che fine faranno con la *servi-*

ce?), per finire con il tipo di compensazione che il Tesoro vuole riconoscere ai Comuni.

Su questi temi l'esecutivo dovrà confrontarsi con i sindaci. La supertassa sui rifiuti servirà a finanziare l'intero ciclo di smaltimento (oggi si paga in media l'80%). Inoltre la legge istitutiva della Tares prevede una maggiorazione standard di 0,30 euro (elevabili fino a 0,40, ma solo dall'anno prossimo) per metro quadrato per finanziare i servizi indivisibili dei Comuni, come l'illuminazione. Ma nel solo 2013 questa quota è destinata allo Stato. Dunque, i Comuni dovranno imporla, per di più sommandola alla vecchia Imu prima casa, ma il governo centrale la incasserà. Un vero rompicapo, che sarà difficile da dipanare. Possibile che con l'introduzione della *service tax* tutto questo venga superato integralmente?

Altro punto da chiarire è il modo in cui l'esecutivo si appresta a cancellare la prima rata. Come rifonderà i Comuni?

CONFARTIGIANATO

Casa: in Italia i mutui più cari d'Europa

Complici i mutui «più cari d'Europa», comprare casa è sempre più difficile tanto che nel primo trimestre dell'anno «le compravendite immobiliari sono in flessione del 13,8% rispetto alla fine del 2012». È quanto sostiene Confartigianato che sottolinea come, nonostante la diminuzione di 27 punti base nell'ultimo anno, si confermano i più cari d'Europa con un tasso d'interesse medio pari al 3,53% a maggio 2013, superiore di 66 punti base rispetto al 2,87% dell'area euro. Inoltre «segnali di difficoltà arrivano dal calo del 37,4%, tra il 2012 e il 2011, del numero di mutui per acquisto di case». Nel complesso, «lo stock di mutui erogati alle famiglie è pari a 364,1 miliardi e a giugno di quest'anno è in flessione dello 0,8% su base mensile».

ni? Come saranno suddivisi i due miliardi messi sul piatto? Se la compensazione seguirà le quantità incassate da ciascun Comune, si otterrebbe il risultato che lo Stato finanzierebbe di più quei Comuni che hanno alzato al massimo l'aliquota, e di meno quelli che l'hanno tenuta bassa. Insomma, si favorirebbero i meno «virtuosi». È lo stesso ministero a sollevare questo dubbio nell'appendice al dossier sulle ipotesi di riforma dell'Imu pubblicate la settimana scorsa. Via Venti Settembre indica due strade alternative. La prima prevede di assegnare le risorse al fondo di solidarietà comunale, in modo che poi vengano redistribuite in modo equo con particolari criteri di riparto. La seconda prevede l'attribuzione ai Comuni di maggiori margini di manovra, rispetto alle quote Tares destinate allo Stato oppure attribuendo ai Comuni il gettito Imu degli immobili del gruppo D (ospedali, centri sportivi, ecc), che per legge è rimasto di titolarità dello Stato centrale. Quel tipo di immobili nel 2012 ha garantito 4,6 miliardi di entrate.

Naturalmente ciascuna di queste scelte avvantaggia qualcuno e svantag-

gia altri. Insomma, l'incontro con i sindacati non sarà in discesa. Per ora dall'Anici arriva solo la richiesta di scoprire le carte: fino a quando la norma non sarà scritta è difficile che le amministrazioni locali facciano valutazioni. Per ora siamo ancora lontani dal varo del decreto. Il Consiglio dei ministri della prossima settimana non tratterà questo tema. Certo, sarà pur sempre un giro di tavolo. Ma il vero confronto partirà con la cabina di regia, che si terrà prima del consiglio fissato per il 28 agosto. In quella sede si farà la scelta politica: vi parteciperanno tutti i capigruppo della maggioranza, oltre che i ministri interessati.

Per ora si resta alla schermaglia mediatica. Brunetta continua a chiedere l'abolizione totale sulla prima casa. «Dovrebbe essere una posizione condivisa, di buon senso scrive su La Discussione - un atto per ridare fiducia ai cittadini italiani, uno shock per riattivare un settore in crisi come quello edilizio». A stretto giro replica Enrico Zanetti. «Un intervento di due miliardi esenta il 70% dei proprietari - spiega - Quello di Brunetta è solo calcolo elettorale».

L'EGITTO SUL BARATRO

«Sciogliamo i Fratelli musulmani»

● **Dura battaglia** alla moschea al Fatah, dove erano asserragliati centinaia di sostenitori di Morsi ● **Oltre mille arrestati**, c'è anche il fratello di Al Zawahiri ● **Salgono a 173** le vittime del venerdì della rabbia

ROBERTO ARDUINI
raduini@unita.it

«Ci uccidono tutti». È questo il grido che risuona quando le forze di polizia attaccano la moschea in piazza Ramses, dove sono asserragliati dal giorno prima diverse centinaia di sostenitori di Morsi. Il «venerdì della rabbia» si è lasciato alle spalle 173 morti e i 1.330 feriti, oltre mille gli arresti la metà al Cairo. Il governo non intende cambiare marcia, il premier fa sapere che sta prendendo in considerazione la possibilità di sciogliere i Fratelli musulmani.

Le televisioni locali si concentrano sulla capitale, dove in piazza Ramses erano confluiti i sostenitori pro-Morsi. I militari hanno isolato la zona intorno alla moschea di al Fatah, trasformata in ospedale da campo per curare i feriti e in obitorio per le vittime. Dalla sera di venerdì centinaia manifestanti erano barricati in una delle stanze della preghiera. Con loro anche 4 cittadini irlandesi in vacanza, figli dell'imam della più grande moschea dell'Irlanda. Piccoli gruppi erano stati visti uscire in mattinata, ma molti sono rimasti all'interno. La tv satellitare *al Jazira* sul suo blog in diretta, citando giornalisti presenti sul luogo, ha riportato che la polizia ha iniziato a sparare contro uomini armati che dal minareto avevano aperto il fuoco sui militari e sugli elicotteri che sorvolavano la zona.

Le trattative tra militari e Fratelli musulmani erano riuscite a far uscire pacificamente la gran parte dei manifestanti, tra i quali una decina di donne. Secondo *Awad*, la mediazione si è interrotta, però, dopo l'arresto di tre donne che avevano accettato di lasciare l'edificio. Alle 13 l'ultimatum scade, e dall'interno della moschea partono i primi spari. Alcuni islamisti avrebbero cercato di lasciare l'edificio e sarebbero stati attaccati da gruppi di civili armati che sostengono l'azione dell'esercito. «Ci uccidono tutti».

I sostenitori di Morsi avrebbero chiesto di non essere arrestati e di essere protetti dal linciaggio da parte dei rivali politici che avevano circondato la moschea. Poi, molti manifestanti, soprattutto donne, sono stati portati fuori dalla moschea scortati dalla polizia. Secondo quanto riferiscono alcuni media alcuni sarebbero stati arrestati. Tra le vittime degli scontri, Aman, 38 anni, figlio della guida dei Fratelli Musulmani, Mahomed el Badie.

I Fratelli musulmani hanno invitato i sostenitori a dirigersi verso la moschea per salvare i dimostranti. Centinaia di persone si sono radunate nei pressi delle moschee al Tawhid e al Nour al Cairo, a circa due chilometri da piazza Ramses, e hanno iniziato a marciare verso la moschea Fatah per «liberare i nostri fratelli». Nel pomeriggio l'annuncio della polizia: «La moschea è stata sgomberata dai manifestanti pro-Morsi che si erano barricati dentro».

...

Ucciso il figlio di un leader della Fratellanza
Annunciata una settimana di proteste



Centinaia di sostenitori del presidente egiziano deposedo hanno manifestato in strada a Helwan e Assiut, nel sud del Paese. Secondo testimoni e fonti di polizia, si è trattato di manifestazioni pacifiche. Un gruppo di persone ha tentato comunque un assalto alla stazione di Assiut, ma è stato disperso dalla polizia. La repressione del governo ha scatenato la più grande ondata di violenze contro la comunità cristiana del Paese. Un portavoce dei Fratelli musulmani ha negato ogni coinvolgimento nelle aggressioni, accusando l'esercito.

Fonti della sicurezza egiziana hanno annunciato l'arresto a Giza di Mohamed al Zawahiri, fratello del leader di al Qaeda, a sua volta «un leader della Jihad Islamica», sottolineano le fonti. Zawahiri è stato arrestato in strada a Giza, un distretto del Cairo. Una fonte ha spiegato che è sospettato di coinvolgimento negli ultimi attacchi alle forze dell'ordine ad Al Arish, capitale della turbolenta provincia del Nord del Sinai. Non è la prima volta che il fratello del capo di Al Qaeda viene arrestato.

«Non c'è riconciliazione con chi ha le mani sporche del sangue degli innocenti. Nessuna riconciliazione con chi ha alzato le armi contro il Paese e il suo popolo. Non c'è riconciliazione con coloro che hanno violato la legge», ha fatto sapere il premier Hasem Beblawi. «Il popolo egiziano è sceso in piazza il 30 giugno contro il fascismo teologico e religioso» dei Fratelli musulmani e di Mohamed Morsi», ha riferito in conferenza stampa a Heliopolis il suo consigliere strategico. I membri dei Fratelli Musulmani che non si sono macchiati di violenze potranno partecipare «in quanto cittadini egiziani» alla transizione politica, ha spiegato. «L'Egitto accoglie tutte le parti politiche, a condizione che non si siano rese responsabili di alcun atto terroristico», ha concluso.

Difficile, quasi impossibile, aggiornare con precisione la conta delle vittime. La maggior parte della vittime al Cairo è avvenuta durante gli scontri in piazza Ramses, dove sui manifestanti avrebbero fatto fuoco anche gli elicotteri. Ad Alessandria i carri armati avrebbero sparato sulla folla e i morti sarebbero una quarantina. Nella mattinata aggressioni si sono avute a molti giornalisti occidentali, tra cui alcuni italiani: Gabriella Simoni del *Tg4* e *Studio Aperto*, Maria Gianniti del *Giornale Radio Rai* e due operatori.

I militari: «In guerra contro il fascismo religioso»

● **Il premier ad interim per la messa al bando della Fratellanza: «Nessun compromesso»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La repressione di piazza non basta. Occorre una soluzione definitiva. Legalizzata. Che risolva una volta per tutte la partita politica con la Fratellanza, e non solo con i suoi leader. Il primo ministro egiziano ad interim Hazem el-Beblawi ha proposto lo scioglimento dei Fratelli musulmani e il governo sta valutando se sussistono i «mezzi giuridici». A riferirlo è un portavoce, Sherif Shauqi, spiegando che la proposta di Beblawi è al vaglio del ministero degli Affari sociali. Fondata nel 1928 da Hasan el Bana, la Fratellanza fu dichiarata illegale nel 1954 da Gamal Abdel Naser, per tornare nella legalità dopo la destituzione di Hosni Mubarak con la rivoluzione del 2011.

Non vi potrà essere alcuna ricon-

liazione con «coloro le cui mani si sono macchiate di sangue, con coloro che puntano le armi contro i civili», afferma il premier ad interim, in una conferenza stampa nella quale ha dichiarato che le morti nelle violenze avvenute l'altro ieri al Cairo sono state provocate da scontri fra residenti e manifestanti.

«FORZE DELL'ESTREMISMO»

«Non siamo di fronte a un confronto politico, ma a un conflitto con estremisti e terroristi». È la versione del consigliere strategico della presidenza ad interim egiziana, Mustafa Hagazy, intervenuto in conferenza stampa. «Il popolo egiziano è sceso in piazza il 30 giugno contro il fascismo teologico e religioso». E ancora: le persone sono scese in piazza contro quanti «stavano negando loro i loro diritti essenziali» e

contro «le forze dell'estremismo». «Nessuna riconciliazione con chi ha le mani sporche di sangue», aggiunge il portavoce presidenziale. I membri dei Fratelli musulmani che non si siano macchiati di violenze potranno partecipare «in quanto cittadini egiziani» alla transizione politica in corso in Egitto, concede Hagazy. «L'Egitto accoglie tutte le parti politiche, a condizione che non si siano rese responsabili di alcun atto terroristico», ha concluso il portavoce.

L'ordine non va riportato solo nelle piazze, o nelle moschee. Nella transizione in divisa, non c'è spazio per la Fratellanza. Non si dialoga con il «fascismo teologico e religioso». Non si apre un tavolo negoziale con «coloro

...

La presidenza: «Nessuna riconciliazione è possibile con chi ha le mani sporche di sangue»

LA STAMPA

Anti-Morsi contro i reporter stranieri, aggrediti anche quattro italiani

«Sono in una situazione complicata ma sto bene, più tardi vi chiamo». L'ultimo messaggio alle 10,45, poi un black out che ha fatto salire la tensione. Solo in serata Gabriella Simoni, inviata di Mediaset, è stata nuovamente raggiungibile. La giornalista e il suo cameraman Arturo Scotti stavano realizzando un reportage nella moschea di al Fatah al Cairo, al centro degli scontri. Aggrediti dai manifestanti sarebbero stati tratti in salvo dai militari. Nelle stesse ore la stessa sorte è toccata anche agli inviati del *Wall Street Journal*, Matt Bradley, e del britannico *Independent*, Alastair Beach. Anche

due giornalisti Rai si sono trovati nelle stesse circostanze, Maria Gianniti e Sergio Ciani.

Fonti britanniche chiamano in causa manifestanti anti-Morsi, che contestano il modo in cui la stampa occidentale sta riferendo degli incidenti in Egitto. E fanno di tutto per ostacolare i reportage, come conferma la stessa Simoni. «C'è stata un'aggressione mentre stavano lavorando intorno alla moschea assieme ad altri colleghi - ha raccontato Simoni - Gli anti-Morsi, erano arrabbiatissimi con *al Jazira*, quando viene pronunciato il nome si scatena l'inferno. Poi è intervenuto

l'esercito: siamo stati bendati e portati in un luogo segreto dove hanno controllato tutto: i documenti, le dichiarazioni che abbiamo fatto, i telefoni, il materiale che avevamo girato». Nei giorni scorsi, nelle prime ore dell'assalto alle piazze presidiate dai manifestanti pro-Morsi, tre giornalisti sono stati uccisi, secondo quanto ha riferito *Reporters sans frontières*. Secondo l'ong diversi altri cronisti sono stati feriti, minacciati o arrestati. Tra le vittime oltre all'operatore britannico di *Sky News*, Mick Deane, due giornalisti egiziani, il reporter Ahmad Abdel Gawad e il fotogiornalista Mosab al Shami.

Caos al Cairo



le cui mani si sono macchiate di sangue». Non è pensabile, ripetono gli uomini al governo, aprire il Parlamento a chi «si è fatto strumento di un complotto internazionale contro l'Egitto». Mettere fuorilegge i Fratelli musulmani per provocarne una deriva jihadista. Sarebbe questo, secondo analisti indipendenti, il calcolo dei militari e del loro stratega: il generale Abdel Fattah el-Sissi. Rileva in proposito Issandr al Amrani, lo specialista dietro il sito *The Arabist*: «La domanda è: l'escalation è stata pianificata per creare una violenza ancora maggiore? È questo l'obiettivo desiderato?».

La Chiesa copta, la minoranza cristiana egiziana (il 10% circa degli 84 milioni di egiziani), appoggia il governo ad interim nella lotta contro i «gruppi armati» e il «terrorismo» e paga questo sostegno con 49 chiese (anche cattoliche e protestanti) date alle fiamme o attaccate. Lo riferisce il portavoce della Chiesa copta Rafic Greiche secondo il quale tutti gli edifici in qualche modo collegati ai cristiani, scuole, monasteri, da Suez a Minya, da Sohag ad Assuit sono stati colpiti. Il vescovo di Giza, Antonius Aziz Muna, ha denunciato a *Radio Vaticana* che gli autori di questi attacchi sono «Fratelli musulmani», che per il presule sono legati ad al Qaeda e ad Hamas. Per il vescovo l'obiettivo della Fratellanza è coinvolgere «i cristiani nel conflitto con il go-

verno e l'esercito per propagare i disordini in tutto il Paese».

Al muro contro muro si è ribellato Mohamed el Baradei annunciando nei giorni scorsi le sue dimissioni da vice presidente dell'Egitto. Nella lettera di dimissioni inviata al presidente ad interim Adly Mansour, il premio Nobel per la pace spiega di avere preso la sua decisione perché non si sente pronto a essere ritenuto responsabile di nemmeno «una singola goccia di sangue» e avverte che la violenza porterà altre violenze. La situazione in Egitto, ha aggiunto el Baradei nella lettera, è ora più polarizzata di quanto non fosse quando lui ha assunto l'incarico il mese scorso. Gli eventi confermano la sua «profezia». Tamarod, il cartello di forze che aveva chiesto e ottenuto la destituzione di Morsi, aveva condannato la scelta di el Baradei. Le dimissioni da vice presidente, sentenziano i «Ribelli» rappresentano «una fuga dalle proprie responsabilità». In Egitto tutto è militarizzato. Anche la politica. E non c'è spazio per coloro che evocano il dialogo.

...

Dietro la prova di forza, il disegno è provocare una deriva jihadista della Fratellanza

L'APPELLO

La Chiesa copta: «I media occidentali legittimano gli estremisti»

Troppe bugie sulla stampa occidentale, troppa partigianeria a favore dei Fratelli musulmani. La Chiesa copta prende la parola per difendere le scelte dei militari. La minoranza cristiana egiziana (il 10% circa degli 84 milioni di egiziani), appoggia il governo ad interim nella lotta contro i «gruppi armati» e il «terrorismo». «Denunciamo fortemente le menzogne trasmesse all'estero dai media occidentali e li invitiamo a rivedere oggettivamente i fatti che riguardano queste organizzazioni radicali sanguinarie e i loro affiliati anziché legittimarli con sostegno globale e protezione politica, mentre tentano di diffondere

devastazione e distruzione nel nostro Paese».

Nei giorni scorsi una cinquantina di edifici religiosi sono stati attaccati da gruppi di sostenitori del presidente Morsi, colpite scuole, chiese, persino case di cristiani: ci sarebbero quattro vittime. Il vescovo di Giza, Antonius Aziz Muna, ha denunciato a *Radio Vaticana* che gli autori di questi attacchi sono Fratelli Musulmani, che a suo avviso sarebbero legati ad al Qaeda e ad Hamas. Per il vescovo l'obiettivo della Fratellanza è coinvolgere «i cristiani nel conflitto con il governo e l'esercito per propagare i disordini in tutto il Paese». Il

movimento Tamarod, che riunisce l'opposizione anti-Morsi, aveva invitato nei giorni scorsi a difendere gli edifici religiosi, cosa che in alcune circostanze è effettivamente accaduta. «Rimaniamo attaccati alla nostra forte unità nazionale e respingiamo ogni tentativo di polarizzare la nostra grande nazione in un conflitto secolare - sostiene ancora la Chiesa copta -. Respingiamo assolutamente interferenze estere anche parziali nei nostri affari interni. Abbiamo fede e fiducia nel divino intervento che condurrà il popolo egiziano in questo periodo delicato della storia verso un domani migliore».

L'assedio alla moschea. Tre donne sotto scorta per sfuggire alla rabbia della piazza anti-Morsi. Sopra: la polizia sulla scalinata sporca di sangue

FOTO DI HUSSEIN TALLAL E ABDULLAH SHOUHA/AP-LAPRESSE

Se i fuorilegge sono quasi metà del Paese

IL COMMENTO

GIUSEPPE CASSINI*

NELLA MAIONESE IMPAZZITA DELLA CRISI EGIZIANA IL CAPO DI GOVERNO AD INTERIM ARRIVA A MINACCIARE DI SCIOLGERE IL PARTITO DEI FRATELLI MUSULMANI, OSSIA LA FORMAZIONE POLITICA PIÙ ANTICA E POPOLARE DEL PAESE. Come se nel 1964 il gen. De Lorenzo - nel caso sciagurato di successo del suo ventilato golpe militare - avesse messo al bando la Dc, partito di maggioranza relativa in Italia. A qualcuno parrà strano, eppure la Fratellanza Musulmana e la Democrazia Cristiana si assomigliano almeno su due aspetti: l'aggancio confessionale alla rispettiva religione e il consenso popolare (sul 40% la Dc di allora e sul 40% il partito egiziano ora). Il governo egiziano ad interim è nel panico, disorientato come disorientate sono le cancellerie occidentali di fronte a tale bagno di sangue. Conviene dunque, anzitutto, collocare questa crisi nel suo contesto storico. È la terza rivoluzione araba in un secolo: la prima fu quella contro l'impero ottomano (1916-18), sostenuta da Francia e Gran Bretagna che ne divennero potenze mandatarie; la seconda fu quella socialista e nazionalista negli anni Cinquanta, sostenuta dagli Usa che ne divennero potenza dominante. Questa attuale, la terza, è una rivolta della società civile contro la cleptocrazia di governanti che hanno tradito il socialismo arabo e favorito una «borghesia compradora» in nome del neo-liberismo. È una rivolta trainata dai giovani (il 60% della popolazione araba ha meno di 30 anni), tanto alfabetizzati quanto disoccupati e senza prospettive di futuro.

Nell'ultimo decennio il Pil dei Paesi arabi è aumentato in media del 5% annuo, ma in misura così disuguale da provocare ribellione invece che benessere. In Egitto si sono contati duemila scioperi nelle industrie tessili dal 2004 al 2010 e rivolte del pane ad ogni minima fiammata inflattiva. Ogni protesta veniva spenta un po' con la repressione armata, un po' con elemosine sussidiarie, a cui hanno contribuito anche americani ed europei con doni di prodotti agricoli (ovviamente prelevati dalle loro eccedenze) che non hanno certo rafforzato l'agricoltura egiziana.

Noi europei del sud, che ci bagniamo nello stesso mare di egiziani e maghrebini - e che con loro talvolta ci accoppiamo (dal verbo accoppiare) e talvolta ci accoppiamo (dal verbo accoppiare) da tanti secoli - dovremmo almeno liberarci da un paio di mistificazioni. Mistificazione n° 1. Per decenni l'Occidente ha tollerato Mubarak, Ben Ali, Gheddafi, Ali Saleh, Assad padre e figlio, le loro corti, solo perché ci garantivano un baluardo contro l'islamismo. Non volevamo capire che a fomentare il jihadismo era la loro politica repressiva, contro la loro gente. Erano le patrie galere e le moschee a fare da incubatrici alla jihad. Risultato: alle prime elezioni libere in Egitto i Fratelli Musulmani (pochi sanno che metà del partito è composto da Sorelle Musulmane!) e i salafiti hanno conquistato oltre 2/3 dei voti. Anche in Tunisia e Marocco hanno vinto i partiti religiosi, pur essendo Paesi tra i più laici. Meno l'Occidente s'intromette, maggiori chance hanno quei partiti di diventare «democristiani» come l'Akp turco. Europa e Stati Uniti hanno fatto abbastanza danni appoggiando Mubarak, che nel 2005 chiuse i seggi elettorali per non far vincere il Partito della Fratellanza musulmana; o quando nel 2006 disconobbero il risultato del voto in Palestina, solo perché aveva vinto Hamas in elezioni da tutti riconosciute libere e trasparenti. E non era la prima volta: gli europei avevano già applaudito nel 1992 il governo algerino quando sospese le elezioni perché stava vincendo il Fis, partito islamico. E questo vale anche per la questione della minoranza cristiana in Egitto. Shenuda III, papa dei copti ora defunto, mi disse un giorno: «Spiegate agli americani che finanziare platealmente i nostri fedeli e le nostre chiese è controproducente. I non copti, ossia il 90% degli egiziani, ci accuseranno di essere la longa manus dell'America».

Mistificazione n° 2. I rapporti ambigui che intratteniamo con le monarchie del Golfo. Sono i nostri preziosi fornitori di petrolio e i migliori clienti dei nostri armamenti (aerei e tank degli Emirati in Libia erano gli stessi con cui è stata schiacciata la protesta sciita in Bahrein). Ma le petro-monarchie sono tutte sunnite, infettate dal wahabismo. Con una mano reprimono ogni dissidenza, con l'altra finanziano la guerra santa all'estero per non averla in patria. In un recente viaggio negli Usa ho avuto modo di incontrare Kissinger, Rumsfeld e altri repubblicani. Loro linguaggio comune era: «Va dato merito a noi di aver varato il piano per un Greater Middle East, ossia la spinta a democratizzare l'arco di crisi che va dal Libano all'Iraq fino all'Afghanistan. Siamo stati noi a impollinare i popoli arabi che da decenni subivano l'arbitrio di regimi dittatoriali e ora vivono la loro Primavera». Mi tornava alla mente la cinica frase con cui Condoleezza Rice si era rifiutata di fermare la mano di Israele contro il Libano nell'estate 2006 dicendo: «Sono le doglie del parto di un nuovo Medio Oriente». Quel travaglio era costato 200.000 vittime in Iraq, la tortura per migliaia di innocenti, la devastazione dell'Iraq, la fallita ricostruzione dell'Afghanistan, la nascita per reazione di una jihad globale.

*ex ambasciatore in Libano

L'EGITTO SUL BARATRO

Giro d'affari miliardario L'esercito è una spa

Più che una casta, è una «Spa». Potente, invasiva, tentacolare. In divisa. Una società per azioni, che controlla il 30% dell'economia. Non c'è settore pubblico o privato che non la veda, direttamente o indirettamente, protagonista. Più che la libertà, difende i suoi interessi. È l'esercito egiziano. I generali hanno un interesse personale a ristabilire l'ordine al più presto possibile, a ogni costo e a qualunque prezzo: le entrate annuali delle imprese dell'Esercito raggiungono i 100 miliardi di dollari, vale a dire un quinto del Pil nazionale. L'Esercito egiziano mette in commercio un ampio ventaglio di servizi e prodotti di consumo: dagli alimenti alla benzina, passando per gli hotel di lusso, come scrive la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. La marca Armed Forces (le Forze Armate egiziane) è molto presente nei supermercati del Cairo sulle confezioni della pasta, dell'olio di oliva, delle uova, dei polli, dello zucchero o del pesce, ma anche delle pentole, delle stufe e perfino dei televisori Lcd.

ITENTACOLI

Detto questo, i reali profitti dei militari in Egitto costituiscono un segreto di Stato e la legge punisce ogni divulgazione di informazioni in proposito. Gli economisti indipendenti possono solo valutare in termini assai generali le entrate e i profitti delle imprese industriali ed agricole dei militari. I privilegi dei generali egiziani sono molti: le loro fabbriche di pasta e la rete delle stazioni di servizio Wataniyyah non hanno obblighi di dichiarazioni fiscali. Le informazioni sulle quali è imposto il segreto riguardano anche il numero di camion che trasportano la carne dai macelli dell'esercito. Secondo altre stime, i militari controllano direttamente da 30 a 40 gruppi industriali e godono talvolta di condizioni di monopolio. Inoltre i generali mandano spesso le loro reclute a lavorare nei campi o alle linee di montaggio. Anche nel mercato immobiliare la posizione dei militari egiziani sono molto forti: una legge permette loro di appropriarsi praticamente di qualsiasi terra del demanio, solo classificandola come «necessaria per la difesa» del Paese. I generali si occupano dunque attivamente della costruzione e della commercializzazione di insediamenti residenziali di lusso, di luoghi di intrattenimento e di hotel: possono vendere o affittare queste costruzioni alle grandi società turistiche.

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Controllano fabbriche e imprese di costruzioni Producono dalla pasta ai televisori, grazie anche alla leva. Ma il business è un segreto militare

...
100

miliardi di dollari: sono le entrate annue dell'esercito

...
1.3

miliardi gli aiuti militari versati ogni anno dagli Stati Uniti

...
17

è il mensile di un soldato di leva impiegato nelle imprese militari

I militari sono amministratori delegati di grandi aziende private e sono coinvolti nel mercato nero e nel contrabbando. Contemporaneamente, l'esercito ha accresciuto il suo peso come attore parassitario grazie ai vantaggi accordati ai militari dall'élite politica: manodopera a basso costo, esenzioni fiscali e agevolazioni nelle regole per la costruzione di immobili, sussidi e privilegi monopolistici.

Non basta. La forza-lavoro nei settori economici controllati dai militari è garantita innanzi tutto dalla leva, che in Egitto è obbligatoria e dura due anni. Molti militari di leva trascorrono, infatti, gli ultimi mesi nell'esercito lavorando nelle svariate fabbriche, aziende agricole e agenzie controllate dall'esercito. Un elemento da non trascurare, per comprendere la quantità di profitti realizzati dall'esercito, è che la paga per i coscritti varia da 17 a 28 dollari al mese. Non sono

migliori le condizioni di lavoro degli altri operai impiegati nelle industrie controllate dall'esercito, che negli ultimi anni hanno più volte scioperato (come accaduto, ad esempio, nel 2010, nel complesso industriale «Military Factory 99», quando gli operai scioperarono dopo la morte di un loro collega durante un'esplosione in fabbrica). Diversi tra gli scioperanti pagarono caro la loro protesta, perché in seguito furono processati dai Tribunali militari per «violazione del segreto militare», visto che avevano rivelato le loro misere condizioni di lavoro e di retribuzione.

È stato l'Esercito a concedere a Mubarak di avviare il processo di privatizzazione di molte società pubbliche, cosa che ha permesso un ulteriore arricchimento della famiglia del Presidente ma anche di molti personaggi vicini allo Stato maggiore, tra cui figli, parenti, amici: di fatto, secondo *Traspa-*



Militari a Ramses Square FOTO DI AMR ABDALLAH DALSH/REUTERS

rency International, l'indice di corruzione in Egitto colloca il Paese al 118esimo posto su 174 nazioni (l'Italia è al 72esimo). A gestire l'imponente giro d'affari è solo il quindici per cento del corpo ufficiali, mentre la paga media di un ufficiale qualsiasi è di circa 2.500 lire egiziane, che è un compenso alla stregua di un tassista del Cairo.

Le imprese di proprietà dei militari realizzano la maggior parte dei beni di consumo: dai computer ai televisori, dai frigoriferi alle lavastoviglie. Sono entrate in partnership con compagnie automobilistiche come la Jeep per realizzare Cherokee e Wrangler.

...
Cresciuti all'ombra di Mubarak, gli introiti dei generali sono pari al 20 per cento del Pil

Le società controllate dai quadri dell'esercito fanno lauti affari anche e soprattutto nel campo delle costruzioni dove i soldati hanno diritto di lavorare da quando stanno per andare in pensione. È cosa loro il nuovo complesso dell'Università del Cairo, la costruzione delle principali arterie stradali e la maggior parte degli alberghi sul Mar Rosso. I generali non si sono dimostrati tuttavia dei manager efficaci, nonostante la loro presenza in tutti i campi dell'economia egiziana. Miliardi di dollari del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, come i 40 miliardi di dollari dell'aiuto militare degli Stati Uniti versati nel corso degli ultimi 30 anni (1,3 miliardi di dollari all'anno) non sono stati sufficienti perché l'economia egiziana recuperasse il suo ritardo nei confronti di altre economie emergenti, afferma Zeinab Abul-Magd, specialista statunitense del Medio Oriente.

Mar Rosso, 10mila turisti italiani fanno dietro front

● **Gli aerei decollano vuoti per recuperare i connazionali dopo la vacanza blindata nei resort**

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Più di 10mila italiani torneranno dall'Egitto nelle prossime ore. Il dato è diffuso da Fortunato Giovannoni, presidente della Federazione delle agenzie di viaggio e tour operator (Fiavet), spiegando che si sta cercando «di gestire al meglio l'emergenza». Dopo la nota del ministero degli Esteri di venerdì scorso, infatti, «abbiamo deciso, insieme alle altre associazioni, di rinviare o annullare i viaggi in Egitto o nel Mar Rosso - continua Giovannoni -. Si tratta delle vacanze di 15mila persone». La stessa decisione è stata presa anche dalle aziende che aderiscono ad Astoi Confindustria Viaggi. I numeri

dei turisti coinvolti sono talmente ingenti da creare non pochi problemi negli scali italiani, tra chi arriva convinto di partire e viene fermato e chi è in ansia per i parenti sulla via del ritorno. Per dare l'idea: il sito internet della Farnesina viaggiare sicuri.it, è andato in tilt. Troppi accessi nelle ultime ore: i turisti, ansiosi di notizie sul Mar Rosso hanno preso d'assalto l'home page.

In mattinata, sono partiti i primi voli vuoti, ovvero senza passeggeri: cinque da Bologna e quattro da Malpensa. Non si tratta di aerei speciali, spiega Alessio Quaranta direttore generale dell'Enac, intervistato da RaiNews24, ma «serviranno a riportare a casa i nostri connazionali che hanno terminato, diciamo così, il lo-

ro turno di vacanza». I rientri sono attesi nella notte. Sempre a Malpensa, circa 700 passeggeri in partenza sono stati avvertiti anticipatamente della cancellazione del viaggio: ai 60 che, tuttavia, sono arrivati comunque in aeroporto con la valigia, è stato mostrato dagli addetti la nota della Farnesina che sconsiglia caldamente di recarsi in Egitto, per il rischio legato alla situazione di grande incertezza dopo gli scontri tra i Fratelli musulmani e militari.

RICORSO

Un avviso che, forse, ha tardato qualche giorno di troppo: inizialmente, infatti, venivano considerati sicuri i resort delle principali località turistiche, come Marsa Alam, Mersa Matruh e Sharm Ed Sheikh. Uno stop alle partenze era già stato diffuso nei giorni scorsi da molti altri Paesi, Francia, Stati Uniti e Germania in testa. L'indecisione del nostro Mini-

sterio degli Esteri porta il Codacons ad attaccare a testa bassa: «I ritardi del ministero degli Esteri nell'inserire l'Egitto tra le destinazioni sconsigliate sono gravissimi e ingiustificati, perché hanno spinto migliaia di italiani a recarsi nel Paese per ritrovarsi ora reclusi all'interno di villaggi e hotel. Stiamo predisponendo un ricorso collettivo al Tar del Lazio contro la Farnesina, finalizzato a far ottenere rimborsi a quei turisti, che hanno visto irrimediabilmente rovinata la propria villeggiatura». La questione dei risarcimenti, infatti, non è secondaria. A chi deve ancora partire, assicurano tutte le agenzie

...
Ma c'è chi firma la liberatoria e parte lo stesso. Codacons al Tar per ottenere i risarcimenti

di viaggio, verrà offerta una destinazione alternativa, il congelamento del pacchetto prenotato (che tornerà così riutilizzabile nel futuro) o un rimborso. Da parte sua, l'Alitalia ha confermato che intende mantenere i collegamenti con il Cairo. E c'è anche chi non vuole sentire ragioni e chiede comunque di partire per l'Egitto: alcune agenzie di viaggio hanno consentito il volo dietro la firma di una liberatoria che le scaricasse da ogni responsabilità. Insomma, anche qui il comportamento è stato piuttosto discrezionale. Le voci dei primi turisti tornati ieri dall'Egitto si possono riassumere nel racconto di una vacanza sostanzialmente blindata nel villaggio o nell'hotel che avevano prenotato. Le gite e le escursioni nei luoghi di interesse storico-artistico sono state cancellate e il clima - pur ovattato dalla modernità del resort - era di generale ansia per le notizie che scorrevano nei telegiornali.

ITALIA

SEGUE DALLA PRIMA

Mi sdraio in terrazza a leggere la fine del romanzo di Capuana, *Il marchese di Roccaverdina*. La storia è appassionante, un gran melodrammone, che si snoda come un romanzo rosa, a dispetto del "verismo" teorizzato a piene mani dall'amico fraterno di Giovanni Verga. Il caldo è clemente, almeno dalle mie parti, e nel cielo sopra le montagne si vanno ammassando nuvole nere che minacciano un temporale. Ma la Sicilia si sa, come diceva Sciascia, è un continente, e il sole deve splendere in tutta la sua pienezza, se tanta gente ha fatto tanta strada per godersi il mare. Sono giunto nel punto più intenso del romanzo, quello in cui Capuana descrive la pazzia del marchese, quando mi arriva un sms. Me lo ha inviato Linda (che è una mia carissima amica, oltre ad occuparsi della produzione dei miei film). «Non ci puoi credere! C'è uno sbarco sulla nostra spiaggia! Piano!!!».

Linda si trova in vacanza a Portopalo, nella provincia di Siracusa. La spiaggia è quella di Morghella. Mi metto in macchina e vado fino a lì, il lembo di terra più a sud d'Europa, il parallelo più a sud di Tunisi. Lo spettacolo che si presenta ai miei occhi è di una struggente tristezza, è di una evocativa bellezza. Mi fa pensare alle parole del grande Totò, marionetta gettata in una discarica, sul finire di uno dei più bei film di Pasolini: «Oh sublime bellezza del creato!». A un centinaio di metri dalla spiaggia, galleggia immobile nel riverbero del sole sulle onde, un barcone. In realtà è un peschereccio, simile a quello dei nostri pescatori, solo più largo e tondo, con le scritte in arabo sulle pareti, i disegni di rose e fiori, e a prua l'occhio di Maometto, come una benedizione. Sopra il peschereccio, sfidando ogni legge della fisica, sono ammassati più di un centinaio di uomini, donne e bambini. Hanno la pelle scura, dicono di venire dalla Siria e fuggono dall'inferno della guerra.

La maggior parte di loro non sa nuotare. Agitano le braccia per chiedere aiuto. I bagnanti sono tutti raccolti sulla banchigia, i piedi a mollo e le mani sugli occhi per pararsi dal sole e poter vedere meglio. C'è un silenzio irreale in quel lembo di mondo, carico d'attesa e di paura. Poi anche il tempo si rabbuia, va via il sole e si leva il vento da ponente che agita il mare e fa alzare le onde. Il barcone ondeggia e si arena con la prua in su. Uno dei migranti cade (o si butta) in mare e agita le braccia tra le onde che sembrano volerlo inghiottire. Nessuno sulla banchigia dice una parola o fa un gesto, e «la sublime bellezza del creato» che è depositata nel fondo ogni cuore, si fa largo nella mente degli uomini e delle donne in costume da bagno che stanno a guardare come ipnotizzati, e li fa muovere.

Prima un vecchio, poi una ragazza, poi un'altra ragazza, poi un giovane, un padre posa sulla sabbia il figlioletto che tiene in braccio e s'avvia anche lui. È un attimo. Tutto avviene in silenzio,



In mezzo alle persone che riscattarono l'Italia

IL RACCONTO

PASQUALE SCIMECA
REGISTA

Sms di un'amica: stanno sbarcando sulla nostra spiaggia... vado e trovo una scena struggente. E la sublime bellezza del creato fa muovere la gente



I soccorsi sulla spiaggia di Morghella (Pachino) nel giorno di ferragosto

senza enfasi. Si forma una catena umana che dalla spiaggia arriva fino al barcone. I giovani, i vecchi, i padri e le madri di famiglia, si passano di mano in mano le povere creature, larve di bimbi che non hanno neanche la forza di piangere, e come fagotti vengono depositati sulla sabbia. Poi aiutano a scendere le loro madri, che si precipitano a cercare i loro figli per stringerseli al petto. E il miracolo si compie, senza ardore né retorica, con gesti semplici e naturalezza. Non serve fare la cronaca di quello che è successo (chi vuole può collegarsi al sito Unita.it e può "vedere" foto e immagini riprese col telefonino da Linda). Quello che mi preme dire è un'altra cosa: non c'è eroismo in tutto questo, non c'è retorica, non c'è buonismo e non ci sono scelte ideologiche. C'è il cuore antico di un popolo che si risveglia, spinto dal vento che porta le parole di Papa Francesco pronunciate nel viaggio a Lampedusa, c'è soprattutto l'esempio di quest'uomo che viene «dalla fine del mondo» che tocca nel profondo le coscienze di noi tutti e ci spinge verso luoghi di cui ci eravamo dimenticati l'esistenza.

E per finire mi si permetta di citare un altro uomo, che viene da «un altro tempo», il nostro Presidente Giorgio Napolitano. Il suo encomio per i bagnanti della spiaggia di Portopalo che hanno soccorso i migranti, le sue parole accorate e sincere, ci riconciliano e rafforzano in noi quella coscienza morale, quel senso da dare alle nostre vite troppo spesso smarrite nel turbinio di messaggi e di comportamenti idioti, nel cicaleccio inconcludente a cui ci ha ormai abituato una classe politica povera di idee e meschina nella difesa di interessi e corruzioni d'ogni genere. Personalmente non conosco il nostro Presidente, ma ho conosciuto bene Pio la Torre, che era un suo amico carissimo, e questo mi basta per farmi ben sperare nel futuro.

Catena umana in spiaggia, parole disumane di Salvini

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

GENTILE MATTEO SALVINI, PARLAMENTARE EUROPEO E VICESEGRETARIO DELLA LEGA NORD, come vede, tra i suoi colleghi politici lei non ha l'esclusiva delle esternazioni fuori luogo. L'esponente Pd Gianluigi Piras, che augura all'atleta russa Elena Isinbaieva di essere stuprata, ieri ha fatto molto di peggio. Ma anche lei, via Facebook e via Twitter, alimenta quasi ogni giorno l'indegno e pericoloso sciocchezzaio dell'estate 2013.

Nemmeno una settimana fa ha proposto un referendum contro il ministero «inutile e ipocrita» dell'integrazione. Qualche mese prima, dopo un episodio di violenza a

Milano, si è espresso così: «I clandestini che il ministro di colore vuole regolarizzare ammazzano a picconate». L'altro giorno - di fronte alla catena umana che sulla spiaggia di Pachino ha salvato 160 migranti, fra i quali donne incinte e circa 50 bambini sotto i tre anni - lei non ha trovato di meglio che commentare: «Che palle! Ora li manterrà Napolitano i migranti?». Il riferimento era alle parole del presidente della Repubblica sulla generosità delle decine di bagnanti che hanno fatto «onore all'Italia». Non so se si tratta di strategia politica, ma a quarant'anni - la sua età - è un peccato vederla già così cinico. C'è invece qualcosa, nelle immagini di quella spiaggia, che commuove: per quello slancio improvviso; quel darsi da fare e costruire in pochi istanti - fra

sconosciuti - una rete di solidarietà concreta verso altri e più sfortunati sconosciuti. Lei sa bene quanto ogni discorso sull'integrazione sia a rischio di facile retorica: nulla, in questo processo comune inarrestabile, è facile; gli aspetti critici superano di gran lunga, per ora, i risultati positivi. Né il dibattito sull'immigrazione può fermarsi a un concetto generico e imprecisato di accoglienza. I pregiudizi e le paure anche legittime ostacolano, pure su un piano pratico, l'eventuale istintiva generosità. Ma nell'episodio della spiaggia di Pachino c'è qualcosa di più. Quando accade (è accaduto pochi giorni fa) che su una spiaggia d'estate vi siano alcuni cadaveri - migranti sconfitti dal lungo viaggio; ma anche un bagnante colto da un malore - spesso si rimprovera a chi sta intorno, forse

a ragione, l'indifferenza. Ma contro la morte, una volta accaduta, che cosa si può fare? Al largo della spiaggia di Pachino, caro Salvini, c'era la vita: c'erano 160 vite. E qualcosa c'era da fare: provare a salvarle. Per questo motivo vedere decine di persone in costume - donne e uomini anche molto giovani - lasciare l'ombrellone e andare incontro ai passeggeri di quella nave è commovente. Non c'entra la retorica: c'entra l'umanità. Nessuno di quei bagnanti, nessuno di noi è al riparo dai pregiudizi, dalle paure, né indifferente alle implicazioni pratiche che comporta l'approdo in Italia, in un anno, di oltre ventimila migranti. Ma lei, avvistando quella nave dal suo ombrellone, sarebbe rimasto fermo? O si sarebbe mosso solo per dei connazionali? Avrebbe

chiesto se provengono dall'area geografica che per lei ha il nome di Padania? Il nuovo Papa ha scelto di fare uno dei suoi primi viaggi a Lampedusa. E ha ripetuto la domanda che Dio pone a Caino: «Dov'è tuo fratello?». «Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle?» ha aggiunto, osservando come sia difficile sentirsi responsabili della sofferenza altrui, sentirsi davvero chiamati in causa. Un signore sulla spiaggia di Pachino, intervistato da un telegiornale, ha detto: «Uno di questi sbarchi, visti dal vivo, è un'altra cosa, ti tocca il cuore». Il gesto di quelle persone, caro Salvini, non onora solo l'Italia, onora l'umanità - ovvero la possibilità di essere, prima dei confini e delle leggi, umani. Come fa a non vederlo? Come fa a non tacere?

Galassi
Me lo devo ricordare.

VIGNETI GALASSI

PREMIO REGIONALE
GUIDA
BEREBENE
LOW COST
2011
GAMBERO ROSSO

VIGNETI
GALASSI

SANGIOVESE
DI ROMAGNA

DENOMINAZIONE DI ORIGINE CONTROLLATA

GALASSI

UN SORSO DI ROMAGNA

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Un'altra donna morta, dopo una lite furibonda con il compagno, nel Cuneese. E un altro fermo per stalking di un marito, arrivato a tormentare l'ex moglie anche con 200 sms al giorno, centinaia di telefonate, appostamenti. Succede a Bologna, la stessa città da cui arriva la notizia di una sentenza con cui la Corte d'Appello ha rivisto la condanna in primo grado per maltrattamenti a carico di un uomo, perché la moglie reagiva alle violenze e quindi non si configurava come «vittima».

Non danno insomma tregua i casi di aggressione nei confronti di donne. Il più grave si è registrato a Beguda, piccola frazione di Borgo San Dalmazzo. La sera di venerdì una coppia litiga, la casa viene messa a soqquadro, mobili ribaltati, bottiglie infrante. Poche ore dopo, l'uomo - Umberto Pantini, 35 anni, con problemi di alcool, precedenti per lesioni personali, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale sempre legati all'abuso di alcool - arriva all'ospedale di Cuneo per far soccorrere la compagna, Maria Grazia Giummo, 38 anni. La donna ha il cranio fracassato, tagli all'addome, e non supera la notte.

L'uomo viene fermato e portato nella caserma dei carabinieri. Testimoni raccontano della lite della sera prima. Patini in ospedale mostra lividi e una ferita al braccio. L'ipotesi degli inquirenti è che i due si siano colpiti a vicenda. La donna poi potrebbe essere stata ferita da una bottiglia. Quindi la corsa al Pronto Soccorso. Inutile.

È invece un caso di stalking, quello per cui il gip di Bologna ha di recente emesso un provvedimento cautelare di divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla ex moglie a carico di un 35enne foggiano. Per mesi infatti dopo la separazione (del 2008), pare causata anche dall'eccessiva gelosia di lui, il giovane l'avrebbe perseguitata con telefonate, messaggi e pedinamenti, tanto che la donna si era ridotta a entrare in casa dalla cantina e a dormire dalla sorella.

LE POLEMICHE

Da Bologna arriva poi una sentenza che offre diversi spunti. I fatti: un uomo è accusato dalla moglie di violenza

...

L'avvocato Virgilio: su alcune interpretazioni della legge occorre un cambio di mentalità

Uccisa dopo una lite fermato il compagno

- Vittima una 38enne con il cranio fracassato
- Fa discutere una sentenza a Bologna: un uomo, condannato per lesioni, ha visto ridursi la pena perché la moglie aveva reagito



I carabinieri intervenuti nel Cuneese dove ieri un uomo ha ucciso la compagna

privata, lesioni e maltrattamenti. In primo grado il tribunale lo riconosce colpevole dei tre reati, con la condanna a nove mesi di carcere (per cui scatta la condizionale) e al risarcimento dei danni. La difesa fa ricorso, insiste sulla scarsa attendibilità della parte offesa, sottolineando che ha mentito su diverse relazioni extraconiugali. E che la donna avrebbe ammesso che il marito la amava. Soprattutto, insiste sulla «reciprocità delle offese» tra i coniugi. Tesi accolte dal collegio giudicante in Appello, ma allora «la reciprocità degli insulti mal si concilia con la sistematica mortificazione di un soggetto rispetto all'altro», necessaria per configurare il reato contestato. Le aggressioni di lui risultano «rare», limitate, occasionali. Niente maltrattamenti dunque (il reato infatti presuppone una reiterazione), confermate invece le lesioni (peraltro documentate da referti medici) e la violenza privata, relativa a un singolo, specifico episodio. La pena è ridotta a sei mesi, i risarcimenti da 30mila a 6mila euro.

Ma sono le motivazioni della sentenza a far riflettere l'avvocato Milli Virgilio, ex assessore della giunta Cofferati e autrice di un libro sullo stalking, ad esempio quando notano che le aggressioni del marito erano «da iscriverne in un clima di conflittualità delle parti», frutto «dell'incapacità di autocontrollo del marito in situazioni di esasperazione».

«Al di là dei tecnicismi, e stando almeno a quello che ho letto - osserva - trovo difficile mettere sullo stesso piano le ingiurie patite da lui e le percosse subite da lei, magari pure refertate, la reciprocità non mi pare omogenea». Al contrario, la difesa ha insistito sul ruolo attivo della moglie nelle liti, «ma è come dire che se fosse stata zitta lui non si sarebbe esasperato...». Più che sulle conclusioni della sentenza allora, Virgilio insiste su una considerazione di metodo: «Si possono inasprire le pene finché si vuole, ma come in questo caso ci si troverà sempre davanti a meccanismi interpretativi su cui occorre vigilare. Quello che occorre è un passaggio culturale, un cambiamento di mentalità».



I suggestivi canali veneziani

Vaporetto contro gondola Muore turista tedesco

MARZIO CENCIONI
attualita@unita.it

Aveva 50 anni ed era in vacanza a Venezia con la famiglia il turista tedesco morto nel più assurdo degli incidenti, nel più inaspettato: mentre stava risalendo il Canal Grande con la gondola. Colpa della manovra errata di un vaporetto della linea pubblica Actv. In serata le sue generalità non erano state ancora diffuse dalla polizia.

La dinamica dell'incidente è in fase di accertamento e sarà chiarita anche dalle testimonianze dei presenti, in via di acquisizione. Secondo i primi accertamenti, l'incidente mortale a Rialto è avvenuto per una manovra non riuscita del vaporetto. Il mezzo pubblico si trovava sotto la volta del ponte di Rialto quando ha cominciato a stringere contro il muro un'altra barca. Il pilota ha subito manovrato per scostarsi, ma ha perso il controllo del grosso natante che è andato a finire in pieno contro la gondola che stava lasciando in quel momento la riva, dopo aver caricato una comitiva di turisti. L'impatto è stato rovinoso e si è scatenato il panico. Tutti i passeggeri della gondola, ridotta in pezzi, sono finiti in acqua. Subito alcuni gondolieri si sono tuffati per portare soccorso. I più gravi sono risultati padre e figlia piccola ai quali è stata praticata la respirazione artificiale. Nello scontro il 50enne è rimasto schiacciato ed è morto poco dopo, nonostante i tentativi di rianimazione del 118. L'autopsia chiarirà se il decesso è stato sul colpo, per lo schiacciamento, o per l'annegamento successivo, quando il corpo è comunque annegato, privo di sensi. Ferita gravemente, ma non in pericolo di vita, la figlia, di tre anni: ha riportato un trauma facciale e una ferita allo zigomo ed è ricoverata all'ospedale di Padova dove sarà operata in chirurgia plastica. Sono rimasti feriti con traumi contusivi, ma non ricoverati, anche la moglie e altri due figli della coppia di 9 e 7 anni.

L'episodio, in uno degli scorcii più suggestivi del Belpaese, ha aperto una prevedibile polemica sul traffico nei canali veneziani. Il sindaco Giorgio Orsoni chiede «chiarezza sui fatti, appurando dinamica ed eventuali colpe». E non nasconde «il problema della congestione del traffico acqueo in periodi di punta e in particolari aree del centro cittadino. Convocherò al più presto un tavolo di coordinamento con l'assessore alla mobilità, gli uffici al traffico acqueo e tutte le categorie di riferimento per affrontare con determinazione il problema». «L'episodio - rilancia l'assessore Ugo Bergamo - porterà una sicura accelerazione di quel processo di verifica delle condizioni di traffico e sicurezza in Canal Grande», che è anche l'auspicio del responsabile dei servizi odi vaporetti, Giovanni Seno, che spera in una discussione «seria» che lasci da parte «strumentalizzazioni di parte». L'obiettivo è la sicurezza, che oggi s'è dimostrata fragile, e per qualcuno sarà ormai troppo tardi.

Arretrano i nostri atenei: «Troppi tagli»

GABRIELE MASIERO
PISA

Sono le università di Pisa e di Roma La Sapienza le migliori d'Italia secondo l'Academic Ranking of World Universities (www.shanghairanking.com) elaborato dalla Jiao Tong University di Shanghai per il 2013 e considerato il più accreditato a livello internazionale. I due atenei italiani si posizionano tra il 101/o e il 150/o posto al mondo, precedendo quelle di Milano e Padova, tra il 151/o e il 200/o posto, e quelle di Bologna, Firenze, Torino e del Politecnico di Milano, collocate tra il 201/o e il 300/o posto, ma la nota dolente - s'intuisce dai piazzamenti - è l'arretramento complessivo del sistema universitario nazionale: sono infatti 19 le istituzioni accademiche italiane che quest'anno compaiono tra le prime 500 al mondo, contro le 20 dello scorso anno e le 22 del 2011, ponendo l'Italia all'ottavo posto tra le nazioni, subito dietro la Francia (che ne ha 4 tra le prime 100) e il Giappone (3 nelle prime 100). E nessun nostro Ateneo può vantarsi di essere fra i migliori cento del mondo. Le performance migliori sono quelle degli atenei Usa con 17 tra le prime 20 e 149 tra le prime 500, seguite da quelle della Cina (42 tra le prime 500, ma nessuna tra le prime 100), Germania (38 e 4 tra le

prime 100) e Regno Unito (37 e ben 9 tra le prime 100).

L'arretramento dell'Italia fa infuriare il rettore dell'università di Pisa, Massimo Augello, che non si rassegna per il primato in Patria e attacca: «La colpa è delle scelte miope compiute dai governi che si sono susseguiti in questi anni e che hanno fatto perdere competitività al nostro mondo rispetto all'estero». «Il risultato di Pisa - ag-

giunge Augello - è lusinghiero anche per quanto riguarda i macro settori e i singoli campi disciplinari. Si conferma la leadership in Italia per il macro settore delle Scienze naturali e matematiche, essendo presente tra i primi 100 al mondo insieme alla Scuola Normale e all'università di Padova. Compare inoltre in quello dell'Ingegneria, tecnologia e informatica, dove è tra il 151/o e il 200/o posto al mondo. Pisa è

infine presente in quattro dei cinque campi disciplinari monitorati dall'Arwu: quelli della Matematica e della Fisica, entrambi posizionati tra il 76/o e il 100/o posto al mondo, e quelli della Chimica e dell'Informatica, che si piazzano tra il 151/o e il 200/o posto. Il nostro bilancio di questi 10 anni è molto lusinghiero: siamo diventati leader assoluti in Italia, insieme alla Sapienza di Roma, dopo aver scavalcato atenei del prestigio di Milano, Firenze e Padova».

Negativo è però il dato nazionale: «Il sistema universitario italiano ha visto diminuire le sue presenze nella top 500 mondiale, passando dalle 23 del 2003 al minimo di 19 di quest'anno e da un lungo periodo non conta università tra le prime 100 al mondo. Ciò è conseguenza di una politica miope da parte dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese, che hanno continuato a tagliare i fondi e impedito di fatto gli investimenti in risorse umane tendenti a un ricambio generazionale. In questo modo il Paese non ha saputo cogliere il rilievo fondamentale che il mondo dell'università e della ricerca ha nella società contemporanea, non riuscendo a rilanciare e valorizzare l'enorme potenziale di ricchezza degli atenei italiani in un contesto mondiale sempre più competitivo e globalizzato».

TRENTINO ALTO ADIGE

Piper si schianta sulla Marmolada, quattro morti

L'hanno visto in tanti schiantarsi sulla parete della Marmolada. Un piper, con a bordo quattro cittadini altoatesini, si è schiantato ieri pomeriggio sulla parete del massiccio collocato tra Trentino, Alto Adige e Veneto, poco sopra a Canazei, vicino al passo dell'Ombretta. A dare l'allarme, al 118 un escursionista che, verso le 16, aveva visto il piccolo aereo, già in fiamme, precipitare lungo un ghiaione; gli elicotteri del soccorso alpino si sono alzati subito in volo. Ma era troppo tardi: i corpi dei tre passeggeri e del pilota sono stati

ritrovati carbonizzati. L'Agenzia nazionale della sicurezza del volo ha inviato un investigatore sul luogo dell'incidente e ha aperto una inchiesta per comprendere meglio le cause dell'incidente. I testimoni sono più d'uno: il rifugio Contrin - poco sopra i 2.000 metri di quota - è molto frequentato in questo periodo. Dunque sono diversi i turisti che hanno assistito alla tragedia del Cessna 172: il velivolo è arrivato molto basso sul posto e forse una virata compiuta in uno spazio troppo stretto è stata fatale ai quattro passeggeri.

ECONOMIA

Il redditometro fa flop: incassi fermi a 30 milioni

● La Corte dei Conti denuncia: nel 2012 il target era di 708 milioni, ne mancano all'appello 678 ● Fallimento della lotta all'evasione di Tremonti

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il redditometro targato Tremonti ha portato nelle casse dello Stato solo 30 milioni nel 2012, a fronte dei 709 stimati dai tecnici del Tesoro. Una vera *débauché* ampiamente documentata nella Relazione 2012 al rendiconto generale dello Stato. Non solo c'è un abisso tra target e risultato a consuntivo (mancano all'appello 678 milioni), ma si è registrato anche un crollo rispetto al 2011, con un calo del 74% del gettito incassato. Nonostante il grande clamore con cui fu annunciato, il redditometro non ha mantenuto fede a nessuna delle promesse fatte.

Come dire: la lotta all'evasione non ha funzionato. Nel frattempo però le entrate dello Stato sono aumentate del 2,4%, naturalmente a carico delle persone oneste e grazie a una durissima «cura». Il risultato infatti è in gran parte dovuto alla stretta fiscale varata per il biennio 2011-2012, che ha previsto un aumento di gettito di 31 miliardi. Senza questi interventi le entrate sarebbero diminuite di due punti, a fronte di una caduta del Pil nominale dello 0,8 per cento. Insomma, gli incassi dell'erario senza interventi straordinari sarebbero diminuiti, e non solo per via della crisi ma per un evidente aumento dell'evasione.

Vale la pena ricordare che gli stessi magistrati contabili denunciano l'imperdonabile lassismo su questo fronte da parte del governo Berlusconi. Nella Relazione si chiedono come mai si sia perso tanto tempo eliminando tutti gli strumenti messi in campo dal governo Prodi con Vincenzo Visco al timone delle Finanze. In primo luogo l'elenco clienti-fornitori, poi il limite all'uso del contante, infine le informazioni finanziarie dell'anagrafe tributaria. Tutte misure che avrebbero dovuto essere implementate, e che invece sono state ritardate se non cancellate. Salvo poi tentare una veloce, ma parziale, retromarcia durante il governo Monti.

Oggi l'Agenzia delle Entrate scommette sul nuovo redditometro, che tuttavia ha avuto un iter attuativo molto lungo e complesso. Entrerà effettivamente in vigore solo alla ripresa, ma ha già provocato molte polemiche politiche. Il fatto è che ad essere messe sotto il mirino sono le spese dei contribuenti che risultassero non in linea con i loro redditi. Lo scarto dovrà superare il 20% per far alzare le antenne agli ispettori del fisco. Il nuovo strumento potrà

essere usato per selezionare i contribuenti più a rischio di infedeltà fiscale, a partire dai redditi del 2009. Chi venisse «pizzicato» avendo sostenuto spese non adeguate al livello del reddito, sarà chiamato a dimostrare l'origine di quelle somme davanti all'amministrazione. E qui entra in ballo una serie infinita di opzioni a cui il contribuente potrà fare appello: dai regali di amici, ai lasciti di parenti deceduti, fino alle donazioni.

Nelle circolari varate dall'agenzia delle Entrate si legge che per selezionare le circa 35mila persone che ogni anno potranno finire nelle maglie del redditometro, vengono fissati alcuni «paletti»: innanzitutto, saranno selezionati coloro che presentano scostamenti «significativi» tra reddito dichiarato e capacità di spesa manifestata. In altre parole, saranno presi di mira coloro che superano abbondantemente la soglia di scostamento del 20 per cento. E di con-

...

I giudici contabili: sbagliato cancellare le misure messe in campo dal governo Prodi



La sede milanese dell'Agenzia delle Entrate FOTO INFOPHOTO

sequenza per questi soggetti sarà più difficile dimostrare - carte alla mano - che non hanno beneficiato di introiti in nero.

Esclusi dai controlli, poi, coloro che si ritrovano ai margini delle fasce di reddito, come quelli che hanno perso il lavoro e quindi non hanno dichiarato alcun reddito. L'altra avvertenza agli uffici, per tutelare i contribuenti, è quella di considerare non solo il reddito del singolo, ma quello della famiglia: se uno dei componenti del nucleo ha una capacità di spesa ridotta, magari, considerando anche i redditi degli altri membri, l'esborso diventa coerente.

Il primo contatto con l'amministrazione sarà di tipo informale. Si procede all'apertura di un vero e proprio fascicolo solo nel caso in cui il contribuente non sia stato in grado di dimostrare la provenienza delle somme contestate. È fondamentale, dunque, esibire i documenti che possono giustificare le spese sostenute. Uno dei casi più frequenti è la spesa per l'acquisto di immobili, di norma di molto superiore al reddito annuo. In quel caso si dovrà dimostrare la provenienza delle risorse magari da un disinvestimento di titoli o da un contributo di familiari.



Una manifestazione dei lavoratori del pubblico impiego FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Statali, a rischio 150mila precari

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Ci sono insegnanti, infermieri e impiegati di Regioni e Comuni. Un esercito di 150mila lavoratori a tempo determinato o collaboratori coordinati continuativi che, a fine anno, rischiano di non vedere rinnovato il contratto e di restare a casa, visto che sono stati superati i tre anni di proroga. L'allarme è stato rilanciato ieri dalla Cgil, con il coordinatore del Dipartimento del pubblico impiego, Michele Gentile, che chiede un intervento immediato del governo finalizzato a nuovi concorsi.

«POCHI DIRITTI»

Si tratta di persone che «coprono lavori stabili, senza le quali le amministrazioni pubbliche non andrebbero avanti. Di fatto, sono tempi indeterminati senza diritti - attacca il sindacalista - lavoratori precari per servizi duraturi, e questa è una peculiarità del sistema pubblico rispetto a quello privato». Per salvare questi posti di lavoro, la Cgil suggerisce due mosse all'esecutivo Letta: un escamotage «per proseguire il rapporto di lavoro oltre la scadenza e l'individuazione di un percorso rispettoso dei principi costituzionali che renda duraturo il contratto». Insomma, una stabilizzazione definitiva tramite concorso, come già fece Prodi nel 2006-2007. Il tamponamento del rinvio della scadenza dei contratti, utilizzato a ripetizione negli anni passati (a fine 2012 fu inserito un provvedimento nella legge di stabilità), non può essere una soluzione

perché tanti hanno già superato i tre anni di proroga. Nel dettaglio, i tempi determinati sono 86.467 e lo stesso rischio c'è anche per i cosiddetti co.co.co (42.409), per i lavoratori interinali (9.346) e per gli addetti a lavori socialmente utili (17.998). Fino a oggi, sottolinea Gentile, «abbiamo avuto gli stessi servizi pubblici con minor numero di persone e con molti rapporti di lavoro precari che alla loro scadenza determinano la chiusura dei servizi. Questo è inaccettabile e deve finire. Altrimenti si determinerà un doppio problema sociale, per i cittadini e per questi lavoratori».

La stocata polemica non tarda ad arrivare: «Ci saremmo aspettati - chiude il sindacalista della Cgil - che, con la stessa solerzia con cui il governo si è fatto carico del provvedimento del blocco dei contratti varato da Berlusconi nel 2011, avesse affrontato anche il tema dei precari che resta comunque, insieme al rinnovo dei contratti, l'obiettivo politico dell'autunno».

2014: STIPENDI CONGELATI

Mesi, i prossimi, che si annunciano particolarmente caldi: il via libera al blocco degli stipendi anche per il 2014 dei settori della Pubblica amministrazione, ha già messo in allarme i sindacati. In cinque anni, calcola la Cgil, questi lavoratori hanno perso 4.100 euro lordi all'anno di media, calcolando l'inflazione (circa il 2% l'anno) e il congelamento ulteriore delle buste paga fino alla fine del prossimo anno. Una mobilitazione - con un'attenzione particolare ai dipendenti del settore Scuola - che vede unite Cgil, Cisl, Uil ma anche Gil- da, Cobas, Cub e Usb.

Saldi, vendite in calo del 9%

A. BO.
ROMA

Saldi flop. A oltre un mese dalla partenza dei saldi, non sono positivi i primi dati diffusi dalle associazioni di categoria. L'Osservatorio nazionale di Federconsumatori parla di «una vera e propria *débauché*» per gli acquisti estivi. Le famiglie italiane durante i saldi estivi avrebbero infatti speso attorno ai 117 euro. Ancora peggiore il dato di Federmoda, che parla di uno scontrino medio di poco più di 80 euro per il solo mese di luglio. In termini percentuali, i numeri snocciolati da Federconsumatori non lasciano spazio a ottimismo: il calo è stato superiore al 9%, ma si tratta di una media «temperata», spiega l'associazione, dai turisti delle città d'arte, perché nelle altre il crollo delle vendite è stato anche del

17%. «Come previsto - afferma una nota - solo una famiglia su tre ha acquistato a saldo, con una spesa di circa 117 euro, con un giro di affari di circa 1 miliardo (per la precisione 936 milioni di euro)». Gli acquisti si sono concentrati solo sui prodotti necessari «ai quali le famiglie avevano rinunciato nel corso dell'anno in attesa delle vendite promozionali». Per Federconsumatori e Adusbef «sarebbe stato necessario disporre la liberalizzazione dei saldi, o quantomeno l'anticipazione. Così, purtroppo, non è stato. Ci auguriamo che finalmente, anche alla luce di quanto avvenuto, i saldi vengano definitivamente liberalizzati».

La stagione è iniziata - con esordi leggermente differenti a seconda delle regioni - la prima settimana di luglio. Le previsioni fatte all'inizio, in realtà, non discostano molto dai risul-

tati registrati da Federconsumatori, anche se i commercianti confidavano molto in una pronta ripresa. Di gente nei negozi, soprattutto nelle città d'arte come Roma, Firenze, Venezia, Napoli, ce n'è stata tanta in queste settimane. Più dura vedere queste persone uscire con la sporta piena di acquisti.

Lo sa bene Renato Borghi, presidente di Federazione moda Italia, che ha rilevato in luglio una media di acquisti di 80,78 euro. Con un calo percentuale del -6,63%: tengono le grandi vie della moda, crollano i negozi di periferia. «Il primo mese di vendite in saldi conferma purtroppo le previsioni - osserva Borghi - Ora, nonostante il *sentiment* negativo che non favorisce di certo il rilancio dei consumi, si spera nell'ultimo colpo di coda, con gli ulteriori ribassi di agosto».

bikesharing

CASTELLI ROMANI

VENDITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
cell. 331 9659691

via Legione Partica 59
Albano Laziale

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionesytem@ilssole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torinoenordovest@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'ANNIVERSARIO

De Gasperi e Dossetti lavorarono insieme per meno di sette anni. Dossetti si dimise definitivamente all'inizio del 1952, De Gasperi morirà due anni dopo. La densità di quegli anni, come sappiamo, decise il destino del Paese, segnandone il percorso politico e democratico. (...)

Dossetti, dopo quella politica, visse una successiva esperienza, assai più lunga (morirà nel 1996) di carattere prima culturale e poi monastico con un paio di riaffacci alla politica, nel 1956 e nel 1994; un'esperienza che proietterà una luce utile a una comprensione più puntuale dei sette anni di impegno politico e parlamentare, vissuti sempre con la tensione a un'ulteriorità inevitabile in chi ritiene il proprio impegno politico generato dalla fede e misurato dalla fede. Una tensione che porterà un amico di Dossetti, Aldo Moro, più tardi, a parlare del valore del «non appagamento» e Pietro Scoppola, in altro contesto, a parlare della politica come «valutazione razionale del possibile e sofferenza per l'impossibile».

Ma torniamo ad approfondire la conoscenza dei nostri due. De Gasperi proveniva da un'esperienza parlamentare lunga e per molti aspetti unica, a Innsbruck, a Vienna e poi nel Parlamento italiano prima del fascismo, che, insieme agli studi sviluppati negli anni di permanenza alla Biblioteca Vaticana, gli aveva aperto orizzonti culturali molto ampi. «Nella galleria dei nostri antenati - proclamava - veneriamo anche La Cordaire, Montalémbert, Tocqueville» (oltre ovviamente Lamennais, Sturzo, Maritain) che gli aveva consentito di elaborare l'idea che la modernità dovesse ricordarsi a un modello di Stato sostanzialmente liberal-democratico.

De Gasperi non fu un restauratore, come una certa storiografia «di parte» tentò di descriverlo nel dopoguerra, e non fu neppure un conservatore in senso classico, poiché vide sin da subito l'esigenza di una forte discontinuità; fu piuttosto un riformista, e come tale realista, o un «moderato creativo», come l'ha definito Scoppola. De Gasperi, per Craveri, concepiva la «democrazia come antirivoluzione», ma sapeva che la rivoluzione non si poteva combattere con l'immobilismo e la conservazione e, perciò, concepì il nuovo partito, la Democrazia cristiana, come un partito laico ma intenzionalmente unitario dei cattolici, non partito «fra» o «di» cattolici di Sturzo, ma partito «dei» cattolici.

IL RAPPORTO CON LA CHIESA

Per Dossetti questa era quantomeno una scelta rischiosa, perché, al di là delle intenzioni, poteva trascinare la Chiesa e dunque «usurarla», mentre per De Gasperi era la scelta necessaria sia per evitare che la divisione dei cattolici, com'era accaduto negli anni 20, favorisse una deriva della democrazia, sia per potere aiutare i cattolici tutti a liberarsi della lunga contaminazione clerico-fascista che li aveva portati ad essere all'inizio del secondo dopoguerra, la parte debole della società democratica.

Ma in lui vi era soprattutto l'ambizione di costruire un partito nazionale e popolare, il partito del Paese, in cui potesse riconoscersi - dopo l'esperienza della dittatura e della guerra che avevano diviso in profondità - la maggioranza degli italiani. C'era bisogno di ri-connettere, ri-conciliare e ri-pacificare il Paese; la ricostruzione aveva bisogno di tutti e non avrebbe sopportato la prosecuzione di conflittualità politiche, confessionali e di classe e, poiché il cattolicesimo nella storia italiana rappresentava un elemento di identità e unità, un nuovo partito dei cattolici avrebbe potuto fecondare il processo che si stava avviando. Un partito unitario dei cattolici anche per scoraggiare le posizioni anti-repubblicane e a-fasciste che dentro la cristianità italiana erano tentate di darsi forma politica, sostenute anche da ambienti confindustriali preoccupati delle incerte prospettive istituzionali e politiche.

Nel fare il nuovo partito De Gasperi non poteva peraltro riferirsi all'esperienza degli altri Paesi europei paragonabili all'Italia: i cattolici in Francia erano infatti fortemente segnati dalla condanna dell'«Action française» di Maurras e da Vichy, mentre la democrazia

De Gasperi e Dossetti: quella composta frattura

IL DOCUMENTO

PIERLUIGI CASTAGNETTI

Pubblichiamo uno stralcio (la parte iniziale) della «lectio» che sarà pronunciata oggi a Pieve Tesino (Trento), città natale di De Gasperi, a 59 anni dalla sua morte

tedesca nasceva su basi del tutto diverse poiché là, come ha rilevato Scoppola, «il comunismo era un altro Stato», mentre in Italia il comunismo era parte costitutiva del nuovo Stato e, dunque, con esso si doveva instaurare un rapporto di riconoscimento reciproco e di inevitabile competizione democratica. Anche a questo scopo un partito grande, cioè rappresentativo della quasi totalità dei cattolici, avrebbe reso più facile l'obiettivo. Il disegno di De Gasperi, per quanto favorito dalla riflessione culturale che nella prima metà degli anni 40 la parte più avanzata e sensibile del cattolicesimo italiano aveva elaborato (il convegno di Camaldoli nel 1943, i cenacoli dei vecchi gruppi dirigenti popolari a Roma e a Milano, molti docenti dell'università Cattolica), sentiva di dover personalmente farsi carico di dare attuazione a un partito che coinvolgesse tutte le esperienze associative politiche ed ecclesiali, ma anche la gran parte di quelle sindacali, professionali ed economiche; un lavoro enorme che la sua capacità organizzativa di indole trentina, concreta e mediatrice, e la sua conoscenza di numerosi ambienti, poteva realizzare. Paradossalmente, ma non troppo, Dossetti, che non sembrava condividere il disegno di un partito così largo e così esposto ai limiti di mediazioni eccessive, finirà per essere uno dei maggiori protagonisti della sua realizzazione concreta.

Non vi era perfetta coincidenza fra De Gasperi e Dossetti sul ruolo che il partito avrebbe dovuto avere nell'impianto istituzionale della nostra democrazia. Per De Gasperi doveva essere rafforzato il ruolo del Parlamento come luogo principe di discussione su impulso del governo, e quindi di partecipazione democratica degli eletti. Secondo Craveri, De Gasperi aveva «almeno nelle sue linee di fondo, un approccio assai simile a quello del classico modello del "governo di gabinetto" così schematizzabile: prima il governo, poi la maggioranza parlamentare, infine il partito. La leadership del governo avrebbe costituito dunque il punto di riferimento naturale, se si vuole il momento di sintesi di questa gerarchia istituzionale».

Anche per Dossetti il partito non doveva essere la pietra angolare dell'architettura costituzionale, ma lo strumento principale della rappresentanza. Dossetti, influenzato anche dalla tesi sul partito politico del suo amico Costantino Mortati, esprimerà più volte la sua propensione per una democrazia «sostanziale», dove la sostanza è la sovranità del popolo, in cui il partito non può



Alcide De Gasperi durante un comizio nel maggio del 1950

essere solo uno strumento di formazione di classi dirigenti e di propaganda elettorale, ma anche e soprattutto di veicolo della volontà del popolo trasferita attraverso i gruppi parlamentari nel cuore delle istituzioni. La posizione di Dossetti appare meno moderna di quella di De Gasperi, e in parte anche contraddittoria con la sua iniziale propensione verso un'ipotesi presidenzialista, ma coglie uno dei problemi più acuti del funzionamento democratico, quello della rappresentanza. (...)

IL RUOLO DEL PARTITO

Come si vede c'è una certa attualità in queste posizioni, anche se oggi, evidentemente, la liquefazione della società non consente «rassodamenti» partitici troppo rigidi. Alla fine, si capisce bene come nella concezione del ruolo così importante che Dossetti assegna al partito sia presente la preoccupazione di evitare che la logica del governo di coalizione imponesse costi di mediazione troppo alti per chi aveva un progetto politico da realizzare. De Gasperi difenderà invece sino in fondo il governo di coalizione, non solo perché gli permetteva di rappresentare e coinvolgere realtà sociali e politiche che pur minoritarie esprimono un peso determinante sul piano economico ed un'apertura verso i mercati e le democrazie straniere, ma anche perché gli consentiva - come detto - di sottrarsi al condizionamento esclusivo del proprio partito e, di conseguenza, del mondo cattolico e delle gerarchie ecclesiali. È soprattutto qui che ha origine la polemica troppo superficiale sul presunto integralismo di Dossetti.

Dossetti non era insofferente verso la politica delle alleanze, semplicemente riteneva che compito della Dc fosse quello di realizzare un cambiamento profondo del paradigma del potere, e dunque degli obiettivi verso cui finalizzarne l'esercizio. A suo avviso doveva essere realizzato il progetto politico iscritto nella Costituzione, non solo nella parte istituzionale, che tra l'altro Dossetti giudicava fragile e da ripensare ra-

ta era in grado di radicare il giudizio storico con maggiore cognizione di causa. Ciò che in ogni caso non è discutibile è l'antifascismo anche di De Gasperi. Ma il suo, come rileva Craveri, era «un antifascismo religioso», nel senso che coglieva la radicale contraddizione del fascismo con i principi del cristianesimo e, anche perciò, si rendeva necessario ri-educare quella vasta area di credenti ancora prigioniera dell'inaccettabile idea che il fascismo «potesse essere cattolicizzabile» e che occorresse portare avanti una lunga guerra di posizione per consolidare «gli elementi considerati positivi ed emarginare gli altri».

LE RAGIONI DELL'ANTIFASCISMO

Per Dossetti invece le ragioni dell'antifascismo erano più profonde e definitive. C'era sì il riconoscimento dell'inconciliabilità con il pensiero cristiano, ma c'era anche altro. Dossetti, come rileva Alberto Melloni, mutua da Gobetti l'idea del fascismo come autobiografia della nazione: non solo sul piano storiografico o su quello della coscienza del cattolicesimo democratico, ma proprio come dato permanente, che perdura e si ripropone nel tempo. «È avvenuto, quindi può accadere di nuovo», scriverà Primo Levi. È questa la radice teologica del suo patriottismo costituzionale: ciò che Dossetti intuisce e denuncia a partire dal 1994 (sia nel discorso in memoria di Lazzati, sia in numerosi interventi in difesa della Costituzione) non fu dettato da una preoccupazione politica contro Silvio Berlusconi ma dalla preoccupazione fortissima che «quella» novità potesse rappresentare l'inizio di una fase di «de-costituzionalizzazione» della nostra legge fondamentale e dei suoi meccanismi di difesa rispetto ai rischi di rottura dell'unità nazionale e del particolare equilibrio tra i poteri istituzionali che è alla base del modello democratico.

Un rischio che gli era suggerito anche dalla seconda ragione fondamentale che spiega la diversità con De Gasperi: la cosiddetta «cultura della crisi». Per Dossetti la crisi vissuta dalle istituzioni dell'Europa liberale e democratica non era di natura temporanea né era apparsa all'improvviso, non una parentesi, per dirla con Benedetto Croce, ma un segno più profondo, un solco che bisognava colmare attraverso una paziente opera di ricostruzione morale. Il pensiero dossettiano lavorava secondo una metodologia precisa, seguendo una pista ben definita: la crisi della civiltà occidentale. Crisi che aveva prodotto eventi terribili e radicalmente anticristiani: basterebbe ricordare la originalissima e intensa introduzione a Le Querce di Montesole di Luciano Gherardi dove si parla degli eccidi nazisti come di delitti «castali». (...)

Per Dossetti la civiltà contemporanea poteva essere letta come «civiltà della crisi», di fronte alla quale non soltanto gli strumenti puramente politici ma anche la Chiesa stessa si rivelava impotente. È Paolo Prodi a ricordarci che la novità del pensiero di Dossetti «fu proprio quella del giudizio di catastrofità sulla situazione mondiale, che si traduceva in un giudizio sulla criticità del momento ecclesiale a causa del prevalere nel cristianesimo di un modo razionalistico e attivistico - compromesso con la politica, semipelagiano sul piano teologico - di vivere la fede».

La chiave della crisi di civiltà assume nel pensiero di Dossetti un significato ancora più accentuato dopo la seconda guerra mondiale, un evento che aveva segnato per sempre non solo il secolo ma i tempi a venire. Ne parlò con straordinaria intensità a Monteveglio nel dibattito con Nilde Iotti nel 1994 quando ricordò i 55 milioni di uomini uccisi, la Shoah, l'invenzione della bomba atomica, la spaccatura del mondo in due blocchi contrapposti, un «crogiolo ardente e universale» da cui fortunatamente e per grazia di Dio è scaturito quell'*opus maius* rappresentato sul piano politico dalla ripresa e dal perfezionarsi del costituzionalismo interno e internazionale e sul piano ecclesiale dalla convocazione del Concilio Vaticano II. Non si capisce Dossetti se non si tiene presente questa sua chiave di lettura della storia e, necessariamente e di conseguenza, di definizione delle responsabilità che competono alla politica e alla Chiesa. (...)

Sulla «crisi di civiltà» e sui caratteri dell'antifascismo le vere differenze culturali, che si proiettano sull'oggi

COMUNITÀ

L'editoriale

Questa politica da cambiare

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Eppure l'Italia non ha tempo. Né la politica ha tempo. La sua impotenza è la causa prima di tutte queste fratture: e ora siamo davanti a una vera e propria crisi di sistema. Non è un caso se nell'ultimo decennio l'Italia sia cresciuta meno degli altri Paesi occidentali, se abbia perso più lavoro, più risorse, più produttività. Per questo la flebile ripresa dell'Eurozona, pur con tutte le sue contraddizioni, è adesso per noi una prova decisiva. Ancora più importante che per gli altri. Perché in gioco c'è la fiducia nel futuro, c'è il legame tra interessi reali e democrazia, c'è lo stesso patto di cittadinanza.

Non è soltanto una questione di Pil. Se la politica dovesse arrendersi ancora, se non riuscissimo ad agganciare la ripresa europea, se fallissimo le politiche del lavoro e le riforme necessarie per riattivare il tessuto economico e sociale, se rinunciassimo ancora a reagire al collasso istituzionale della seconda Repubblica, allora metteremmo a rischio la democrazia. Chi vuole rinviare sempre a dopo, chi lancia anatemi di illegittimità a tutti gli attori di oggi, indistintamente, chi promette catarsi future, in realtà, scommette sul disastro. Sulla rottura del Paese, e anche dell'Europa. Ma quale ricostruzione ci sarebbe dopo tante macerie? Quale tessuto civile può resistere, quale solidarietà sociale? La stessa Costituzione va difesa oggi, preservandola dagli sconclusionati assalti presidenzialisti, ma ponendola al servizio del cambiamento. La Costituzione ci può aiutare ad uscire dalla seconda Repubblica, approdando ad un sistema parlamentare razionalizzato e ad una competizione politica efficace, che riduca le probabilità di larghe intese.

Intanto si lavora per l'Italia reale. Per colmare queste disegualanze sempre più insopportabili. Non si riscatteranno né la democrazia, né i partiti rifiutando le responsabilità sulla nuova fase. Noi non volevamo questo governo: ci siamo battuti per averne un altro, anche dopo l'esito controverso delle elezioni. Ora però il governo deve diventare uno strumento di cambiamento, al servizio di un Paese che intende tornare a dire la sua in Europa. Anzi, che vuole rilanciare la batta-

glia per gli Stati Uniti d'Europa, a partire da una forte politicizzazione delle prossime elezioni europee. I progressisti in competizione con i conservatori, due candidati a confronto per la guida della Commissione: così si contrastano i populismi, gli anti-europei, le destre estreme, i Grillo.

Berlusconi può far cadere il governo. È vero. La destra italiana è in preda a convulsioni, e il decorso è incerto. Lancia parole d'ordine non plausibili come l'«agibilità politica» del suo capo dopo la condanna definitiva, e di fronte al muro dell'impraticabilità minaccia ritorsioni istituzionali ed elezioni anticipate. Berlusconi non ha altra strada che le dimissioni da senatore e l'avvio di un percorso democratico del suo partito da cui presto dovrà scaturire un successore. La legge è uguale per tutti. E le sentenze si rispettano, come l'autonomia della magistratura. Fuori da questo non c'è lo Stato. Berlusconi resterà il fondatore di Forza Italia. Ma ormai è già un leader extra-parlamentare, come Grillo.

Il governo Letta ha fatto alcune cose, molte altre deve ancora fare. Non può vivere a tutti i costi. Lo Stato di diritto, tanto per cominciare, è un limite invalicabile. Così come l'equità distributiva: non esiste (vedi l'ipotesi Pdl sull'Imu) che i più poveri paghino l'esenzione fiscale dei più ricchi. Tuttavia, mentre

il governo proseguirà la sua missione, mentre la battaglia politica tra destra e sinistra si svilupperà anche sulle scelte operative dell'esecutivo, mentre le riforme elettorali e istituzionali passeranno al vaglio del Parlamento, i partiti non possono restare negli spogliatoi.

Non può farlo soprattutto il Pd, il solo a presidiare la definizione «costituzionale» di partito. Il partito deve sfidare, spingere il governo ad agire. Ma soprattutto deve tenere insieme la responsabilità dell'oggi con la speranza del futuro. Governare i cambiamenti possibili e costruire quelli più grandi. Stare nel presente e comporre, insieme ad altri, una promessa. Le tante fratture, che la crisi della politica ha prodotto, stanno proprio nell'eclisse dei partiti, nel soffocamento dei corpi intermedi, nella sfiducia nei soggetti collettivi. Una politica ridotta solo al presente è destinata a morire. Così come una politica che rinuncia alla responsabilità di governo, puntando tutto sul crollo del sistema, sui carismi individuali, sulle catarsi populiste. Berlusconi è stato l'avanguardia dell'antipolitica: attorno a noi, ci sono i risultati. Che ora paga anche la destra. Senza partiti democratici non ci sarà una rinascita. Non ci sarà se la politica verrà schiacciata tra mero governo dell'esistente e illusioni plebiscitarie.

Maramotti



L'intervento

Le vere leve per rilanciare l'economia

Silvano Andriani



SIAMO ALL'ENNESIMO ANNUNCIO DI UNA IMMINENTE RIPRESA DELLA CRESCITA ECONOMICA IN EUROPA CHE DOVREBBE CONCRETIZZARSI VERSO LA FINE DELL'ANNO, ANCHE SE NON SI SA se sarebbe un semplice rimbalzo o una vera inversione di tendenza. Questo annuncio, tuttavia, contrasta con alcuni dati di fatto. Innanzitutto, l'insieme delle economie dei Paesi emergenti sta subendo un forte rallentamento al punto da indurre The Economist ad annunciare in copertina «Il grande rallentamento». Le economie di quei Paesi sono state il motore di quel tanto di crescita dell'economia mondiale verificata durante gli anni della crisi ed anche i Paesi avanzati che sono riusciti a crescere, tipo Germania, lo hanno fatto grazie al forte aumento delle esportazioni verso i Paesi emergenti. D'altro canto le notizie dagli Usa non sono incoraggianti, il mercato del

lavoro è ancora debole, mentre in Europa non sono state prese decisioni di rilievo sulle questioni fondamentali e tutti aspettiamo le elezioni tedesche. Non si capisce allora da dove dovrebbe venire questa ripresa.

La domanda chiave è ora: come si può finanziare una ripresa che debba contare su un rilancio della domanda interna, che sia sostenibile nel tempo e punti ad un cambiamento del modello di sviluppo, una ripresa trainata dal rilancio degli investimenti per il rafforzamento ed il miglioramento dell'offerta di beni pubblici e per consentire un salto di qualità dell'apparato produttivo?

La crescita del complesso dei redditi dei cittadini e quindi anche del complesso delle retribuzioni in relazione con l'aumento del prodotto lordo è una leva indispensabile per uno sviluppo sostenibile. La mancanza di tale rapporto nei decenni passati è all'origine dell'eccessivo indebitamento delle famiglie e delle banche, indebitamento che è all'origine della crisi. Nell'attuale situazione le retribuzioni non potrebbero aumentare se non quando la produttività ricominci a crescere, ma il monte retributivo potrebbe aumentare se crescesse l'occupazione in conseguenza dell'uso delle altre leve con le quali si può finanziare la domanda interna.

La politica monetaria sarebbe una leva formidabile per finanziare la domanda. Quando vi sono milioni di disoccupati, una grande parte della capacità produttiva inutilizzata e molti bisogni non soddisfatti stampare moneta per immettere nel sistema economico nuovo potere d'acquisto ed aumentare

l'impiego di lavoro e di capacità produttiva esistente sembra ragionevole a tutti tranne che al governo tedesco. Anche Milton Friedman, leader della scuola monetarista di Chicago, la principale antagonista della scuola Keynesiana, era perfettamente consapevole della necessità, in situazioni di depressione economica, di immettere nuovo potere d'acquisto nel sistema ed aveva inventato la metafora della moneta lanciata sulla gente dagli elicotteri. Con tale metafora Friedman riconosceva anche l'esistenza della «trappola delle liquidità» teorizzata da Keynes che impedisce al sistema bancario di fungere, in queste circostanze, da canale di trasmissione della politica monetaria. I fatti ci stanno mostrando che esiste un ulteriore effetto negativo dell'immissione di moneta attraverso il canale bancario: che essa vada ad alimentare la formazione di nuove bolle speculative piuttosto che a finanziare nuovo investimenti.

La Banca Centrale allora potrebbe in vari modi concorrere direttamente a finanziare l'economia reale. Questo è il nocciolo di quella «politica monetaria non convenzionale» di cui tanto si discute dappertutto tranne che in Italia, dove il tema economico centrale è invece l'Imu. Un tale cambiamento richiederebbe una battaglia culturale e politica nell'area euro. Ciò che non sappiamo, data la mancanza di dibattito, è quali politici italiani, anche nel centrosinistra, condividano la necessità di una tale rottura con l'ortodossia e quali siano d'accordo col governo tedesco e non sappiamo se quelli che condividono la rottura avrebbero poi il coraggio di so-

Dio è morto

L'Italia che piange e sorride vista dall'alto delle sue cime

Andrea Satta

Musicista e scrittore



COSÌ SONO FINITO IN CIMA ALLA MARMOLADA, COME FOSSE UNA TERRAZZA URBANA A MILLE MIGLIA DALLA CITTÀ. Intorno una infinità di panni stesi e io ad assaggiare e odorare, come fosse un bucato. Scelgo il Pelmo e la Civetta, le Pale di San Martino e il Catinaccio. Quel calzino laggiù è l'Alpe di Fanes, ora la accarezzo. Non lo sapevi che sull'altro versante scende dolce? E quello è l'Antelao, e il Piz Boè, in pochi l'hanno visto dall'alto, certo di sicuro i molti soldati morti qui durante la Grande Guerra. Il Sass Pordoi assomiglia al costume di mia mamma quando era giovane e il Sassolungo è un naso, è un sesso potente che invade il cielo, un dito gigante che buca le nuvole e ne esce indicando a memoria gli astri sbiaditi dall'azzurro. Eravamo lì, ti ricordi il Sella? E quei bagliori sono i vetri della nostra baita. Quel bianco in fondo è tutta Austria. Come sempre, il Paradiso degli altri è quello vero. Voliamo sopra i tremila e tutto quello che ci affanna.

Così sono finito a sulla collina di Superga e ci ha preso un temporale con grandine, lampi, tuoni e cielo nero e livido e cattivo e ci siamo bagnati l'anima, i pantaloni e tutti i desideri. Ci siamo riparati alla meglio e la Basilica ci faceva paura, sapeva di disgrazia e di pensieri, di retorica, di morti e lacrime, di incombenza e spavento. Una squadra di calcio finì dentro una nuvola nera e il destino la cancellò. Un arcobaleno beffardo a compasso sulle vie di Torino dirette ad Avigliana, San Michele e la Val Susa. Da qui non vi vedo, ma so che siete lì a lottare per la vostra valle e la nostra scelta. Io vorrei avere la maglietta del Toro e crederci, come forse si può fare, e vorrei che questa condensa della pace strisciata nel cielo, queste goccioline d'acqua a colori, non sprecassero meraviglia sui vetri delle camionette e dei palazzi del potere. E così sono finito in cima al colle che domina Maratea, proprio sotto al Cristo che non guarda il mare. Nel giorno più luminoso del mondo, il Mondo era una carta geografica, binari e trenini un gioco per bambini. A strapiombo, la costa, la schiuma, la sabbia nera, alle spalle un incendio che risale la montagna, evaporano secoli di castagni e querce. L'azzurro si chiama Cilento e Capo Palinuro e dall'altra parte promontorio di Tropea che è Calabria da un pezzo e il Pollino che dolce dorme. A strapiombo, scogli e castelli diroccati, alle spalle visite rituali, panini e preghiere smollicate. Ma da quassù Cristo non guarda il mare, gli dà le spalle. È successo che questo Mediterraneo non doveva essere una tomba. Non protegge i naufraghi, il Cristo di Maratea. La spiaggia restituisce al rimorso solo corpi senza anima.

stenerla apertamente di fronte ai tedeschi. Non si capisce quale dibattito sia quello dove non si mettono in discussione i dogmi di altri interlocutori.

Una terza formidabile leva per sostenere la domanda attraverso gli investimenti sarebbe mobilitare l'abbondante risparmio esistente per finanziare investimenti. Solo in Italia gli investitori istituzionali gestiscono circa un trilione di asset. Anche di questo si discute dappertutto tranne che nella politica italiana. Anche l'uso di questa leva richiede decisioni a livello europeo, peraltro già in discussione, e tuttavia questa è la leva più agibile al livello nazionale. Ci sono due condizioni. Una riguarda le regole: quelle nuove di Basel III e Solvency II penalizzano gli investimenti di lungo periodo ed andrebbero cambiate. Anche il governo e le Autorità di controllo italiani dovrebbero fare qualcosa.

Per attivare questa leva e per usufruire eventualmente di una politica monetaria non convenzionale vi è una condizione indispensabile: che lo Stato si doti di una capacità di programmazione strategica dello sviluppo del Paese e di strumenti per elaborare ed implementare strategie di investimento in grado anche di utilizzare nuovi modelli di finanziamento attraverso nuove forme di cooperazione pubblico/privato.

Nulla di tutto questo esiste ancora in Italia e nemmeno se ne discute ed è per questo che appare fin troppo evidente la sfasatura tra i toni drammatici che si usano per descrivere la drammaticità di una crisi «epocale» e le misure proposte.

www.silvanoandriani.it

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 agosto 2013 è stata di 75.737 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Roman Polanski sul set di «Carnage»

IL PERSONAGGIO

Polanski, vita da romanzo

Il regista franco-polacco compie oggi 80 anni

Un documentario di Laurent Bouzereau ne ripercorre la storia tumultuosa, dalla fuga dal ghetto ai primi corti dalla fine di Sharon Stone ai film culto in parte autobiografici

ALBERTO CRESPI

IL MIGLIOR MODO PER FARE GLI AUGURI A ROMAN POLANSKI, CHE OGGI COMPIE 80 ANNI, è infilare nel lettore il dvd di *Roman Polanski. A Film Memoir*, il bellissimo documentario di Laurent Bouzereau edito in Italia da Feltrinelli. Che la vita del regista franco-polacco sia stata più avventurosa dei suoi film, è noto da tempo. Basterebbe aver seguito le cronache e aver letto la sua autobiografia, uscita nel 1984 (anche in Italia) e argutamente intitolata *Roman by Polanski*, giocata sul fatto che il nome del regista, in francese, significa «romanzo». Ed effettivamente di un romanzo stiamo parlando, gotico e corrusco, pieno di colpi di scena che in un'opera di finzione suonerebbero esagerati.

E invece è tutto vero: la nascita a Parigi nel 1933 in una famiglia ebrea di origini polacche (il cognome del padre era Liebling), la «brillante» scelta paterna di trasferirsi nella natia Cracovia nel 1936 per sfuggire (sic!) all'antisemitismo rampante in Francia, la fuga dal ghetto lasciandosi alle spalle la famiglia (la madre sarebbe morta ad Auschwitz), l'adozione da parte di una famiglia di polacchi cattolici fino all'arrivo dell'Armata Rossa, l'adolescenza nella Polonia comunista con il teatro e, successivamente, il cinema che lo salvano dalla strada, un po' come il quasi coetaneo Truffaut. L'incontro con Andrzej Wajda, il più grande regista polacco che a 22 anni lo vuole come interprete di *Generazione*, la scuola di Lodz, i primi (folgoranti) cortometraggi, l'esordio con *Il coltello nell'acqua*, la scelta di tornare in Francia e di trasferirsi ben presto in Inghilterra, paese che a metà anni 60 è più vivace e interessante. Il successo (*Repulsion*, *Cul-de-Sac*, *Per favore non mordermi sul collo*), l'amore e il matrimonio con Sharon Tate, la chiamata a Hollywood (dove *Rosemary's Baby* lo consacra anche al botteghino) e la tragedia delle tragedie, la strage di Bel-Air dove Sharon Tate e alcuni amici vengono massacrati da Charles Manson e dalla sua setta il 9 agosto del 1969. Il lento ritorno al lavoro, prima con *Macbeth* poi con *Che?*, l'alternanza di flop e successi (clamoroso quello di *Chinatown*, uno dei suoi film più belli) e, nel 1977, l'evento che determina la sua fuga dagli Usa: il rapporto sessuale con una minore, Samantha Geimer, avvenuto a Los Angeles nella villa di proprietà di Jack Nicholson. Un caso giudiziario che ha portato Polanski all'arresto a Zurigo, il 26 settembre 2009, e successivamente ai domiciliari nella sua villa di Gstaad, sempre in Svizzera. Una storia dai risvolti giudiziari oscuri, che lasciano intravedere sul-

lo sfondo una guerriglia diplomatica fra Stati Uniti e Svizzera, e in cui la sacrosanta riprovazione morale (un uomo di 44 anni che fa sesso con una ragazzina di quasi 14 è comunque riprovevole) dovrebbe tener conto, almeno oggi, del fatto che la Geimer ha pubblicamente perdonato Polanski in più occasioni, anche ben prima dell'arresto in Svizzera.

Questa è, per sommi capi, la vita di Polanski. Ma un conto è leggerla in un libro, tutt'altro conto è sentirla raccontare da lui come avviene nel documentario *A Film Memoir*. Parlando con il vecchio amico Bouzereau, Polanski non è reticente su nulla. Parla a lungo anche dell'arresto e chiede pubblicamente scusa alla Geimer per la prima volta. Il film ha tutta l'aria di un testamento pubblico, un estremo tentativo di ritrovare serenità in se stesso e nei rapporti con il mondo. Ma è difficile affermare, dal di fuori, se questo sia possibile: un uomo che ha vissuto la vita di Polanski non può che essere inseguito dai demoni del ricordo. Di persona, in circostanze lavorative quali un'intervista o una conferenza stampa, Polanski è sempre lo stesso da almeno trent'anni: un uomo minuto, dal volto appuntito e dallo sguardo astuto e sul chi vive di una volpe braccata dai cani. È un uomo di straordinaria simpatia, che sprizza intelligenza ad ogni sillaba che pronuncia, e però nasconde un'aggressività forse figlia delle troppe paure vissute (non è stato nei lager, a differenza dei genitori, ma ha vissuto il ghetto, e i suoi racconti di quei giorni in *A Film Memoir* sono degni di Singer: tragedie e paure indicibili raccontate con ironia). La sua vita rocambolesca è narrata in filigrana in molti dei suoi film: il più esplicito è *Il pianista* (non a caso, quello che predilige), ma anche *Cul-de-Sac*, *Rosemary's Baby*, *Macbeth*, *L'uomo nell'ombra*, *Oliver Twist* e soprattutto quello straordinario capolavoro che è *L'inquilino del terzo piano* sembrano alludere a eventi reali e mai davvero risolti.

Forse vedremo il suo film davvero autobiografico nel 2014: sta lavorando a *D*, sull'affare Dreyfus che sconvolse l'opinione pubblica francese a cavallo fra Ottocento e Novecento. Nell'ufficiale ebreo, bollato come spia nel nome dell'antisemitismo, forse Polanski rivede se stesso. Ha dichiarato: «È un film che racconta l'oggi: il vecchio spettacolo di una caccia alle streghe nei confronti di una minoranza, la paranoia per la sicurezza, tribunali militari segreti, agenzie di spionaggio fuori da ogni controllo, inganni politici e una stampa affamata di scandalo». Tutte cose che conosciamo bene, e che Polanski conosce meglio di tutti noi.

LOCARNO : Pardo d'oro al Casanova spagnolo P.18 **EVENTI** : Un violoncello per la notte della Taranta: Sollima direttore P.19 **FUMETTI** : Biografia omaggio al maestro Will Eisner P.20 **FRANCESCO** : A confronto con il potere: il fratellino e la Chiesa P.21



Affascinati dal vampiro

A Locarno vince il film di Serra su Casanova-Dracula

Pardo d'oro alla surreale opera dello spagnolo, miglior regia al coreano Hong Sangsoo. Alessandro Falco è l'unico italiano nel palmarès

PAOLO CALCAGNO
LOCARNO

IL SURREALE CASANOVA ALLA RICERCA DELLA SUA IDENTITÀ, CHE VA IN ROMANIA E SI TRASFORMA IN DRACULA, ha conquistato il Festival di Locarno. Il Pardo d'oro del Concorso internazionale, infatti, è andato a *Historia de la Meva Mort* («Storia della mia morte»), dello spagnolo Albert Serra. Il Portogallo, poi, si è aggiudicato il Premio speciale della Giuria con il film *E agora? Lembra-me* («E adesso? Ricordami»), di Joaquim Pinto che descrive la sua lunga convivenza con la malattia dell'Aids e dell'epatite



Il Casanova di «Historia de la Meva Mort», Pardo d'oro a Locarno

Il «Sangue» di Delbono non mette all'indice la Rai

FRANCO SCAGLIA

CONOSCO PERSONALMENTE PIPPO DELBONO. LO STIMO COME ARTISTA, come uomo libero e democratico e come persona per bene. Sono, con assoluta convinzione, uno dei suoi produttori teatrali.

Non conosco personalmente il giudice Caselli. Lo stimo come uomo libero e democratico, come persona per bene.

Non conosco personalmente il senatore Gasparri. Ho opinioni differenti dalle sue, ma da cattolico liberale come mi definisco, rispetto con sincerità le sue idee.

Il ferragosto, oltre al Palio dell'Assunta, alle scarse vacanze degli italiani sempre più poveri, al disastro umano e politico del caro Egitto, ha improvvisamente unito quelle tre persone. Forse non si sono mai incontrate e magari il giudice Caselli e il senatore Gasparri non hanno mai visto un'opera teatrale o cinematografica di Pippo Delbono. È scoppiata una polemica dai contorni che mi paiono un po' confusi a proposito dell'ultimo film di Pippo Delbono, *Sangue*, in concorso a Locarno, e nel quale c'è una piccola partecipazione della Rai attraverso la sua controllata Rai Ci-

nema.

Chi conosce Pippo Delbono sa del suo adorato rapporto con la madre che non molto tempo fa è scomparsa a causa di una cosiddetta malattia incurabile. In quell'occasione, per comunicarmi la triste notizia, Pippo mi mandò un sms delicato e profondo. *Sangue* percorre con la fantasia e la naturalezza artistica che sono il suo patrimonio, il dolore per la perdita della madre che lui documenta un una sorta d'implacabile «cinema-verità». Non percorre questa via per esorcizzare il proprio dolore, ma per costruire un dialogo inteso con la propria interiorità e parlare coraggiosamente a se stesso e agli altri della morte.

Tutti abbiamo paura di quella falce, e cerchiamo delle soluzioni: chi aggrappandosi alle religioni; chi alla natura; chi al cosmo; chi al nulla. Qualcuno ha scritto che la morte è inutile, priva d'immaginazione, di tutti e di tutto golosa. Credo che sia questa la direzione più intima di *Sangue*.

La polemica, con gli interventi del giudice Caselli e del senatore Gasparri, è esplosa perché nel film appare Giovanni Senzani, uno dei capi brigatisti definito tra i più feroci. Personalmente considero l'aggettivo feroce del tutto pleonastico, perché la ferocia era parte integrante dei loro atti e

dunque chi gambizzava, uccideva, sequestrava persone innocenti in nome di un'astratta e disumana ideologia era innegabilmente feroce. Andiamo oltre. Senzani, che Pippo Delbono ha conosciuto per caso, nel film racconta in prima persona il proprio rapporto con la morte, la scomparsa della moglie colpita da tumore, la cui agonia coincide con quella della madre di Delbono. E anche i propri crimini, come l'assassinio dopo varie settimane di prigionia e di torture, di Roberto Peci, il cui unico delitto era essere fratello di Patrizio Peci. È proprio sulla presenza nel film di Senzani che interviene il giudice Caselli con una serie di motivazioni giuste e incontrovertibili. Mentre per il senatore Gasparri il Servizio pubblico, che vive con il denaro dei contribuenti, non dovrebbe dare la parola a criminali tipo Senzani.

Partiamo dal senatore Gasparri. Secondo la definizione del mitico direttore della Bbc Reith il Servizio pubblico è composto da un 33% d'intrattenimento, un 33% di cultura e un 33% d'informazione. Il dibattito su quel 33% che riguarda l'informazione è aperto secondo me. Propongo un esempio recentissimo: si devono far vedere o no le stragi in Egitto? Qual è il compito del Servizio pubblico? È pensabile che non farle vedere sarebbe meglio che farle vedere? Io credo di no. Come credo che in un film come quello di Delbono, che racconta fatti reali, la possibilità di mostrare Senzani libero dopo trent'anni di galera e di sentirlo parlare della morte, sia molto più istruttivo che ignorarlo. Le verità, anche le peggiori, vanno affrontate, perché così il cittadino cresca, sia tratta-

che andavano verificate alla prova dei fatti del grande schermo. E le verifiche, in gran parte, hanno deluso pubblico e critica.

L'importanza cardine della famiglia, la sacralità della sua armonia, mantenuta e/o ritrovata, è stato il tema principale dell'edizione appena conclusa del Festival del Film di Locarno. Famiglie di sangue, come in *Mr. Morgan's Last Love*, della tedesca Sandra Nettelbeck, e in *Exhibition*, della britannica Joanna Hogg; famiglie surrogate, come in *We're the Millers*, di Rawson Marshall Thurber, e *Short Term 12*, di Destin Cretton, entrambi americani. Il secondo si è guadagnato una menzione speciale e il premio per la migliore attrice, andato alla protagonista Brie Larson. La funzione protettiva del «nocciolo duro» familiare, garanzia di valore, che offre riparo sicuro dagli sbandamenti dell'esistenza ha avuto fortissimo risalto sugli schermi di Locarno 2013.

Un altro tema particolarmente incisivo del Festival è stato quello dei disabili, dal tenero Bobo del gran film di Pippo Delbono (*Sangue*) ai giovani che fanno i conti con le aspirazioni amorose e le pulsioni sessuali, come in *The Special Need*, dell'italiano Carlo Zoratti, e in *Gabrielle*, della canadese Louise Archambault che ha vinto il Gran Premio del Pubblico. Certamente, la diversità ben piantata nella sua radicalità è stato, oltre a quelli già citati, il concetto fondativo dell'ultimo Festival di Locarno. Ed è stato su questo versante, probabilmente, che ha trovato spazio nella selezione (sezione Piazza Grande) *Gabrielle*. Ma, indipendentemente dall'input tematico e dal palmarès del Festival, il film della giovane canadese Archambault ci ha colpito per la leggerezza con cui ha raccontato i desideri e i tentativi di soddisfarli dei due protagonisti affetti da ritardi mentali, Gabrielle Marion-Rivard (attrice e musicista realmente colpita dalla sindrome di Williams) e Alexandre Landry, suo partner ed eccellente attore teatrale. Girato con una semplice camera digitale, il film accompagna con grazia luminosa i naturali turbamenti amorosi dei due ragazzi, senza omettere di riprendere con vigore le ombre dei pregiudizi familiari e degli operatori sociali che invano provano a ostacolare la loro storia d'amore.

«Ho fatto un film sulla felicità, sulla ricerca di momenti gioiosi - ha commentato la regista canadese - Persone come i due protagonisti sono costrette all'invisibilità. Ma la loro voglia di esistere in modo autonomo trasmette vitalità nella comunità che frequentano e, così, i personaggi escono dall'ombra per unirsi agli altri in un canto corale. Tutti dovremmo imparare da loro».

Fatta eccezione per questi due film sui disabili, e qualche altro caso raro, il sesso è stato il grande assente sugli schermi del Festival di Locarno. Riflessione, profezia? L'interrogativo se non è proprio un incubo, certo è inquietante. Assenti anche gli eroi della strada: le prostitute, i garzoni e altri tipi sfigati che balzano al centro di una storia, in primo piano, riscattando il loro anonimato metropolitano e meritandosi il tifo delle platee. La più vicina a questo tipo di personaggio ci è parsa la protagonista di *Gloria*, del cileno Sebastian Lelio, cui dà carne e sangue la straordinaria Paulina Garcia.

Fatta eccezione per questi due film sui disabili, e qualche altro caso raro, il sesso è stato il grande assente sugli schermi del Festival di Locarno. Riflessione, profezia? L'interrogativo se non è proprio un incubo, certo è inquietante. Assenti anche gli eroi della strada: le prostitute, i garzoni e altri tipi sfigati che balzano al centro di una storia, in primo piano, riscattando il loro anonimato metropolitano e meritandosi il tifo delle platee. La più vicina a questo tipo di personaggio ci è parsa la protagonista di *Gloria*, del cileno Sebastian Lelio, cui dà carne e sangue la straordinaria Paulina Garcia.

to da adulto e non da bambino come nei regimi totalitari. Il Servizio pubblico è uno dei fondamenti della democrazia ed è suo compito precioso dare voce anche ai Senzani, ma senza indulgere in falsi perdonismi. E dunque non capisco perché la Rai che si è mossa da vero Servizio pubblico, debba essere messa all'indice.

Per quel che riguarda il giudice Caselli, il discorso mi pare più complesso, perché Caselli che conobbe bene Senzani lo considera un essere dagli scarsi sentimenti e dalla rigida e folle dottrina. Non dubito che il giudice Caselli abbia motivazioni che nascono dalla sua profonda onestà di un uomo di legge che ha fatto sempre il proprio dovere, spesso a rischio della vita. Quello che continuo a non capire è perché Senzani non possa partecipare a un film che gode di un piccolo contributo di denaro pubblico. Sono convinto che proprio il Servizio pubblico, in questa occasione, ha dato una buona prova di sé, perché ha mostrato faccia, espressione e parole di chi ha pensato di far saltare la Repubblica con la lotta armata. Vederlo sofferente, dopo la lunga detenzione, offre più sicurezza alla democrazia e non il contrario. Lo considero un esempio virtuoso e dunque credo che la Rai abbia fatto bene a spendere qualche migliaio di euro per partecipare al finanziamento di *Sangue*.

Il male non si sconfigge ignorandolo, perché in quel modo, nel silenzio, può crescere forte e rigoglioso. Il male va guardato negli occhi facendo sì che quegli occhi si vergognino e si chiudano.

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

E DOPO GORAN BREGOVIC, CHE LO SCORSO ANNO HA FATTO BALLARE LA PIAZZA DI MELPIGNANO A RITMO DI «BELLA CIAO», ECCO A VOI IL PROSSIMO MAESTRO CONCERTATORE DELLA NOTTE DELLA TARANTA: SERGIO SOLLIMA. Sì, proprio lui, il raffinato violoncellista siciliano guiderà l'Orchestra popolare «La notte della Taranta» (nata nel 2004 grazie ad Ambrogio Sparagna) dalla piazza salentina che ogni anno abbraccia il suo numerosissimo popolo di tarantolati. Prove aperte, dunque. Per ore e ore. Anche perché al grande evento non manca poi molto. Il Concertone finale (appuntamento conclusivo di un Festival divenuto ormai itinerante e organizzato dalla omonima Fondazione) darà il via alla grande danza il prossimo sabato 24 agosto. A partire dalle 19.30 la serata prenderà il via con il pre-concertone, dove per la prima volta Eugenio Bennato sarà presente assieme al suo Taranta Power, ai Cantori dei Menamenamò e al Canzoniere Grecanico Salentino.

A serata inoltrata salirà sul palco il Maestro Concertatore, Giovanni Sollima, che dirigerà l'Orchestra Popolare «La Notte della Taranta» e i tanti ospiti della lunga notte di musica, come sempre coinvolti nella reinterpretazione dei classici della tradizione musicale locale: Alfio Antico, Miguel Ángel Berna, Emma, Niccolò Fabi, Max Gazzé, Roby Lakatos.

Ma cosa dobbiamo aspettarci da questa quindicesima edizione? «Ho cercato di introdurre il tema del sacro - racconta il violoncellista e compositore -, un respiro ampio che esula dalla velocità vertiginosa della taranta. Dentro, naturalmente, ci sono poi altre velocità, approcci diversi, sempre però rispettando l'essenza di questa musica. È come se l'avessi vestita e poi spogliata. Per me certi frammenti sono dei reperti». Una musica che poi non è così lontana dalla sua Sicilia... È una musica che si può aprire, vedere da più angolazioni, è una musica molto flessibile».

Ma cos'è invece il violoncello per Sollima? Per me è un galleggiante - spiega - che ho sempre usato per esplorare altro.

È uno strumento in contatto con il corpo, dunque mi scatena energia». La stessa, probabilmente, che vedremo sabato sul palco. «L'Orchestra popolare - aggiunge - è un'orchestra straordinaria, dove coesistono tante chiavi di lettura in una stessa ensemble che in modo corale riesce ad esplorare questa musica. Vediamo cosa accadrà...».

Intanto Sandro Cappelletto (direttore artistico del Concertone «La Notte della Taranta») prova a spiegarci perché la scelta di quest'anno è caduta su Sollima: «Abbiamo pensato a lui per la sua capacità di non smarrirsi mai conservando, in ognuna delle sue metamorfosi, la propria riconoscibilità. Abbiamo pensato a tanti Giovanni Sollima: il musicista di formazione classica che studia i madrigali di Gesualdo da Venosa e il repertorio barocco, l'autore e l'interprete di tanta musica contemporanea, l'artista siciliano affascinato da Philip Glass e Steve Reich, il collaboratore di Bob Wilson, Peter Greenaway, Carolyn Carlson, il fondatore dell'orchestra dei cento violoncelli che si è esibita anche al recente concerto del Primo Maggio, il docente ai corsi di perfezionamento dell'Accademia di Santa Cecilia...».

Che il Concerto abbia inizio, allora. Unica regola per la lunga notte di Melpignano: lasciarsi trascinare dal ritmo liberatorio, scacciare via con i piedi che corrono sempre più veloci tutti i pensieri e abbandonarsi all'unico morso capace di spalancare una grande finestra sul mondo capace di mescolare tradizione e innovazione, Oriente e Occidente, culture e civiltà.

...
Sul palco, l'Orchestra Popolare e Alfio Antico, Emma, Niccolò Fabi, Max Gazzé, Roby Lakatos

Violoncello rosso

Giovanni Sollima maestro concertatore della «Notte della Taranta»



Violoncello rosso per Sollima. A destra una tappa della «Taranta» e sotto Miguel Angel Berna (FOTO M. PUCCIARELLO)



E con Berna s'aggiunge la danza

Il ballerino virtuoso della «jota» unirà la tradizione di un antico ballo spagnolo con le sonorità salentine

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

È SPAGNOLO, VIRTUOSO DI NACCHERE E GIOCHI DI TACCO E PUNTA, MA NON È FLAMENCO il linguaggio prediletto da Miguel Ángel Berna, che si è invece dedicato per lunghi anni alla riscoperta della jota, l'«altra» e più antica danza spagnola. Sarà lui ad aggiungere un altro tassello di mediterraneo alla Notte della Taranta, il 24 agosto.

«Galeotto» fu Sandro Cappelletto, direttore artistico del Concertone salentino, ma anche di un Festival di danza per la Filarmonica Romana, dove un anno fa intercettò felicemente fa le arti e le doti del poco più che quarantenne Miguel Ángel. Esploratore appassionato di passi dimenticati e inseguiti per villaggi sconosciuti, frugando nelle memorie di anziani che l'avevano ballata in gioventù, Berna li reinventa in scena in coreografie di grande raffinatezza e virtuosismo. E l'invito di Cappelletto a misurarsi con la tradizione delle danze popolari italiane gli suona oggi come un invito a nozze, o meglio a un ballo di nozze. «Nella pizzica e nella taranta - racconta entusiasta - ho ritrovato tutti i passi della jota. In Spagna, la dittatura di Franco ha cancellato le forme più antiche in favore di una forma folclorica e di maniera che veniva poi usata in modo propagandistico. Ho faticato molto a ritrovare le radici, mentre qui in Italia è rimasta l'essenza antica dei passi e

questo è estremamente stimolante per le mie ricerche sull'origine di certe danze popolari». **Alla base della jota e della taranta ci sono degli animali-totem: il cavallo per la prima e un ragno per la seconda. Ha trovato altri punti di contatto o di distinzione?**

«In Aragona, già nel Seicento si trovano alcuni documenti che parlano di tarantismo e dei ritmi di danza per guarirne. La chiamano «jota acelerada», ovvero è una forma di jota veloce, e vi si ritrovano tutti i passi base della taranta e della pizzica».

Come avviene il rituale di guarigione con la «jota acelerada»?

«È diverso da quanto accade in Italia, dove è il malato a ballare per smaltire gli effetti del veleno del pizzico: da noi il paziente resta a letto mentre sono i musicisti e la gente del posto a danzare per lui. Probabilmente, deriva dal fatto che questi fenomeni vengono considerati alla stregua di «possessioni», come *las espiritadas*, le «indemoniate» di Santa Orosia nell'alto Pireneo. Inoltre, un altro aspetto curioso è che

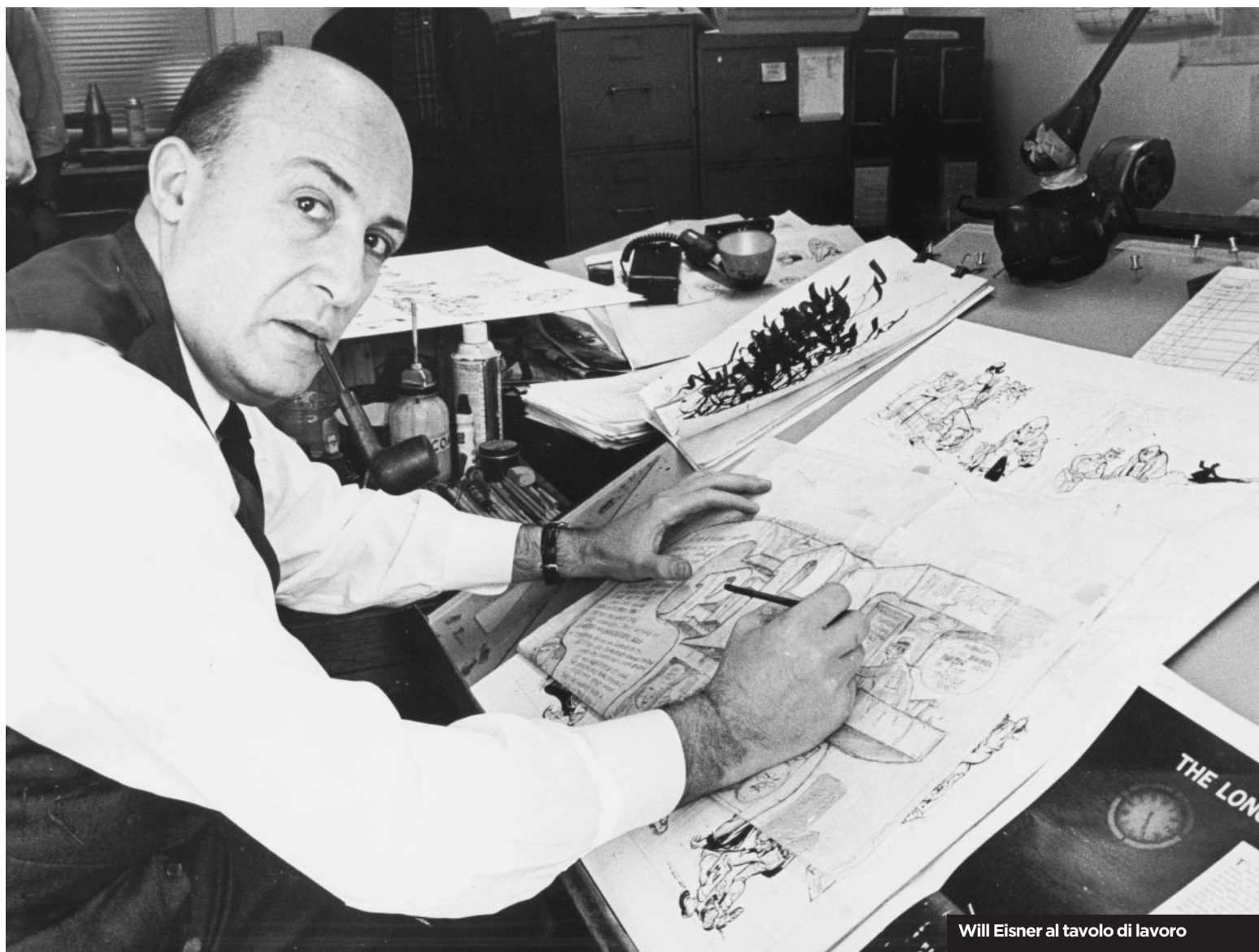
...
Con l'artista iberico ecco un altro tassello di Mediterraneo alla lunga notte di musica di sabato 24

mentre in Italia sono più le donne ad aver manifestato i sintomi del pizzico della tarantola, in Spagna esistono moltissimi casi che riguardano gli uomini. L'ultimo di questi, che diceva appunto di essere stato morso da una tarantola e di averne subito gli effetti, è morto recentemente, nel 2004».

Cosa ha preparato per la Notte della Taranta? «Un mio assolo con percussioni flamenche e nacchere su un canto salentino interpretato da Maria Mazzotta, sul quale si innesta una pizzica. E una tarantella del Gargano, appositamente riarrangiata da Sollima, con un ritmo più lento assieme a una ballerina della mia compagnia, dove sarà difficile capire che sono spagnolo: abbiamo voglia di disintossicarci dall'esposizione al flamenco...».

Nello spettacolo con cui ha girato l'Italia, ha preso spunto dai «mudéjar», ovvero dagli arabi che alla fine del 400 scelsero di rimanere nella cattolicissima Spagna pagando un tributo per mantenere la loro religione ma creando un'enclave dove convivevano pacificamente cattolici, ebrei e islamici. Pizzica e taranta possono essere interpretate come danze di «comunione» con altre culture?

«Ritrovare le nostre radici è un momento di luce in un'epoca tanto oscura. Il nostro passato è intriso di una cultura meravigliosa che accomuna i popoli che si affacciano sullo stesso mare. Non a caso, il nostro prossimo spettacolo, a cui partecipa con la sua splendida voce anche Maria Mazzotta, si chiamerà *Mediterraneo* e parlerà di Italia, Spagna e Grecia. Debutterà in ottobre a Saragozza, ma contiamo di portarlo anche da voi».



Will Eisner al tavolo di lavoro

Il fantastico mondo di Will Eisner

Una biografia celebra vita e carriera del grande maestro del fumetto

Fumettari/1
Profondo innovatore del linguaggio dei cartoon è stato anche l'inventore del graphic novel. Andelman lo racconta attraverso storie e testimonianze dirette

RENATO PALLAVICINI

DELLA PAROLA MAESTRO SPESSO SI ABUSA, MAGARI USANDOLA COME SINONIMO DI GRANDE, IMPORTANTE MA, NEL CASO DI WILL EISNER (1917 - 2005) È PROPRIO QUELLA CHE CI VUOLE. Perché Eisner è stato grande e importante ma è stato, soprattutto, un maestro del fumetto. E non solo perché ne ha profondamente innovato il linguaggio - rompendo la tradizionale gabbia grafica, disegnando titoli e caratteri in sintonia con le atmosfere, inventando il graphic novel, - ma perché ha fatto scuola, ha insegnato, direttamente o indirettamente, a decine di autori come si racconta attraverso le immagini; tanto che l'Eisner Award, il più prestigioso premio internazionale dedicato ai fumetti, fu istituito nel 1988, quando Eisner era ancora vivo. Queste e altre prove della sua straordinaria vita e carriera le trovate nella monumentale biografia di Bob Andelman, *Will Eisner. Una vita per il fumetto* (Double-shot, pp. 464, euro 30), curata e tradotta da Andrea Plazzi (assieme a Mattia Di Bernardo) che ha avuto il merito di promuovere, per primo, un'orga-

nica edizione in italiano dei capolavori di Eisner. Andelman non è uno storico e critico del fumetto ma il suo libro, dal taglio giornalistico-biografico, costruito su testimonianze dirette (l'edizione italiana vi aggiunge, in appendice, interviste inedite) ha il passo giusto per restituirvi il pubblico e il privato, i pensieri e il carattere, le opere e i giorni del maestro Eisner.

Quella di Will Eisner è stata davvero «Una vita per il fumetto», come recita il titolo in italiano (in originale è *A Spirited Life*, alludendo a Spirit, l'anomalo eroe a fumetti che lo ha reso celebre), scandita, come si conviene, da un duro apprendistato, da successi (fu un brillantissimo autore di manuali divulgativi per le truppe americane) e sconfitte, da ritorni di fiamma e da una definitiva consacrazione della sua maestria. Successe nel 1978, quando con *Contratto con Dio*, Eisner creò il primo graphic novel (ovvero un romanzo grafico non basato su eroi, supereroi e personaggi avventurosi ma su persone comuni e fatti della vita quotidiana). E fu proprio lui a inventarsi questa definizione alternativa alla parola *comics* (fumetto). Siccome il primo editore a cui lo propose era un osso duro e non apprezzava i fumetti, Eisner che lo aveva chiamato al telefono, alla domanda su che tipo di libro proponesse, rispose: «È un graphic novel».

La biografia di Bob Andelman rivela, tra l'altro, che *Contratto con Dio* fu ispirato dalla drammatica vicenda personale di Eisner che perse la figlia Alice, morta a sedici anni di leucemia. «Fu un giorno tremendo. Devastante, duro, durissimo - commenta Eisner nel libro -. Sei un genitore a cui il mondo è appena crollato addosso, è come se fosse crollata la casa. Te ne stai lì, in piedi, non sai cosa fare, e le tue reazioni non sono più normali. Puoi restare

immobile, inerte, per cercare di difenderti, oppure cominci a fare cose stupide. Che è quello che succederà nel racconto grafico, quando l'ebreo Frimme Hersh, alla morte della giovane figlia, rescinderà violentemente il suo contratto con Dio, impreca e gettando dalla finestra la tavoletta di pietra su cui, anni prima, aveva firmato la promessa di condurre una vita pia e onesta.

Sono decine gli autori, i disegnatori, gli editori, gli amici e i nemici che - come compare o comprimari (anche se il libro svela un Eisner piuttosto bizzoso, attaccato al successo e tutt'altro che umile) - lo hanno affiancato nella sua lunga vita. Tra i tanti e gli infiniti episodi che Andelman ricostruisce vi proponiamo due incontri «speciali» di Eisner: quello con un altro grande del fumetto, Jules Feiffer (1929), e quello con uno scrittore altrettanto famoso, Michael Chabon (1963): i due autori sono accomunati anche dall'aver vinto il Premio Pulitzer: Feiffer, nel 1986, per le sue corrosive strisce e vignette satiriche su *The Village Voice*; Chabon, nel 2001, per il suo romanzo *Le fantastiche avventure di Cavalier & Clay*, che racconta le vicissitudini di una coppia di autori di fumetti e delle loro creazioni.

Feiffer entrò giovanissimo, a soli sedici anni, nello studio di Eisner. Così, nel libro, avviene l'incontro: «Lo studio di Will Eisner - scrive Andelman - si trovava al 37 di Wall Street e un certo Jules Feiffer, un disegnatore giovane e inesperto, si presentò alla ricerca di un lavoro. «Le sue cose non erano granché» ricorda Eisner ridendo. «Così lo presi perché facesse il galoppino. Ma dopo un po' cominciai a scrivere dei dialoghi per *Spirit* assolutamente stupefacenti...». Ma tre mesi dopo, racconta Bob Andelman, la luna di miele era finita e quando Feiffer chiese a Eisner di pagarlo 20 dollari alla settimana, Eisner si rifiutò. «E io me ne vado» rispose Feiffer sbattendo la porta. Non passò molto tempo, però, e Will richiamò Feiffer, concedendogli i 20 dollari a settimana, e facendolo collaborare strettamente con lui. «Non ricordo Will come un insegnante - testimonia Jules Feiffer -. Non è mai stato il mio insegnante; piuttosto il mio mentore. Imparavo osservandolo lavorare, facendogli domande... avevo la possibilità di parlare con uno dei miei eroi e non smisi mai di tempestarlo di domande. Gli chiedevo qualsiasi cosa». Sono molte le pagine che Andelman dedica al rapporto tra Eisner e Feiffer e molto gustosi gli episodi, anche conflittuali, ricordati. Poi nel 1957 Feiffer «vendette al *Village Voice* una striscia a fumetti e da un giorno all'altro era diventato un nome pubblico, noto al di fuori del fumetto». Da lì iniziò la sua carriera autonoma che lo portò a diventare uno dei più noti cartoonist politici, capace di graffiare sia nel privato (con i suoi borghesi e complessati personaggi, tra i quali la celebre serie di *Passionella*: in Italia le strisce le pubblicò la gloriosa *Limus* di Giovanni Gandini e, in volumi, la Bompiani), sia nel politico (con la satira contro la guerra del Vietnam e i presidenti Usa: da Johnson a Nixon, a Reagan).

All'incontro tra Eisner e Chabon il libro di Bob Andelman riserva un intero capitolo che inizia con una lunga lettera dello scrittore all'autore di fumetti. E guarda caso Chabon confessa di essere diventato un ammiratore di Eisner, a 11 anni, dopo aver letto *The Great Comic Book Heroes*, una storia del fumetto americano scritta - indovinate un po' - da Jules Feiffer. Nella lettera del 10 ottobre 1995 Chabon scrive: «Ho iniziato di recente a lavorare al mio terzo romanzo dal titolo provvisorio di *The Golden Age* (poi sarebbe diventato *Le fantastiche avventure di Cavalier & Clay*). È ambientato a New York immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale e racconta le avventure di una coppia di autori di fumetti immaginari e delle loro creature in costume doppiamente immaginarie... Sarei felice di poterle porre alcune domande sui suoi ricordi di quel periodo, di quei luoghi e di quella sua attività. Voglio cercare di capire l'aspetto commerciale e produttivo del fumetto di allora; voglio sapere dove voi autori abitavate, cosa mangiavate, se prendevate la metropolitana, quale musica ascoltavate e così via». Eisner rispose dando appuntamento a Chabon, durante una convention sul fumetto che si svolgeva a Oakland. Accompagnato dalla moglie Ann, Will rispose con cortesia alle tante domande di Chabon. «Fu sempre signorile - ricorda Chabon - gentile, cordiale. Sinceramente non saprei dire se abbia espresso una qualche forma di scetticismo...». «Chabon non si sbagliava - commenta Andelman -. A un certo punto dell'intervista, mentre Chabon abbassava gli occhi verso il taccuino, gli sfuggì Eisner che bisbigliava discretamente la parola "fanboy" all'orecchio di Ann».

Ma dopo l'uscita di *Le fantastiche avventure di Cavalier & Clay* che Chabon dedicò espressamente a Will Eisner, il maestro gli manifestò tutta la sua sincera riconoscenza e in un successivo incontro ammise: «Mi sento in colpa, avrei dovuto fare qualcosa per te. Non ti ho mai detto quanto mi è piaciuto il libro. Dovevo mandarti qualcosa». «Dopo qualche settimana - chiosa Michael Chabon - ricevo questo adorabile disegno di *Spirit* seduto con gli occhiali sul naso e davanti a Cavalier e Clay. La didascalia dice "Grazie, Michael, allora era davvero così". Una cosa meravigliosa: l'ho incorniciata e appesa in ufficio».



Un disegno di «Spirit»



Eisner insieme allo scrittore Michael Chabon

GIOVANNI NUCCI

nuccig@gmail.com / @giovanninucci

«“VEDETE” DICEVA FRANCESCO, “QUANDO IL MIO SIGNORE PARLAVA DEI GIGLI DEI CAMPI DICEVA CHE È COSÌ FACILE TROVARE LA MISERICORDIA DI DIO. Diceva che sta lì, vicino a noi, nella cosa più bella e semplice che possiamo incontrare per strada lungo il nostro cammino. E che non dobbiamo farci confondere dalle dottrine complicate, o dalle questioni della politica: l'amore di Dio è come i gigli dei campi, l'amore di Dio è nei gigli dei campi”. I suoi compagni non capivano, Francesco non si stava rivolgendo a loro, parlava guardando da un'altra parte. “Che dici, Francesco?” gli domandò frate Leone. “Con chi stai parlando?” E allora Francesco lo guardò sorridendo. “Ho avuto l'impressione che sia più facile dire il Vangelo agli uccelli che farsi capire dai cardinali della Chiesa di Roma”».

Visto che la Chiesa non riesce a mostrargli la via d'uscita dalla morsa di attesa e insoddisfazione che lo avvolge, Francesco la risposta la trova da solo, gli va addosso quasi per caso, o è il Signore che lo porta a sbatterci contro. Difatti nel testamento Francesco rivendicherà l'autonomia di questa rivelazione, cioè l'autonomia dalla Chiesa. Per quanto dunque lui rispetti la Chiesa e il suo potere attraverso «una fede così grande nei sacerdoti che vivono nella forma della santa Chiesa di Roma», è il Signore che gli ha mostrato la via della salvezza: «ma l'Altissimo stesso me lo rivelò, che io dovessi vivere secondo la forma del santo Vangelo»; visto, verrebbe da aggiungere, che la Chiesa non era stata capace di farlo. Come che sia Francesco ci tiene a tenere distinta la forma di vita della Chiesa di Roma dalla forma di vita del Vangelo.

IL FILOSOFO

Giorgio Agamben in *La chiesa e il regno*, riguardo all'esperienza salvifica che comporta il ritorno del messia dice: «una presenza che distende il tempo, un già che è anche un non ancora, una dilazione che non è un rimandare a più tardi, ma uno scarto e una sconnessione interna al presente, che ci permette di afferrare il tempo. L'esperienza di questo tempo non è, dunque, qualcosa che la Chiesa potrebbe scegliere di fare o non fare. Non vi è Chiesa se non in questo tempo, attraverso questo tempo». Ma poi si domanda: «Che ne è di questa esperienza nella Chiesa di oggi? (...)L'evocazione delle cose ultime sembra a tal punto scomparsa dalle parole della Chiesa, che si è potuto affermare non senza ironia che la Chiesa di Roma ha chiuso il suo sportello escatologico».

Ora lo sportello escatologico sembra essere chiuso anche perché è probabilmente più facile tenerne aperto soltanto uno politico. Se non è rimandata al domani, in un futuro il più possibile lontano, la prospettiva di una salvezza in un «tempo di adesso» entra inevitabilmente in conflitto con l'esercizio del potere, quello che Agamben chiama «la Legge, lo Stato, ciò che è volto all'economia». La Chiesa, insomma, sembra aver ripiegato la sua funzione escatologica su quella politica. Non credo che la mancanza di sacralità che ormai ci circonda dipenda da un'effettiva assenza del sacro, ma dalla nostra incapacità di riconoscerlo come tale. Dio non è morto, ha solo smesso di farsi vedere in giro. E soprattutto la Chiesa si ostina a volercelo mostrare attraverso immagini che non dicono granché e che difatti non riescono a scovarlo.

Dovremo immaginare un padre che veglia il suo bambino in un letto d'ospedale, senza avere idea di una possibile diagnosi, se non del rischio che questi sta correndo. Potendo darebbe la vita per lui: ma adesso ai suoi piedi c'è solo un abisso: il male. O piuttosto il male e il bene indistinti e lungo una profondità sconfinata: lui è impotente, incapace di qualsiasi azione, terribilmente inutile. Per quanto la scienza e la tecnica non riescano a dirgli nulla, l'abisso rimane lì e lui resta solo e senza nessuna intelligenza o forza da poter opporre a questa trascendenza sconfinata.

IL BENE E IL MALE

Oppure dobbiamo immaginare una giovane coppia di genitori che deve decidere se fare delle analisi che permetteranno loro di sapere se il bambino che aspettano è sano o effettivamente affetto da una malformazione, come sembrerebbe essere, e nel caso interrompere la gravidanza. Che si interrogano, quindi, sul dover decidere di fermare o meno la vita che sta per arrivare a riempire le loro esistenze. Ma ugualmente si interrogano se sapranno sopportare, e governare, e dargli la giusta dignità, un bambino che già nasce con dei gravi problemi. Di nuovo la sconfinata distesa indistinta del bene e del male che si spalanca sulle loro anime impreparate e impotenti davanti a tanta incontrollabile vastità. La vita e la morte, nella loro indefinibile trascendenza, e la propria inadeguatezza ad affrontarle, contenerle, custodirle.

Applicato a queste situazioni proporre come soluzione l'«incontro con Gesù», appare obiettivamente ridicolo. Quell'abisso è il sacro. C'è, sta

La regola è semplice seguire il Vangelo

Il viaggio a Roma da Papa Innocenzo III

Indagine su Francesco/4

Il rapporto con la Chiesa è problematico:

«Ho l'impressione che sia più facile spiegare i testi sacri agli uccelli che farsi capire dai cardinali»



li. Dio non è affatto morto, ma continua ad abitarlo come ha sempre fatto, ed è per altro del tutto indifferente alla nostra incapacità di riconoscerlo: ha solo perso il volto rassicurante dell'«incontro con Gesù».

Così mi sembra che la Chiesa di Roma, non sapendo dare alcuna risposta sensata alle domande di quei genitori, non sapendo accompagnare le loro coscienze nell'addentrarsi in quell'abisso, preferisce favorire i partiti che le offre una legge che giuridicamente impedisca loro di abortire. Invece di andare da quel padre a suggerirgli l'unica cosa che, ormai, lo potrebbe rendere veramente umano di fronte alla sacralità che si è spalancata ai suoi piedi, pensa a legiferare. Così l'unica possibilità, per quell'uomo, sarà che il Signore per suo conto lo illumini nella sua solitudine: dicendogli di non guardare alla propria inadeguatezza, e di non cercare di farsi una ragione del male, perché la sua intelligenza non ne sarà comunque capace. Ma che l'unica cosa che può veramente fare è di passare la notte riempiendo del suo bene l'abisso sconfinato che si è aperto ai suoi piedi: cercare di colmare quell'eternità con l'amore per suo figlio. Non è forse questo che ci spiega il Vangelo? L'amore di un uomo può essere così vasto e potente da colmare l'eternità. Perché è di per sé trascendente, viene da Dio.

L'UDIENZA IN VATICANO

«“Prendi tutte le tue cose, dalle ai poveri e seguimi” rispose Francesco, “è questa la regola che voglio avere. È già scritta nel Vangelo”. “Tu scrivila di nuovo e va' dal Papa” gli disse il Vescovo. “Fattela approvare, così a chi verrà a chiedere conto di ciò che fai potrai dire che hai la benedizione del Santo Padre”. Francesco obbedì. E con undici dei suoi compagni partì per Roma».

Nello scorso aprile Giacomo Costa scriveva su *Aggiornamenti sociali* come «l'accostamento del termine “papa” al nome del poverello di Assisi è tutt'altro che scontato: non a caso è la prima volta che viene osato nella storia della Chiesa. Può addirittura apparire come un ossimoro». Un ossimoro che porta ad emergere un conflitto che non si è mai consumato realmente, ma che ha inizio nel 1210 quando Francesco va in udienza da Innocenzo III per chiedergli l'approvazione della regola. Quella regola non ci è pervenuta, ma sembra fosse fatta più che altro di brani del Vangelo: la forma di vita del Vangelo, e non quella della Chiesa di Roma. Senza arrivare a dire che la Chiesa aveva difficoltà ad approvare dei brani del Vangelo, di certo Francesco era in difficoltà nel doverli scrivere sotto forma di regola. Ma non era una questione politica, di contrattazione tra la posizione dell'ordine che Francesco stava costituendo e la Curia. Il problema, per Francesco, sembrava essere ben al di là, riguardava «le cose ultime» e non quelle penultime, cioè a che ora si dovesse mangiare o che tipo di scarpe indossare.

Il problema di Francesco di fronte alla regola non si risolve. Per fare in modo che l'ordine riesca ad essere tale e che si dia, quindi, una regola, cioè potere, Francesco di fatto preferirà tenersele ai margini. E per quanto la Chiesa abbia cercato più volte di assimilarlo a sé, di normalizzare la sua visione del vivere cristiano, la distanza, per non dire il conflitto, tra Francesco e il Papa è sopravvissuto quasi perfettamente integro fino a noi. Perché è un conflitto interno alla Chiesa. Difficilmente la Chiesa riesce ad essere così ipocrita riguardo a se stessa, difatti nessun Papa ha mai preso il nome del Santo di Assisi nonostante la sua universale popolarità. Almeno fino ad oggi. Ed è stato possibile solo nel momento in cui un altro capo della Chiesa ha deciso di dimettere l'ufficio politico.

I LIBRI

- I brani sulla vita di Francesco d'Assisi (tra virgolette nel testo) sono tratti dal libro di Giovanni Nucci, «Francesco», Rizzoli, pagine 98, euro 13,00
- Giorgio Agamben, «La Chiesa e il Regno», Nottetempo, pagine 24, euro 3,00
- Giacomo Costa, «Papa Francesco: carisma e istituzione» lo si trova su www.aggiornamentisociali.it

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Facciamoci del bene rivedendo «Bianca» di Nanni Moretti



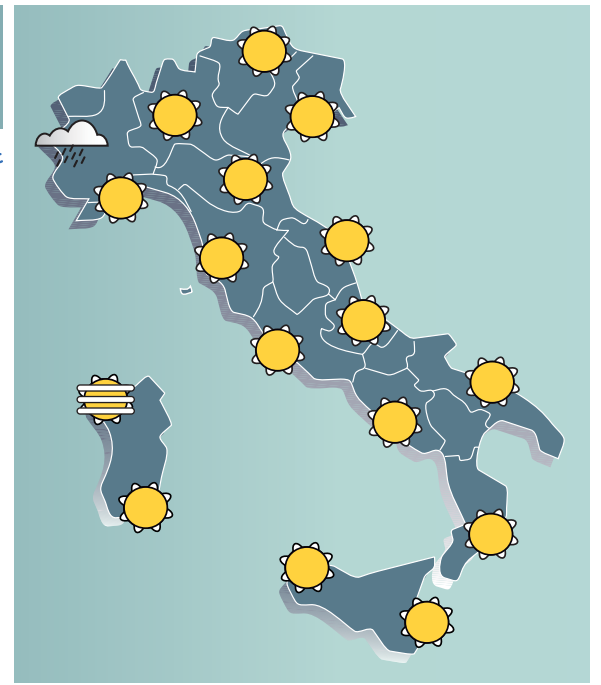
«BIANCA» DI NANNI MORETTI Aspettando di festeggiare domani gli splendidi 60 anni del regista romano, si può cominciare rivedendo questo film (allora surreale, in realtà presago di tanta Italia che verrà) del 1984. Miche-

le Apicella, insegnante nevrotico di liceo (mitica la scena con il barattolone di Nutella), monitora i comportamenti delle coppie di amici. Nel frattempo misteriosi omicidi cominciano ad affiancare il suo percorso... **IRIS - ORE 21**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD: in prevalenza sole e caldo non eccessivo, sulle Alpi un po' di variabilità nel pomeriggio.
CENTRO: sereno o poco nuvoloso con temperature nella media del periodo e non elevati livelli di umidità.
SUD: giornata all'insegna del cielo sereno o poco nuvoloso, temperature nella media e non troppo umido.
Domani
NORD: stabile fino al mattino, rovesci e temporali dal pomeriggio sulle Alpi e in serata anche altrove.
CENTRO: ancora sereno o poco nuvoloso con temperature nella media e non elevati livelli di umidità.
SUD: un'altra giornata con cielo sereno o poco nuvoloso, temperature nella media e non troppo umido.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.35: Juventus-Lazio Sport. Si disputa allo Stadio Olimpico di Roma la finale di Supercoppa Italiana tra la vincitrice dello scudetto e la detentrica della Coppa Italia.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 07.05 14° Distretto. Serie TV 08.00 TG1. Informazione 08.20 Quark Atlante. Documentario 09.00 TG1. Informazione 09.05 Dreams Road. Reportage 09.50 TG1 L.I.S. Informazione 09.55 Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica 10.30 A Sua Immagine. Rubrica 10.55 Santa Messa dalla Chiesa Santa Maria della Neve in Latiano (Brindisi). Evento 12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione 12.20 Linea Verde Estate. Rubrica 13.30 TELEGIORNALE. L'altra TV - Il caso Sanremo. Varietà 14.00 TG1. Informazione 16.40 Appartamento per...3. Film Commedia. (2008) Regia di T. Mansukhani. Con Abhishek Bachchan. 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TG1. Informazione 20.35 Roma. Calcio: Supercoppa Italiana 2013: Juventus-Lazio. Sport 23.40 Speciale Tg1. Rubrica 00.45 TG1 Notte. Informazione 01.10 Applausi Speciale. Rubrica 01.25 Dal Teatro Antico di Taormina - "Norma". Teatro 03.50 Mille e una notte - Fiction. Rubrica 03.51 Marco Polo. Serie TV</p>	<p>21.05: Hawaii Five-0 Serie TV con A. O'Loughlin. Un famoso fotografo di moda, Renny Sinclair, viene bruciato vivo nella sua roulotte.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 09.35 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi 10.00 Voyager Factory. Documentario 10.45 Il nostro amico Charly. Serie TV 11.30 La nave dei sogni. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.45 Delitti in Paradiso. Serie TV 14.50 Il Commissario Herzog. Serie TV 15.40 Patricia Cornwell-A rischio. Film Giallo. (2010) Regia di Tom McLoughlin. Con Andie MacDowell. 17.05 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV 18.15 La doppia vita di Eleonora Kendall. Film Thriller. (2007) Regia di Richard Roy. Con Lana Parrilla. 19.40 Lasko. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim, Grace Park, Masi Oka, Lauren German.. 21.50 Under the Dome. Serie TV Con Colin Ford, Mike Vogel, Rachelle Lefevr, Jeff Fahey. 23.25 Tg2. Informazione 23.35 La Domenica Sportiva Estate. Sport. Conduce Marco Fantasia.</p>	<p>21.05: Killmangiaro - Sere d'Estate Rubrica con L. Colò. Licia Colò accompagna i telespettatori in un viaggio per il mondo, alla scoperta di mete sconosciute.</p> <p>07.10 L'alba delle Dolomiti. Evento 08.00 Camilla. Film Drammatico. (1954) Regia di L. Emmer. Con Gina Busin. 09.30 Maigret a Pigalle. Film Giallo. (1967) Regia di Mario Landi. Con Gino Cervi. 11.15 New York New York. Serie TV 12.00 TG3. Informazione 12.55 Prima della Prima. Rubrica 13.25 Passepartout. Reportage 14.00 Tg Regione. / TG3. Capricorn One. Film Fantascienza. (1978) Regia di Peter Hyams. Con Elliot Gould. 16.30 Due tipi incorreggibili. Film Commedia. (1986) Regia di Jeff Kanew. Con Burt Lancaster. 18.10 Killmangiaro Album. Rubrica 18.25 Tg Regione. / TG3. 20.00 Blob. Rubrica 20.20 Emily Owens, M.D. Serie TV 21.05 Killmangiaro - Sere d'Estate. Rubrica. Conduce Paolo Brosio. 23.15 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.30 L'amore buio. Film Drammatico. (2010) Regia di A. Capuano. Con Irene De Angelis. 00.30 TG3. Informazione 01.25 TeleCamere - Salute. Informazione 02.15 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.30: Speciale viaggio a... Rubrica con P. Brosio. Questa sera con la conduzione di P. Brosio, rivedremo alcune delle storie straordinarie della serie Viaggio a...</p> <p>07.40 Media Shopping. Shopping Tv 08.10 Vita da strega. Serie TV 09.20 Le storie di viaggio a... Rubrica 10.00 S. Messa. Religione 11.00 Pianeta Mare. Reportage 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pianeta Mare. Reportage 12.55 Slow tour. Show 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.42 Donnavventura. Rubrica 15.22 Boccaccio '70. Le tentazioni del Dr. Antonio. Film Commedia. (1962) Regia di Vittorio De Sica. Con Marisa Solinas. 16.47 Il presidente del Borgorosso Football Club. Film Commedia. (1970) Regia di L. F. D'Amico. Con Alberto Sordi. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.30 Speciale viaggio a... Rubrica. Conduce Paolo Brosio. 00.00 Cinema d'estate. Rubrica 00.02 Matrimonio impossibile. Film Commedia. (2003) Regia di Andrew Fleming. Con Michael Douglas, Lindsay Sloane. 02.20 La liceale seduce i professori. Film Commedia. (1979) Regia di Mariano Laurenti. Con Gloria Guida. 03.50 Appuntamento con Rita Pavone - Music Line. Rubrica</p>	<p>20.41: In fondo al cuore Film con M. Pfeiffer. Un ragazzino di tredici anni bussa alla porta dei Cappadora senza rendersi conto che lì c'è la sua famiglia.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 07.59 Meteo.it. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.11 Una sorellina di troppo. Film Commedia. (2008) Regia di Barbara Bredero. Con Tobias Lamberts. 11.00 Cibo per la mente. Documentario 12.01 Melaverde. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 L'Arca di Noè. Rubrica 14.00 Sangue caldo. Serie TV 16.15 I fratelli Benvenuti. Serie TV 17.20 Rosamunde Pilcher: Profumo di timo. Film Sentimentale. (1994) Regia di Gero Erhardt. Con Muriel Baumeister. 20.00 Tg5. Informazione 20.39 Meteo.it. Informazione 20.41 In fondo al cuore. Film Drammatico. (1998) Regia di Ulu Grosbard. Con Michelle Pfeiffer, Treat Williams, Whoopi Goldberg. 23.05 Una sconosciuta nell'ombra. Film Thriller. (2009) Regia di Jeff Renfroe. Con Catherine Hicks. 01.00 Tg5 - Notte. Informazione 01.32 L'uomo in più. Film Commedia. (2001) Regia di Paolo Sorrentino. Con Toni Servillo.</p>	<p>21.30: Archimede - La scienza secondo Italia 1 Show con N. Torielli. La lena illustrerà l'incredibile fascino della scienza, attraverso reportage.</p> <p>07.00 Quelli dell'intervallo. Serie TV 07.40 Pokemon Advanced. Cartoni Animati 08.10 Legion of Superheroes. Cartoni Animati 08.40 Power Rangers Samurai. Serie TV 09.30 Scooby-Doo. Cartoni Animati 09.55 Jetsons - I pronipoti. Cartoni Animati 10.15 I Flintstones. Cartoni Animati 10.40 Merlin. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 L'Arca di Noè. Film Biblico. (1999) Regia di John Irvin. Con Jon Voight. 16.45 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Indianapolis. Sport 18.00 Studio Aperto. Informazione 18.20 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Indianapolis. Sport 21.30 Archimede - La scienza secondo Italia 1. Show. Conduce Niccolò Torielli. 00.00 Amnesso. Film Commedia. (2006) Regia di Steve Pink. Con Justin Long. 01.55 Sport Mediaset. Sport 02.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione 02.35 Media Shopping. Shopping Tv 02.50 Hellphone. Film Commedia. (2007) Regia di James Huth. Con J.-B. Maunier.</p>	<p>21.15: Grey's Anatomy. Serie TV con P. Dempsey. Louise, la madre di George, torna a Seattle Grace dopo un intervento andato male in un ospedale vicino.</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 08.40 Totò cerca moglie. Film Commedia. (1950) Regia di C. L. Bragaglia. Con Totò, Mario Castellani. 10.00 Jack Hunter e il tesoro perduto di Ugarit. Film Avventura. (2008) Regia di T. Cunningham. Con Ivan Sergei. 11.40 McBride - Un tragico errore. Film Tv Thriller. (2007) Regia di David S. Cass Sr. Con John Larroquette. 13.30 Tg La7. Informazione 14.40 4 per Cordoba. Film Avventura. (1970) Regia di Paul Wendkos. Con George Peppard. 16.30 The District. Serie TV 18.10 La libreria del mistero - Libri ricatti e...biberon. Film Tv Giallo. (2006) Regia di David S. Cass Sr. Con Kellie Martin. 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Grey's Anatomy. Serie TV Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh. 23.00 Saving Hope. Serie TV 23.50 Tg La7 Sport. Sport 00.05 Movie Flash. Rubrica 00.10 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 01.50 Fast Forward. Serie TV 03.30 Leverage - Consulenze illegali. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Una famiglia all'improvviso. Film Drammatico. (2012) Regia di A. Kurtzman. Con E. Banks, O. Wilde. 23.10 Poseidon. Film Drammatico. (2006) Regia di W. Petersen. Con J. Lucas, K. Russell. 00.55 Attack the Block - Invasione aliena. Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Cornish. Con J. Boyega, A. Esmail.</p>	<p>21.10 Wallace & Gromit - La maledizione del coniglio mannaro. Cartoni Animati. 22.40 Street Dance 2. Film Musica. (2012) Regia di M. Giwa, D. Pasquini. Con F. Hentschel, S. Boutella, G. Sampson. 00.10 Super Mario Bros.. Film Fantasy. (1993) Regia di R. Morton. Con A. Jankel. Con B. Hoskins, J. Leguizamo.</p>	<p>21.00 Il segno della libellula - Dragonfly. Film Drammatico. (2002) Regia di Tom Shadyac. Con K. Costner, J. Morton. 22.50 ... Non ci posso credere. Film Commedia. (2011) Regia di P. Claudel. Con S. Accorsi, N. Marcoré. 00.40 Antwone Fisher. Film Drammatico. (2002) Regia di D. Washington. Con D. Luke, J. Bryant, D. Washington.</p>	<p>18.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 18.50 Ninjago. Cartoni Animati 19.15 Adventure Time. Cartoni Animati 19.55 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.35 Max Steel. Cartoni Animati 21.00 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Top Gear. Documentario 19.05 Deadliest Catch. Documentario 20.00 La febbre dell'oro. Documentario 21.00 Marchio di fabbrica. Documentario 21.55 Come è fatto: Supercar. Documentario 22.50 Deadliest Catch. Documentario 23.45 Corsa all'ultimo relitto. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV 20.00 Via Massena 2 - Best of. Sit Com 20.40 Pascalistan. Documentario 21.05 DJ Stories European Labels. Reportage 22.00 Sfide di condominio - Best of the Block. Show. Conduce Marco Maccarini. 22.30 Wilfred. Sit Com</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica 19.20 Snooki And Jwoww. Show. 20.20 Geordie Shore. Reality Show. 21.10 Adam. Film Drammatico. (2009) Regia di Max Mayer. Con Hugh Dancy, Rose Byrne. 23.00 Underemployed: generazione in saldo. Informazione</p>

Juventus-Lazio, il primo trofeo vero e le cortesie giallorosse

Stasera Supercoppa all'Olimpico. Ma in città si discute della Roma, che ha offerto Trigoria agli allenamenti di Conte

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

SUPERCOPPA CALDISSIMA. STASERA ALL'OLIMPICO SI ASSEGNA IL PRIMO TROFEO DELLA NUOVA STAGIONE EPPURE IL CLIMA È GIÀ ROVENTE E NON TANTO PER LE TEMPERATURE TORRIDE DI QUESTI GIORNI. Lazio e Juve avevano polemicizzato già nei mesi scorsi, visto che la sfida avrebbe dovuto giocarsi a Pechino ma alla fine, per vicende legate a soldi, amichevoli e quant'altro, la Lega Calcio ha deciso di farla disputare a Roma. La questione incasso divideva le società fino a pochi giorni fa, poi i numeri della prevendita (con oltre 50 mila spettatori attesi sugli spalti), il milione abbondante che dovrebbe arrivare dalla vendita dei diritti tv ha fatto fare pace ai dirigenti, ma il fronte delle polemiche si è solo spostato.

Con molti giocatori impegnati a Roma mercoledì per Italia-Argentina, Antonio Conte ha deciso di portare il resto della truppa nella capitale già a feragosto per riunire il gruppo, la Federazione ha concesso la Borghesiana (di solito ritiro azzurro) ma il tecnico si è lamentato sia dei terreni di gioco sia (soprattutto) del pericolo che dalla tangenziale si potessero spiare le sue mosse. Così, temendo gli 007 di Petkovic, ha blindato gli ultimi allenamenti della Signora, che ieri mattina, approfittando dell'assenza dei calciatori della Roma, a Terni per un'amichevole, ha visto la Juve spostarsi a Trigoria, quartier generale giallorosso, per l'ultimo allenamento vero, prima della rifinitura serale allo stadio Olimpico. Una scelta che ha scatenato sul web e sui social network l'ira dei tifosi romanisti e lo scherno di quelli laziali: «A cinque anni dalla morte del presidente Franco Sensi, questa dirigenza porta la Juventus ad allenarsi a casa nostra. Vergogna!». La cortesia fra rivali non s'addice, nemmeno in nome del nemico comune, nel caso la Lazio. Involontariamente, Conte e Buffon, ringraziando la società giallorossa, hanno solo fornito argomenti per chi ha trovato eccessiva l'ospitalità. Conte, poi, si è detto convinto di «rivedere la mia Juve», dimenticando le sconfitte e le delusioni delle amichevoli d'estate. «La Juve vuole iniziare la nuova stagione come aveva finito quella vecchia: vincendo».

Lazio permettendo. I biancocelesti fino a venerdì sera speravano ancora di poter contare su Mauri, in caso di scontro da parte della Corte di Giustizia Federale (che invece ha deciso un supplemento di indagini, prima di pronunciarsi: un modo per "tutelare" l'inchiesta di Palazzi, andata a vuoto in primo grado di giudizio, senza sconsigliare la sentenza), farà a meno del suo capitano, che attraverso twitter ha suonato la carica: «Purtroppo non sarò in campo...ma inciterò e soffrirò per i miei compagni dalla tribuna. Forza Lazio!». Così, rispetto alla squadra che a maggio vinse la Coppa Italia battendo nella finale-derby la Roma, l'unica novità nei primi undici sarà l'argentino Biglia, arrivato dall'Anderlecht, ma il tecnico Petkovic si è detto ottimista: «Rispetto alla scorsa stagione qualcosa in più ce l'abbiamo. Possiamo vincere».

L'allenatore biancoceleste ha speso parole importanti nei confronti di Hernanes, ma è convinto che sia la forza del collettivo a dover fare la differenza: «Se sia noi che la Juve giochiamo al massimo qualche problema in più l'avremo noi: dobbiamo dare più del 100%. È inutile parlare troppo. Dobbiamo essere più cinici per sfruttare tutte

le possibilità, perché non ne avremo molte contro la Juventus». Per un giocatore della Lazio questa partita avrà un sapore speciale, Miroslav Klose. Il tedesco in carriera ha segnato a tutti i più forti portieri del mondo, ma con la Juve è ancora a secco. In Champions con le maglie di Werder Brema e Bayern Monaco, in campionato e in coppa Italia con la Lazio il bomber ha sempre trovato la porta di Buffon sbarrata a doppia mandata, ma lui si è detto ottimista prima della Supercoppa: «Sono sicuro che prima o poi un gol alla Juve lo faccio. Speriamo sia domani. Possiamo vincere: giochiamo in casa, con un po' di fortuna ce la faremo». Klose ha fatto i complimenti a Carlos Tevez, il colpo dell'estate bianconera: «È un grande giocatore che può vincere da solo le partite». Accanto a Tevez non ci sarà l'altro acquisto dell'estate 2013, lo spagnolo Llorente, ma il montenegrino Vucinic, la cui imprevedibilità e mobilità potrebbe mettere in difficoltà i centrali della Lazio.



Antonio Conte, tecnico della Juventus scudettata: stasera sfiderà la Lazio di Petkovic, vincitrice della Coppa Italia



Il mondo è suo, sempre più suo: Usain Bolt, il più grande sprinter di tutti i tempi, osserva lo stadio di Mosca avvolto nella bandiera giamaicana

Il padrone della velocità

Bolt domina anche i 200 L'Italia ancora a secco

Mondiali di atletica a Mosca il giamaicano corre su tempi proibiti agli altri: 19"66 Nell'alto Alessia Trost si ferma al 7° posto: speranze finite

GIANNI PAVESE
MOSCA

C'È UN RAGAZZO CHE HA SEQUESTRO LA MEDAGLIA D'ORO DELLE GARE VELOCI, DELLE PIÙ ATTESE, DELLE PIÙ COMPETITIVE. È ALTO, FLUIDO, POTENTE, EPPURE LEGGERO. È lui, sempre lui, Usain Bolt, che divora la pista e lascia agli altri solo quello resta: secondi e terzi posti, distanti oltre un decimo, che sulle gare di velocità è un abisso. I 200 metri non hanno storia, perché Bolt li imposta come fossero la metà: esce veloce dai blocchi, si alza subito in curva per cercare la massima velocità, sul rettilineo piomba con 3-4 metri di vantaggio che aumentano per l'inerzia. Da lì in avanti, Bolt non riesce più a spingere, ma è intelligente nel gestire l'acido lattico, restando sciolto, senza imballarsi, chiudendo in 19 e 66, curiosamente lo stesso tempo dei mondiali coreani, gli ultimi corsi e vinti. È anche il miglior tempo stagionale, per dirla tutta: solo Bolt può correre questi tempi, gli altri lavorano dieci anni e forse gli succede una volta in stato di grazia di sfiorare queste prestazioni. Bolt le produce ogni volta che servono. La rimonta di Warren Weir è bella, promettente, elegante. Ma l'amico di Usain rimane comunque distante, 19.79. Il bronzo va allo statunitense Curtis Mitchell (20"04), che anticipa di un solo centesimo l'altro giamaicano Asmeade, curiosamente proteso in un vero e proprio tuffo per cercare di completare il podio con i colori caraibici.

Adesso Bolt è a due/terzi del proposito con il quale si era imbarcato per Mosca: la terza medaglia d'oro apparirebbe ancora più scontata, se non fosse che la staffetta 4x100 (si diputerà oggi, in chiusura di programma) nasconde sempre delle insidie: non tanto il valore dei compagni (i giama-

cani arrivarono 3",4",5" nella finale vinta da Bolt), quanto per gli agguati della sorte, che possono trasformarsi in squalifica: un cambio ritardato, il testimone che scivola di mano. Accade spesso, come sa bene la nostra atleta migliore in pista, quella Libania Grenot, cubana d'Italia, che fu eliminata per un soffio dalla finale dei 400 piani (resta quello, appunto, il miglior risultato degli azzurri in pista, come valore tecnico) e che iersera - ultima frazionista della staffetta del miglio - si è vista schiaffeggiare involontariamente (mano contro mano, nell'agitarsi della corsa) dall'atleta ucraina, con la quale lottava per un notevole quinto posto di gruppo. L'episodio è accaduto a due metri dal traguardo, il testimone azzurro è caduto, la squalifica è arrivata puntuale e assai zelante: il ricorso è stato doveroso e inutile. Non ci pare un bell'esempio di giustizia, non c'è stato né dolo né errore e nemmeno vantaggio per l'Italia, ma tant'è.

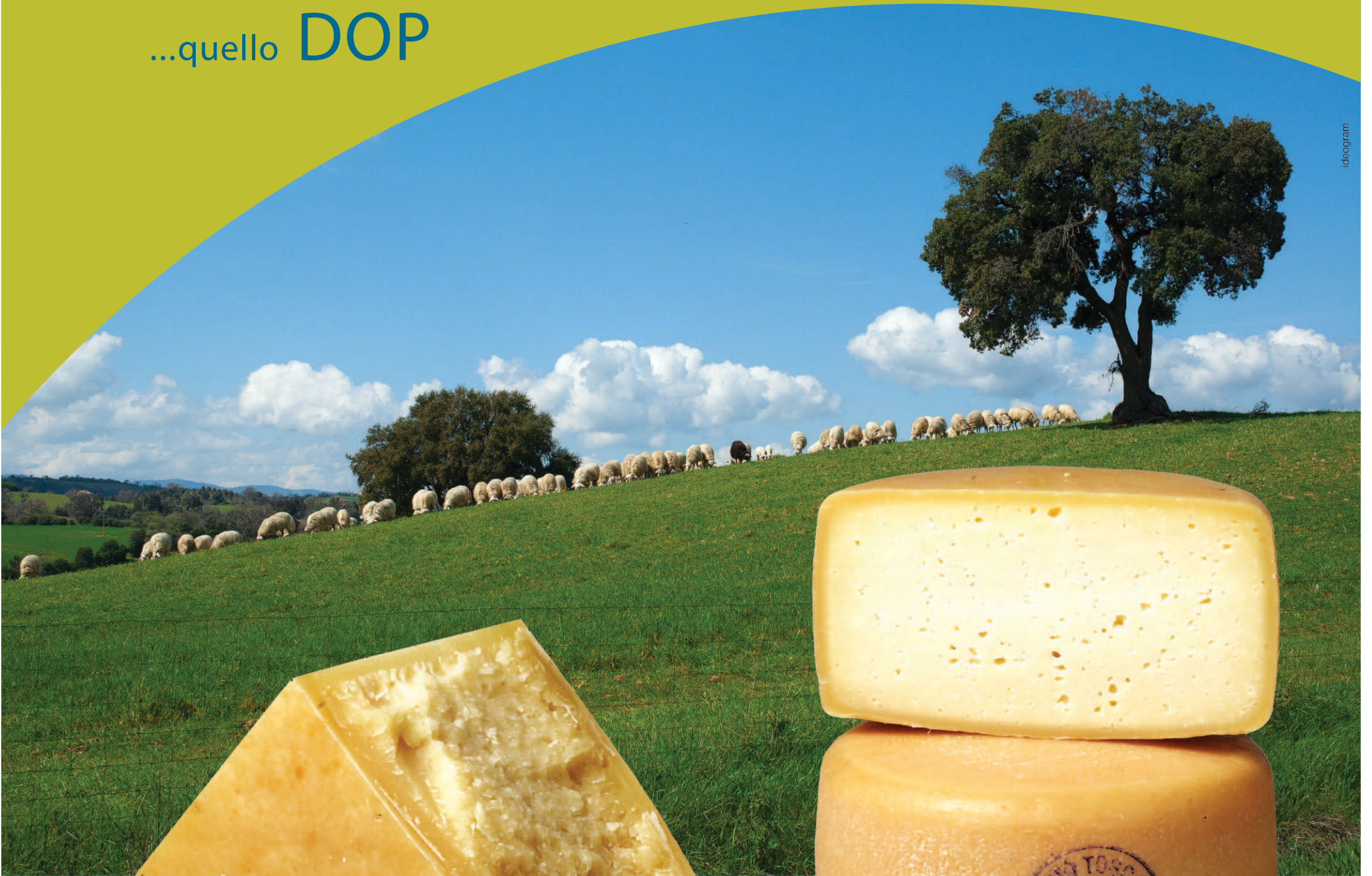
Questi mondiali sono un po' cattivi con i nostri. Dopo l'infornuto di Greco, che ci ha privato di una probabile medaglia nel salto triplo, ieri si è consumata l'ultima luce azzurra. Alessia Trost è giovane, bella, ha caviglie sottili ed esplosive e un sacco di tempo per farlo capire al mondo. Ma ieri è mancata su una misura che aveva nella testa, nei muscoli e nel cuore. Due salti perfetti - a 1,89 e 1,93 - e quindi la misura che spaccava in due il destino delle saltatrici, 1,97. La Trost ce l'ha: «Pensavo di farcela, ero convinta, super positiva, la pedana era buona, le sensazioni erano buonissime, mi mangio le dita». Tre errori, abbastanza netti. In due vanno sopra i due metri, la russa Svetlana Shkolina, che ha saltato 2.03, battendo di 3 centimetri la concorrenza dell'americana Brigetta Barrett, argento. La russa Anna Chicherova e la spagnola Ruth Beitia hanno condiviso il bronzo, proprio a 1,97. Trost settima.

Un rispettoso accenno alla fatica superba per eccellenza: l'ugandese Stephen Kiprotich ha fatto il bis, vincendo la maratona mondiale dopo quella olimpica, un anno fa. Ha gestito con grande freschezza, sia atletica che mentale, una gara da manuale: selezione lenta ma inesorabile, allungo in vista dello stadio, dopo una curiosa andatura a zig zag per scrollarsi via l'ombra dell'etiope Desisa.

LOTTO		SABATO 17 AGOSTO										
Nazionale	29	23	55	71	77							
Bari	47	56	7	74	58							
Cagliari	86	2	30	40	75							
Firenze	72	64	41	81	80							
Genova	51	26	43	61	32							
Milano	31	62	32	25	75							
Napoli	60	83	18	35	5							
Palermo	29	8	47	12	69							
Roma	18	37	67	45	32							
Torino	27	58	36	82	81							
Venezia	10	76	80	29	60							
I numeri del Superenalotto												
20	21	24	43	76	89	83	60	Jolly SuperStar				
Montepremi	1.964.156,31						5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 5.600.905,41						4+ stella	€	48.470,00			
Nessun 5+1	€						3+ stella	€	2.151,00			
Vincono con punti 5	€ 147.311,73						2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 484,70						1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 2151						0+ stella	€	5,00			
10eLotto	2	8	10	18	26	27	29	31	37	47		
	51	56	58	60	62	64	72	76	83	86		



scopri il gusto del vero
PECORINO TOSCANO
...quello **DOP**



ideogram



www.pecorinoscanodop.it

